DIFESA DEL CRISTIANESIMO OVVERO CONFERENZE SULLA...



DIFESA

DEL CRISTIANESIMO

OVVERO

CONFERENZE

SULLA RELIGIONE.

DIFESA
DEL CRISTIANESIMO

OVVERO

CONFERENZE

SULLA RELIGIONE

DI M. D. FRAYSSINOUS

Vescovo di Ermopoli.

VERSIONE DAL FRANCESE.

In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.

TOMO IV, PARTE VII.

FIRENZE

DAI TORCHI DI ATTILIO TOFANI

Presso l'Editore in via delle Pinzochere al N.° 7719.

MDCCCXXVII.

DIFESA

DEL CRISTIANESIMO.

SOPRA LA TOLLERANZA.

Non vi ha voce usata con più frequenza negli scritti dell'incredulità del vocabolo *tolleranza*; è stato questo, nell'ultimo secolo, come un grido d'allarme e di riunione pei nemici del Cristianesimo. A questo nome sì dolce e di tanta armonia, sembra, al dir dei novatori, che dovessero riunirsi tutti gli animi, tutti gli odj placarsi, ed estinguersi tutte le rivalità nazionali; e, simile al sole che fa godere ai due emisferi il beneficio della sua luce, una nuova filosofia dovea aggirarsi intorno al globo, portando a tutti i popoli con la tolleranza pace e prosperità. Frattanto più si sperava di veder scaturire da questa sorgente la pubblica felicità, e più la religione cristiana, che veniva accusata di *Intolleranza*, diveniva odiosa. Se rammentavasi a di lei gloria che dovunque essa era penetrata, avea abolito il culto sovente licenzioso e crudele delle false divinità, fatti cessare i sacrifici delle umane vittime, il di-

vorzio, la poligamia, l' infanticidio legale, gli eccessivi rigori della schiavitù, quell' atroce diritto di guerra che abbandonava il vinto intieramente alla barbara disposizione del vincitore, tutti questi benefici della religione erano reputati un nulla, perchè, diceva, essa era *intollerante*. Se si faceva osservare per mezzo de' suoi apologisti, che l' epoca della civilizzazione dei barbari è stata quella della loro conversione al Cristianesimo; che l'Evangelo fu la sorgente comune dove i Franchi, i Goti, i Vandali, i Longobardi, i Sassoni, i Borgognoni, attinsero quelle prime istruzioni che, a misura che si andavano sviluppando, hanno civilizzate e stabilite le moderne società; che i Preti ed i Vescovi furono i primi loro maestri; che nei secoli della barbarie l' ordine ecclesiastico era depositario di ciò che rimaneva di lumi e di scienze; che a lui siamo debitori della conservazione delle lingue e dei monumenti, per cui lo studio ha creato il buon gusto ed il genio tra le nazioni europee: tuttociò non faceva impressione alcuna su certi spiriti prevenuti, e si credeva sfuggir la taccia di sconoscenza verso il sacerdozio col gridare all'intolleranza. Finalmente, se ogni spirito saggio ed illuminato si allarmava contro quella piena di scritti che insegnavano il disprezzo della Divinità, l'odio della religione e dell'autorità, e potevano con questi mezzi appunto scuotere da' suoi fondamenti la società, allora si reclamava la libertà di pensare, la tolleranza. Per tal guisa le nuove dottrine si diffondevano per ogni parte, e le antiche non erano che pregiudizj; così s'insultava il passato e si esaltava il presente, e con trasporti di gioia si faceano degli slanci nell'immaginata prosperità dell' avvenire, allorchè l'esperienza venne a spargere una luce tremenda

sulle teorie dei novatori. Convenne finalmente comprendere che la tolleranza deve essere limitata da giusti confini, che libertà non è licenza, che alle malvagie dottrine tengono dietro le malvagie azioni; che la sana ragione dee regolar la lingua come la condotta, gli scritti come le operazioni, e che il Creatore non ha certamente dato all' uomo il diritto di tutto dire, nè quello di tutto operare. Questa tolleranza tanto invocata, non si cessa d'invocarla ancora, per avere con essa l' ambìto diritto d' oltraggiar ciò che vi è di più sacro, e di cospirare impunemente contro il trono e l'altare.

Nondimeno mi sembra che la gioventù dall' esperienza dovrebbe aver acquistata un poco più di quella saggezza che è ordinariamente il frutto degli anni, onde poter sperare al presente di fissar più facilmente le sue idee sulla tolleranza, e sulla intolleranza, e così ravvicinar gli animi facendo cessare gli equivoci del linguaggio. Con tal disegno, noi prendiamo ad esaminare quante specie di tolleranza fa di mestieri distinguere, e ciò che bisogna pensare di ciascuna di esse: ecco il soggetto del presente Discorso.

Per evitare ogni confusione nel linguaggio e nell'idee, noi distingueremo tre specie di tolleranza: tolleranza civile, tolleranza cristiana, tolleranza filosofica. Noi osiamo sperare che dopo aver sviluppati i nostri pensieri su questa materia, si troveranno molti pregiudizi intieramente dissipati.

Avvi una tolleranza che chiamo civile; io non vengo a parlarne ed a caratterizzarla qui di passaggio, se non che per dichiarare ch'essa è estranea alle nostre discussioni, e perchè non si confonda con quella che io avrò da combattere nel seguito di questo Discorso.

La tolleranza civile consiste nel permettere il libero esercizio di tutte le religioni, non già perchè tutte si riguardino come eguali al cospetto della Divinità; ma perchè si stima non dover vincolare i partigiani dei diversi culti nella pubblica manifestazione della loro particolar credenza. Ma fin dove si deve estendere una siffatta tolleranza? quali misure di saggezza sono da adottarsi per contener il tutto tra giusti confini, e per impedire che la libertà dei culti non degeneri in funesti eccessi? Tali questioni sono di pertinenza della politica, sono problemi capaci ad imbarazzar gli spiriti i più sagaci, e de' quali, a mio giudizio, sarebbe difficile di dare una completa soluzione per tutti i tempi e per tutti i luoghi. Le abitudini, il genio dei popoli, le circostanze, possono far scegliere ai diversi governi delle misure differenti, ma tutte egualmente sagge. Nei paesi dove la religione cattolica è la sola che stia in possesso del pubblico culto, ben si comprende quanto l' autorità dee mostrarsi gelosa di conservar quell' unità religiosa, che può così da vicino interessare la pubblica tranquillità. Al contrario, in quegli stati, dove si veggono già stabiliti differenti culti, professati pubblicamente da diverse porzioni della società sotto la sorveglianza comune del governo, la politica può consigliare una condotta tutta diversa. Se esistono delle sette più sommesse, più amiche della subordinazione, a norma degli stessi principj e della gerarchia del loro sistema religioso, si son vedute del pari qualche volta certe sette per loro natura faziose, tendenti a contrariare le massime Evangeliche, ed a stabilire una certa eguaglianza diretta a tutto sconvolgere; or chi non vede che tutto ciò debb'essere maturamente ponderato? Se vi furono dei tempi ne' quali si poteva essere saggio col dire, come quel famoso

connestabile, l'eroe del suo secolo e la gloria del suo nome, *una legge*, *una fede*; non vi sono forse egualmente delle circostanze in cui è da saggio il dire, come Fenelon al figlio di Giacomo II: « Accordate a tutti » la tolleranza civile, non già tutto approvando come » indifferente, ma soffrendo con pazienza tutto ciò che » Iddio soffre, e procurando di ricondurre gli uomini » con una dolce persuasione? » Ma lasciamo queste delicate discussioni alla saggezza dei governi che reggono il mondo; a noi basta sapere in questo momento che, dapertutto dove il cristiano si trova dalla Providenza collocato, egli deve rimanere fermo e puro nella sua religione, nè affatto partecipare alle superstizioni, dalle quali egli può essere attorniato, e preferire la morte all' apostasia; ma che deve del pari farsi sempre un dovere della sommissione alle potenze nelle cose civili, e rispettar quell' ordine politico che trova stabilito; massima vera al presente come in tutti i tempi. Tal' è l' esempio che ci hanno tramandato i cristiani dei primi tre secoli, i nostri padri ed i nostri modelli nella fede. Perseguitati sotto gl' imperatori romani, ma sempre sommessi, anche allora che erano formidabili pel loro numero, e che occupavano i posti i più eminenti nel senato e nell' armata, non si viddero giammai entrare nei complotti che si tramavano contro i reggitori dell' impero; la loro obbedienza alle leggi umane non aveva altri limiti che quelli che vi opponeva una legge superiore, quella, cioè di Dio; e, quando si fece loro violenza fin dentro questo divin santuario, essi non seppero ribellarsi, ma bensì morire. Lo spirito che li animava respira intieramente in queste parole del capo di una legione cristiana a Massimino: « Signore, noi siamo vostri soldati, è ve- » ro, ma siamo egualmente servi del vero Iddio;

» voi ci avete compartiti gli onori della milizia, ma
» noi siamo debitori a Dio del dono dell' innocenza;
» noi riceviamo da voi la mercede dovuta ai nostri
» travagli, ma noi riconosciamo da Dio la vita come
» un dono puramente gratuito, che non abbiamo po-
» tuto meritar giammai; non ci è dunque permesso
» di obbedire al nostro imperatore, allorquando cel
» vieta il nostro Dio, sì, il nostro è il vostro Iddio, o
» Sire; tra il morire innocenti e il vivere colpevoli,
» non vi è punto da bilanciare. » Ecco, o Signori, come un cristiano non è nè un vile, nè un perturbatore; indipendente nella sua fede, ma sommesso alle leggi nell' ordine politico, egli crederebbe offendere la religione, se mancasse ai suoi doveri di cittadino, e da pertutto, egualmente che sotto tutti i governi, sa rendere a Dio ciò ch' è di Dio, ed a Cesare ciò ch' è di Cesare: e ciò appunto c'introduce naturalmente a parlare della tolleranza cristiana.

Tostochè comparve in sulla terra il Cristianesimo, fece altamente professione d' insegnare ch' egli solo era in possesso della verità; desso non vidde nel giudaismo che delle figure le quali veniva a realizzare, e nel paganesimo se non se delle superstizioni che andava a distruggere. I suoi discepoli furono animati dallo zelo il più ardente per istabilire il suo impero, per combattere, non già colle armi, ma colla persuasione, gli errori ed i vizi universalmente dominanti, e per formare in tutti i luoghi al vero Iddio un popolo di adoratori in ispirito e verità. La religione cristiana, nemica inesorabile dell' errore, non potrebbe con alcun' altra collegarsi; sotto questo rapporto, ella è esclusiva, e può anche appellarsi *intollerante*; ma la sua intolleranza non cade che sulle cattive dottrine:

nel tempo stesso però il suo carattere distintivo è l'amore per gli uomini tutti, non eccettuati gl' istessi suoi nemici; essa insegna che in Gesù Cristo Salvator del Mondo non v' ha nè giudeo, nè gentile, nè greco, nè barbaro, nè padrone, nè schiavo: che in lui tutti gli uomini son fratelli, e che la carità ha finalmente atterrato il muro di divisione che li tenea separati; sotto questo rapporto, la religione cristiana è di tutte le altre la più indulgente, e si può meritamente appellare *tollerante*: ma la sua tolleranza non riguarda che le sole persone. Tal è dunque il doppio suo spirito. Presso di essa, lo zelo contro gli errori ed i vizi, si accoppia in dolce alleanza coll' amor di tutti, e non è che un confonder malignamente le cose, le quali fa d' uopo saper ben distinguere rappresentando qui il Cristianesimo sotto un falso aspetto, che può riescire di renderlo odioso. Ma diamo a questi riflessi un qualche sviluppo, e procuriamo di far ben comprendere ciò ch' è in realtà la cristiana tolleranza.

Figlia del cielo, la religione cristiana, manifestandosi agli uomini, prima di esigere la loro sommissione ed i loro omaggi ha dovuto manifestare i titoli della celeste sua origine. Tutto a saper si riduce, se ella sia divina; e sulle prove appunto della sua divinità, su i fatti estrinseci e notorj che le servono di fondamento dessa provoca l' esame della ragione. Che se ella viene da Dio, se Gesù Cristo, suo autore, ha realmente avuto il diritto di dire alla terra: Io sono la verità, *ego sum veritas*; è ben di mestieri, per una conseguenza inevitabile, che la Chiesa cristiana sia gelosa di conservarsi pura nella dottrina che ha ricevuta dal cielo istesso; che custode fedele di questo sacro deposito, dessa respinga gli errori che la combattono, come i vizi che la disonorano; e che sempre vegliante, discopra

apertamente a' suoi figli le funeste novità che potrebbero sorprenderli. La verità, di cui è la sola posseditrice, non può in alcun modo collegarsi con la menzogna, come nol potrebbe la luce colle tenebre, il vizio con la virtù, l' autorità colla ribellione. La verità è una, e questa essendo nella religione cristiana, è forza che la menzogna più o meno infetti necessariamente tutte le altre. Che se la società fondata da Gesù Cristo non custodisse con coraggiosa fedeltà le sante verità che sono a lei confidate, che mai ne seguirebbe? Attaccata, minacciata per ogni parte, sarebbe tosto disciolta, e non vi rimarrebbe che un' impuro miscuglio di ogni sorta di errori. Lungi adunque dal rimproverarle il suo zelo, riconosciamo piuttosto che desso appunto è ciò che forma la sua forza e la sua gloria. Ogni religione che fosse indifferente alle opinioni che la contradicono porterebbe impresso sulla fronte il carattere della menzogna, ed anche il segnale manifesto della sua rovina e della sua distruzione, nella stessa guisa, che i governi i quali fossero indifferenti ai complotti dei faziosi, alle rivolte popolari, lascerebbero travedere dei sintomi spaventosi di decadenza e di dissoluzione.

Nondimeno lo zelo della dottrina non deve alterar giammai la carità; intollerante contro gli errori, ma tollerante verso le persone, tal è la natura della religione che noi abbiamo la bella sorte di professare; tuttociò che nel corso dei secoli ha potuto allontanarsi da questo doppio suo carattere di forza da una parte e di dolcezza dall'altra non è provenuto dalla religione, ma bensì dalle umane passioni. Essa c' insegna a sopportar con sentimenti di pace e d' indulgenza quei medesimi che noi stimiamo essere nell' errore, ed a compiangerli più ancora che a condannarli; il vero cristiano sa

distinguere l'errore sempre odioso dalla persona che ne rimane sedotta, il paradosso che ributta, da colui che lo sostiene. Senza dubbio la menzogna non merita maggior condiscendenza che il vizio, e l'ateo non è più rispettabile del dissoluto: ma lo zelo il più legittimo ha i suoi giusti confini, e dee sempre esser moderato da una saggia indulgenza; e quand'anche le dottrine possono dividere gli spiriti, la carità dee tener riuniti i cuori.

Si resta maravigliati dell'intolleranza della Chiesa cristiana nella sua dottrina; ma non avvien forse lo stesso anche di tutte le umane cose? Qual'è, vel chieggo in grazia, o Signori, qual' è il governo sulla terra che non sia geloso dell'integrità della sua potenza, che non reprima i faziosi, che non tenga nella sommissione i sudditi, e per quest'istesso appunto non è egli *intollerante* verso i nemici della sua autorità? Qual'è il magistrato che non debba farsi un' obbligazione la più sacra di vegliare alla sicurezza delle persone e delle proprietà, al mantenimento dell' ordine e della pubblica tranquillità, alla perquisizione ed al castigo dei delitti e dei misfatti? e sotto un tal rapporto, il magisrato non è anch'esso *intollerante* verso i trasgressori delle leggi? Osservate il sapiente ben convinto della verità del suo sistema sulla struttura del globo o sul nostro mondo planetario; con quanto zelo e' si adopera per sostenerlo e per combattere le contrarie ipotesi! ed ecco come la sua opinione è *intollerante* rispetto a quelle che vi si trovano in opposizione; mirate il letterato ben persuaso che le più pure sorgenti della letteratura si trovino nel secolo di Augusto e di Luigi XIV; con qual'ardore egli vendichi gli scrittori di quest' epoche memorande; com'egli respinga que'temerari novatori che non entrano a parte della sua ammirazione! gli fa-

reste voi forse un delitto di questa sorte d'intolleranza? ed io, ministro della Religione, incaricato di annunziarla agli uomini, io intimamente convinto della sua divinità, se procuro penetrar gli animi colla verità della sua dottrina e colla santità de'suoi precetti; se discopro pubblicamente gli errori che la sfigurano; se io la difendo contro gli assalti de'suoi nemici, sarò io dunque colpevole di un'odiosa intolleranza! Dov'è la giustizia in siffatto rimprovero? E che! lo zelo del magistrato per le leggi, del sapiente pe'suoi sistemi, del letterato per i veri principj del gusto si troverà degno di lode; e lo zelo pel maggior d'ogni bene, la religione, si oserà denigrarlo, avvilirlo con una ingiuriosa qualifica? O apostoli della tolleranza, avete voi dunque due pesi e due misure per librare i sentimenti e le azioni degli uomini?

Ma, si dirà forse, non è egli da temersi che lo zelo contro le opinioni inasprisca gli spiriti e ne conduca all'odio delle persone? Io convengo che lo zelo possa avere i suoi eccessi, ma anche la carità potrebbe del pari eccedere; se lo zelo può diventar persecuzione, la carità può degenerar in mollezza. Mi proibireste voi di amar le persone degl'increduli sotto pretesto che l'amor delle persone può portare all'amore dell'incredulità? nò certamente. Perchè dunque condannar vorreste l'odio degli errori, sotto il pretesto che condur potrebbe all'odio delle persone? Qualunque carità ch'estinguesse lo zelo, qualunque zelo che violasse la carità, sarebbe un eccesso egualmente riprensibile. E donde deriva mai che si attacca lo zelo della religione con una logica che ogni uomo sensato arrossirebbe impiegare in qualunque altra materia? Dunque, perchè in mezzo ai pregiudizi nazionali, alle pretensioni reciproche dei governi, agli opposti interessi del commer-

cio, possono nascere e sono nate di fatti anche troppo di sovente, rivalità, dissensioni e guerre sanguinose, sarà di mestieri il far sì che non vi sia nè popolo, nè governo, nè industria? Dunque perchè la sola diversità dei caratteri, dei talenti, non meno che il conflitto degl'interessi, può recare alle famiglie turbolenze e discordie; sarà d'uopo che più non vi sia società domestica, e che ciascun membro della specie umana viva separato da' suoi simili? Nò, Signori, quando una cosa è salutare bisogna saperla rispettare ad onta degli abusi che possano farne i malvagi; converrebbe forse che l'universo fosse privato dell'elemento del fuoco che lo anima, sotto pretesto ch'esso può produrre degl'incendi? In due parole, la tolleranza cristiana altro non è che una carità ben illuminata, egualmente lontana dalla debolezza che tutto scusa, e da un rigore che nulla perdona, carità che, senza risparmiare nè l'errore nè il vizio, gli erranti, ed i viziosi a ben amar c'insegna.

È gran tempo che i nemici della religione affettano d'invitarci ad essere dolci, indulgenti, tolleranti a somiglianza di Fenelon. Il modello è certamente buono, e qual ministro degli altari non si recherebbe a gloria di camminar sulle tracce dell'immortal Arcivescovo di Cambrai, uno de'più bei geni che abbia prodotti la natura, come uno de' più grandi pontefici che abbiano illustrata la nostra Chiesa? Ma l'incredulo non vuol vedere, ovvero ha dimenticato che Fenelon quanto fu dolce, compassionevole, tenero nella sua condotta; altrettanto fu puro, delicato, intollerante in materia di dottrina e di credenza religiosa; i suoi scritti, la sua vita, i suoi stessi abbagli depongono in favore dell'inflessibilità de'suoi principj: atei, materialisti, deisti, indifferentisti, scettici ed eterodossi, tutti i nemici della verità sono stati da lui combattuti; è cosa facile lo

assicurarsene collo scorrere le varie sue opere. Se egli ebbe la disgrazia d'ingannarsi, il suo errore divenne una prova sensibile della delicatezza della sua fede, del pari che un de'più belli titoli della sua gloria, facendo spiccare la profonda sua sommissione all'autorità, egli stesso ascende la cattedra evangelica per leggere e pubblicare in faccia al popolo commosso il giudizio che lo condanna; il pastore si mostra così docile quanto l'ultima agnella del suo gregge: l'austera, l'intollerante verità non avea riportato giammai un più luminoso trionfo; se dunque così si è condotto il modello dei tolleranti, noi siamo di buon grado tolleranti con esso. Ma si è detto abbastanza sulla tolleranza cristiana.

Veniamo ormai alla tolleranza appellata *filosofica*, poichè dessa è principalmente d'invenzione degli scrittori dell'ultimo secolo, i quali si danno di propria loro autorità il nome di *filosofi*; questa consiste nel riguardare tutte le religioni come indifferenti, nel permettere a ciascuno di seguire senz'alcuno esame quella del luogo in cui trovasi: il che altro non è che indifferenza in materia di religione; ed anche si contrassegna col semplice nome d' *indifferentismo*, di *tollerantismo*; queste parole nel nostro discorso saranno sinonime. Or che bisogna pensare di un tal sorta di tolleranza? ecco ciò che ci rimane a discutere.

Impossibile all'umana natura, riprovato dalla sana ragione, funesto ne' suoi effetti, tal è il moderno tollerantismo.

Sì, o Signori, l'indifferenza è così poco connaturale all'uomo che le sue facoltà tutte ad un tempo la respingono. Intelligente, l'uomo è avido di conoscere; egli investiga, discopre, e si riposa con gioia nella

verità conosciuta ; sensibile , egli desidera , teme, spera , ama attivo ; egli si compiace di esternare i suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Ben lo so , che l' uomo può rimaner sedotto dalle false apparenze della menzogna, come dalle fallaci attrattive del piacere ; può ingannarsi sugli oggetti della sua intelligenza come su quelli delle sue affezioni ; ma finalmente, per la costituzione istessa della sua natura, egli ha bisogno di amare : ora potrebbe mai esser possibile che l'ente il quale non vive che d'intelligenza e d'amore fosse pieno d'ardore per ogni cosa , eccetto per quello che può maggiormente interessarlo , e che la sola religione fosse un oggetto straniero alla sua ragione ed alle sue affezioni? E che ! ciò che tende a perfezionare il mio essere, a nobilitare i miei pensieri, a sostenermi nella virtù , a consolarmi nelle sventure, ciò che ha risvegliata l'attenzione di tutti i saggi, occupati tutti i legislatori, fatte fiorire tante virtù, mi troverebbe indifferente , non otterrebbe da me nessun omaggio, neppur quello dell'esame ? Ah! voi togliereste piuttosto dal cuor dell' uomo il desiderio della propria sua felicità di quellochè il sentimento di un non so che di divino che lo riempie anche a suo malgrado, lo solleva al disopra di questo mondo, lo pone in relazione con una intelligenza suprema , e lo trasporta nel seno dell' immortalità. Voi non riescireste meglio a tener l'anima sua sprofondata nell'abisso dell'ateismo, di quellochè a tener il suo corpo continuamente curvato sopra la terra. Dove troverete voi nell'universo un popolo solo che non abbia avuta la sua credenza religiosa? Io voglio concedere che qualche speculativo qui si possa addormentare in una non curante apatìa, senza nulla ammettere, e senza nulla rigettare; ma questo vacuo di ogni pia affezione non

è fatto per la specie umana. Per essa, il sentimento sarà sempre più forte dei sistemi. Il popolo potrà pure allontanarsi insensibilmente dalle sue primitive credenze, adottarne delle nuove, abbandonare le strade della verità per smarrirsi in quelle della superstizione; ma finalmente il bisogno, la sventura, le impressioni delle abitudini, il grido della natura e di una coscienza contro la quale non è armato, lo ricondurranno mai sempre verso la Divinità. Esso adorerà la pietra o il legno, piuttostochè nulla adorare; esso crederà piuttosto a fole puerili con le quali si trastulla l'infanzia, di quello che nulla credere, e non oblierà il Dio vero che per crearsi numi imaginarj; di più, quanti increduli, indifferenti in teorica, e che tuttavia la pretesa loro forza di spirito non ha potuto salvare da terrori superstiziosi, che si son veduti fremere alla vista di una certa combinazione di numeri, di un' impreveduto accidente o di un nuovo fenomeno! Gian-Giacopo ha detto, e questa volta con ragione: « Il dubbio sulle cose che più c'interessa « di conoscere è uno stato troppo violento per lo spi» rito umano; egli non vi resiste lungo tempo, e si de» cide suo malgrado nell'uno o nell'altro modo (1) ».

Voi ci predicate l'indifferenza, può dirsi a coloro che ne son divenuti gli apostoli, ma la praticate poi voi stessi? Se agli occhi vostri tutte le religioni sono eguali, e perchè non lasciate a ciascuno la libertà di seguire la propria? perchè sotto l'impero del vostro indifferentismo il Cristianesimo perseguitato, i suoi tempj chiusi o demoliti, i suoi ministri ed i suoi seguaci immolati? L'indifferenza era ne'discorsi, e l'odio nelle azioni: lungi dall'essere indifferenti, voi vomitavate mille imprecazioni contro Dio e contro il suo Cristo,

(1) Emilio, Tom. III, pag. 27.

voi atterravate i suoi altari per adorar la ragione; e quelli che non avevate potuto sedurre, voi li strascinavate violentemente ai piedi del vostro idolo novello. Ed anche al dì d'oggi perchè tutte quelle ingiurie prodigalizzate contro la religione de'nostri padri? perchè quel cupo odio maligno che si porta al sacro ministero, e quegli sforzi per iscreditarlo, per avvilirlo, per annientarlo nello spirito dei popoli? A simili tratti si può mai riconoscere l'indifferenza, o non piuttosto non è forza riconoscervi un furibondo fanatismo? tant'è vero che l'indifferenza riesce impossibile anche a quegli stessi che ne fanno altamente professione!

Ma su che poi si fonderebbe un tal sistema? Si dice che le religiose credenze sono un nulla, che basta d'essere uomo onesto, e che il resto è puramente arbitrario, che d'altronde, se l'uomo abbisogna di una religione, ciascuno dee seguire quella del suo paese; ecco a che si riduce l'indifferentismo quando si spoglia delle frasi del bello spirito.

Si dice primieramente che le credenze sono un nulla; ma che! è egli adunque un nulla il credere in Dio, nella providenza, nella vita futura? si può forse esser ragionevoli e assopirsi su tal riguardo nella non curanza e nell'apatia? come mai si può restar sospesi tra l'ateismo e la credenza di un Dio, tra il fatalismo che tutto lascia in balìa di un cieco destino, e la dottrina di una providenza sempre vegiiante sui nostri bisogni, tra il materialismo che non promette alla virtù infelice se non che la putredine ed il nulla, e la nostra religione che schiude per essa le porte della felice immortalità? Or chi è che non conosca che dalla maniera di credere su tal materia dipende quella di regolare le proprie affezioni e la propria condotta? Se non v'ha nè Dio, nè providenza, nè vita futura, qualun-

que religione non è che un' impostura, e tutti i miei pensieri si debbono concentrare nella vita presente; ma se io ho nel cielo un padre, un padrone, un giudice, se vi è qualche cosa da temere o da sperare al di là della tomba, io sento che debbo più in alto sollevare i miei pensieri, ed occuparmi de'miei futuri destini. Invano un grazioso e delicato epicureo, a cui il riflettere riesce di un penoso travaglio, canterà l' indifferenza con dei versi figli del piacere e della deboscia, e c' inviterà a sparger di fiori il cammino della vita senza punto inquietarci dove questo anderà a metter capo; tutte le grazie di una voluttuosa imaginazione non toglieranno a questo sistema ciò che ha di mostruoso agli occhi della ragione. Sì, precipitarsi negli eterni abissi, senza imbarazzarsi della sorte che ci attende, non è forza di spirito, ma frenesia. Che la terra sia il centro del Mondo planetario, come lo pretendevano gli antichi, o che, col suo giro annuale, essa ci porti seco intorno al sole, come lo vogliono i moderni, ciò può benissimo nulla interessarmi; la totalità quasi del genere umano ignora queste cose senza curarsene. Ma che vi sia un Dio, una providenza, una vita avvenire, ah! queste son questioni di tanta importanza che sarebbe stravaganza il farsene materia di giuoco; ciò che ha fatto dire a Pascal: « Che non si comprenda a fondo » il sistema di Copernico, io veggo bene che poco o » nulla importa; ma interessa tutta la vita il sapere se » l' anima sia mortale o immortale (1). »

Si dice che basta di essere uomo onesto; ma il primo dovere dell' uomo non è quello di obbedire a colui che ha creato l' uomo? la creatura ha forse il diritto di rigettare il giogo impostole dal suo Creatore? può

(1) Pensieri Cristiani, XXII.

essa dispensarsi di pagare un tributo di adorazione e di amore a colui da cui ha tutto largamente ricevuto? e se per un tratto dell' incomprensibile sua bontà, poichè dessa è infinita, si fosse degnato di manifestarci i suoi santi voleri, darci una religione positiva, rivelarci ciò che bisogna credere e praticare, potremmo noi disprezzare impunemente un tal benefizio, dettar la legge, invece di riceverla? Iddio non è egli l' arbitro, il sovrano delle anime come della materia? non ha forse il diritto di comandare alla nostra intelligenza, di aderire alle verità che ci rivela, come di comandare alla nostra volontà la sommissione ai precetti che le impone? Nò, noi non siamo maggiormente padroni di sottrarci dal suo impero, che d' involarci da' suoi sguardi. Senza dubbio, se questa rivelazione mi fosse sconosciuta, se non avesse egli fatta sfolgorare a miei occhi la sua luce, io non sarei colpevole d' ignorarla: l' ignoranza della verità, quando essa è involontaria, non è punto imputabile. Il Giudice supremo non chiederà conto che dei lumi ch' egli avrà compartiti, e colui che sarà stato nell'impossibilità di conoscere l'Evangelo non sarà secondo l'Evangelo giudicato; ma la verità non conserva meno il diritto di sottomettere gli animi, e di esigere i loro omaggi, tostochè essa viene ad illuminarli. L' uomo deve esser sempre nella disposizione sincera di abbracciar la vera religione quand' essa gli si rende palese: Non è già questa una cosa arbitraria, ma un preciso dovere. Io avrei ben potuto ignorarla senza divenir colpevole, ma non potrei giammai, senz' esserlo, nè rigettarla quando si presenta con titoli sufficienti per soggiogare il mio spirito, nè abbandonarla dopo averla conosciuta.

Si dice ancora ch' è in libertà di ciascuno di seguir senza esame la religione del proprio paese; ma pri-

mieramente fa ben di mestieri che i più ardenti partigiani del tollerantismo vi mettano un qualche limite; poichè alla fine si son veduti dei culti che oltraggiavano l' umanità e la virtù, che convertivano i tempj in luoghi di prostituzione o in teatri di carneficine; le divinità che vi si adoravano richiedevano omicidi ed infamie. O apostoli compiacenti dell' indifferenza, io penso, che voi non vorreste estenderla fino a questi abominevoli eccessi. Ed eccovi forzati a restringere il vostro sistema, se voi non volete far grazia a tuttociò che la superstizione ha inventato di più crudele o di più impuro. A voi piace asserire che, in ordine alla Religione, si possono seguire i diversi culti, come nell' ordine civile si può conformarsi alle diverse leggi di polizia, e vorreste che fosse permesso cangiar di Religione come di clima; che uno sia cattolico a Roma, anglicano a Londra, calvinista in Ginevra, mussulmano a Costantinopoli, idolatra al Pekin; vale a dire, che, giusta la vostra maniera di pensare, converrà che a vicenda, secondo la diversità dei luoghi e delle costumanze io adori ciò che il mio cuore detesta, o che bestemmi quello che il mio cuore adora. Così, io credo che Gesù Cristo sia veramente il Salvator del Mondo per la sua morte, come n' è stato la luce per la sua dottrina, non importa, se io fosse nel Giappone, io potrei, secondo voi, bestemmiar contro lui e calpestar le sacre sue imagini. Così, io credo che non vi ha che un solo Dio, creatore del Cielo e della Terra; non importa, se io mi trovassi tra popoli idolatri, io potrei, a vostro giudizio, invocar con essi le più mostruose divinità. Così, nel seno di questa capitale, io posso apertamente trattar Maometto d' impostore, e se fossi alla Mecca, io potrei, a vostro credere, gridar col Mussulmano: *Dio è Dio, e Maometto è il suo profeta.*

Qual sistema è mai codesto che non è composto se non se di contradizioni, che mette di continuo la condotta in opposizione colla coscienza, che m'insegna ora a tradire co' miei discorsi e colle mie azioni le verità che io credo, ora a regolarmi a norma degli empi dommi che io abborro! qual sistema è mai codesto che si forma della Religione un giogo ed un capriccio, mi autorizza a far sembianza di credere ciò che io non credo, ripone la pietà nella dissimulazione, e che in pratica non si riduce che ad un vizio detestabile qual è l'ipocrisia!

Gian-Giacopo ha detto con gran serietà che la moglie *dovrebbe professare la Religione del suo marito.* Onde, se il marito divenisse successivamente anglicano, cattolico, deista come si è qualche volta osservato, la moglie sarebbe forse condannata a tutte queste variazioni; e se il marito diventasse ateo, converrebbe parimenti che la moglie professasse per compiacenza l'ateismo? Per verità gli apostoli della libertà illimitata qui assoggetano la moglie ad una strana dipendenza; essi esigono che dessa creda alla cieca, e sieguа da schiava gli errori ed i capricci del suo marito, senza contare assolutamente per nulla i reclami della ragione, del convincimento, della verità; ed ecco tuttavia ciò che si è appellato filosofia sublime. Gian-Giacopo non è maggiormente ragionevole, allorchè dice *che il figlio deve seguire la Religione di suo padre*; qui è necessaria una corta spiegazione. Senza dubbio, nei suoi teneri anni, incapace di qualunque esame, non potendo sospettare ch'egli sia indotto in errore dagli autori dei suoi giorni, è cosa del tutto naturale che il fanciullo cammini sulle loro tracce, e che anche la loro autorità lo ritenga allora in una falsa religione; ma se alla fine una tal religione è indegna di Dio, se

degrada l' uomo e tende ad ispirargli il vizio piuttostochè la virtù; se nel tempo istesso, pervenuto all' età in cui si è sviluppata la sua ragione, il figlio acquista un' intima convinzione del suo errore, converrà che egli sacrifichi la verità al rispetto filiale? L'autorità paterna ha, è vero, i suoi diritti inviolabili, e qual mai religione li ha meglio conservati del Cristianesimo? ma dessa però ha egualmente i suoi limiti; le è vietato di comandar un' empietà del pari che non le è permesso di comandar l' omicidio e il ladrocinio, dessa non incatena la ragione dei figli, e non ha l' insensato privilegio di tenerli curvati sotto il giogo dell' errore, malgrado il grido della loro coscienza: quando la volontà dell' uomo ardisce mettersi in opposizione con quella di Dio, allora è il caso di dire: « Val meglio di » obbedire a Dio che agli uomini. »

Osservate, o Signori, come questi pretesi vendicatori dei diritti della ragione l'immolano ai loro vani sistemi. Da un canto, per screditare la sommissione cotanto ragionevole dei cristiani alla fede dei loro padri, che han fatto? essi non han cessato di avvilirla col nome di credulità e di superstizione, di affermare che l' autorità è una sorgente di errori e di pregiudizi, che la sola ragione dee regnare sugli spiriti; e, dall'altro canto, essi non hanno considerata la religione se non come un affare di costumanza e di clima; han voluto che la moglie abbia la religione del suo marito, e che i figli avessero quella dei loro genitori; di modo che dopo aver tutto donato alla ragione, han terminato col dar tutto all' autorità; contradizione urtante, ed inevitabile nel loro sistema.

Ma un tal sistema quant'è impossibile, ed irragionevole, è desso altrettanto funesto ne' suoi effetti. Io non insisterò lungamente su questa nuova osservazione,

trovandosi più ampiamente sviluppata in qualcuno dei nostri Discorsi. Sì, o Signori, se voi esaminerete nelle sue conseguenze il sistema dell'indifferenza ragionata in materia di religione, voi vi vedrete tuttociò che può produrre di male pel genere umano. Io suppongo che desso si propaghi in seno di una nazione, e che s'impossessi di tutte le classi della società, che ne seguirà? tutte le credenze religiose sarebbero scosse; incerti e vacillanti gli spiriti non saprebbero più nè cosa credere, nè che rigettare. Se la religione si infievolisce, le regole di condotta che ne derivano verranno insieme con essa indebolite; ciascuno si formerà una maniera a parte di pensare, di giudicare, e per conseguenza di agire; più non vi sarà quel profondo convincimento che forma la forza dell'anima, non più quegli stabili principj di una credenza comune, che meglio delle leggi, accostano, legano gli animi ed i cuori: gl'individui e le famiglie, invece di quelle catene invisibili e potenti con le quali le vincola la religione, non avranno di comune che le passioni che tendono a dividerle; non più vi saranno, o almeno vi rimarrà assai poco di quei magnanimi sentimenti nazionali; l'amor patrio resterà alterato, i generosi pensieri anderanno ad estinguersi in un freddo egoismo, nè più vi sarà quella comunanza, e quell'unità di vedute e di affezioni di cui si compone il vero patriottismo, e che danno tanta stabilità all'edificio sociale. E non pensate già che un tal sistema si arresti ne'suoi effetti e ne'suoi devastamenti; lo spirito d'indifferenza si estenderà da un punto di dottrina all'altro; ogni verita sarà contrastata, anche quella dell'esistenza di Dio. La curiosità dell'umano spirito è insaziabile; un errore fa strada ad un altro errore, un abisso spalanca un altro abisso, secondo la frase dei libri santi; e passando da traviamento in traviamento gli

spiriti precipiteranno nell' ateismo: allora spaventati si sveglieranno forse da quel letargo in cui giacevano; finita l' ebrietà sentiranno il bisogno di sortire dal fondo dell'abisso, ma rimarranno forse a tal segno indeboliti, e mal conci da questa terribile caduta, ch'essi non avranno più la forza di risalire verso la verità. Per tal giusa l'indifferentismo non produrrà che atei ed egoisti. Ora, che si possano formare con tali uomini delle società di esseri liberi e civilizzati; egli è questo un fenomeno politico che non si è per anco veduto sotto il sole. Ecco dunque come il filosofismo colle sue teorie, in oggi appellate *liberali*, si trova in opposizione colla ragione non meno che colla felicità dei popoli, colla verità non meno che col bene della società.

» Profeta, diceva altrevolte il Signore ad Isaia, » Profeta alza la tua voce e grida con forza senza mai » cessare; *Clama ne cesses*: Che la tua voce, lungi » dall' esser fioca e timida, rimbombi, echeggi da » lontano a guisa di sonora tromba. *Quasi tuba exalta vocem tuam;* annunzia e rimprovera al mio po» polo i suoi errori e le sue iniquità: *Annuntia po» pulo meo iniquitates eorum* ». Queste divine parole, più che mai, si dirigono oggigiorno ai ministri della religione, ed in qual tempo mai fu più necessario di alzar liberamente la voce che in un tempo in cui l'empietà tenta e minaccia di inaridir nelle anime fin l'ultimo germe di virtù? Si tratta di salvar la generazione presente dai mali che hanno oppressa la generazione passata; d' impedir il ritorno delle medesime calamità, coll'opporsi al trionfo dei medesimi errori; di collocarci, quali sentinelle veglianti, tra l'abisso da cui siamo miracolosamente sortiti, dopo averne scandagliata tutta la profondità, e la gioventù che corre

ciecamente a precipitarvisi. Non mai tanti e sì gravi pericoli hanno attorniata la sua inesperienza, giammai tante insidie furono tese al suo candore; quanti funesti esempi d'irreligione per essa per parte di coloro che, per la loro età, dovrebbero naturalmente essere i suoi modelli! quali menzognere dottrine per parte di coloro che dovevano essere i suoi luminari e le sue guide. Scienze e lettere, libri e discorsi, sono la maggior parte delle sorgenti dov' essa attinge acque più o meno avvelenate, o violenti assalti o perfide insinuazioni cospirano a vicenda, a renderle il Cristianesimo odioso o ridicolo; si tenta persuaderla che la religione dei secoli trascorsi non deve esser più quella del nostro, come se Iddio non fosse sempre Dio, voglio dire, il supremo padrone; come se l'uomo non fosse sempre uomo, vale a dire, creatura dipendente. Nò, la verità, non invecchia più che il sole, l'eternità non passa col tempo; d'altronde non sta bene a noi d'insultare i secoli passati, dopo tutte le abominazioni che hanno contaminato il nostro. Noi andiamo ad investigare gli errori ed i vizj dell'antica barbarie, ma la civilizzazione non ha ella forse avuti parimenti i suoi eccessi non meno funesti e forse più incurabili ancora? La religione ha più volte saputo convertire un popolo barbaro in un popolo civilizzato; faccia Iddio ch'ella possa far qualche cosa di un popolo consunto dalla civilizzazione. La sottigliezza dei sofisti val meno ancora della semplicità dell'ignorante. Paragonate un popolo barbaro che abbraccia l'Evangelo con un popolo civilizzato il quale apostata: a misura che il primo sarà penetrato dalle massime evangeliche, esso diverrà più umano, più giusto, più dedito a' suoi doveri; nei soli *Comandamenti di Dio*, richiamati assiduamente alla sua mente, si tro-

vano i principj costituitivi della famiglia e della società; s' esso è ancora straniero all' umane lettere ed alle scienze naturali, non si chiamerà sapiente, ma porterà nel suo seno i germi tutti della vita sociale, che sviluppandosi, lo faran crescere fino all' età matura: nell' ignorante sua semplicità, egli posséderà la vera scienza, quella che assicura la sua conservazione e la sua durata. Mirate, all'incontro, quel popolo che pompeggia per le scienze e per le arti; se desso è irreligioso, perderà il sentimento dei suoi doveri, tutto amerà, fuori che la virtù; annniderà nel suo seno principj di morte; darà è vero qualche segno di vita, ma non sarà esso che come vecchio decrepito che cela le sue infermità sotto l'oro e la seta; nella superba sua scienza, egli non sarà che un ignorante, poichè ignorerà l' arte di conservar se stesso. Se qualche cosa potesse ridonargli una vita durevole, questa sarebbe la religione. Ricusa forse questo indispensabile rimedio? è forza ch' ei languisca, che cada in rovina e perisca; le nostre arti e le nostre scienze salvar nol potranno. Non è già la moltitudine degli scienziati, ma è bensì, dicono i nostri santi libri, il gran numero degli uomini saggi e virtuosi che forma il nerbo e la sanità delle nazioni: *Multitudo sapientium est sanitas terræ.*

SULL' INCREDULITÀ

DELLA GIOVENTÙ

Tal è la sorte del Cristianesimo in sulla terra; desso esser vi deve perpetuamente, e tutto ad un tempo un oggetto di venerazione e di dispregio, d'amore e d'odio: la storia attesta che si è egli stabilito in mezzo alle più crudeli persecuzioni egualmente che tra gli omaggi dei popoli, fra le loro bestemmie come fra le loro benedizioni. È d' uopo che sianvi degli errori per provare gli amici della verità; degli scandali per sperimentar gli amici della virtù, dei pericoli e delle traversie per far risaltar la fedeltà in tutto il suo eroismo, e doveva in tutti i tempi la Croce del Salvator del mondo esser inalzata, secondo l' espressione del Vangelo, in segnale di contradizione. Se voi risalite fino alle prime età del Cristianesimo, voi vedrete tuttociò ch' egli ebbe a soffrire dalla tirannica possanza dei Cesari, dalla gelosia dei sacerdoti dei falsi numi, dalle sottigliezze dei retori e dei sofisti, dai furori di un popolo traviato dalla superstizione. Ma, se si viddero i Celsi ed i Porfiri aguzzar i loro dardi per combatterlo, si viddero del pari gli Origeni e gli Agostini armarsi in sua difesa; se i Deci ed i Giuliani esaurirono contro di esso tuttociò che di più feroce avea potuto inventare la crudeltà

e l'artificio, i Costantini ed i Teodosi curvarono innanzi ad esso la vittoriosa lor fronte: è questo un contrasto che più o meno si è rinnovato in tutte l'età della Chiesa, dalla sua origine fino a noi. Dopo le sanguinose persecuzioni del paganesimo, essa fu agitata dagli scismi e dall'eresie; più tardi dall'ignoranza e dalla barbarie, che senza però alterare il fondo della sua dottrina, sembrarono ricoprirla di un velo tenebroso. Nei tempi a noi più vicini, una ragione inquieta pose in problema le credenze stabilite, sormontò le antiche barriere, e la smania delle novità vieppiù s'accrebbe, finchè alla fine, nel diciottesimo secolo, una legione di begli spiriti s'affaticò per atterrar fin dalle sue fondamenta istesse il Cristianesimo. I loro scritti sparsi per tutta l'Europa, vi fecero circolare il veleno di una sediziosa incredulità, che suscitò nel cuore dell'uomo ogni più disordinata passione, sollevò la terra contro il cielo, e nella ribellione contro Dio preparò la rivolta contro i regnanti. Ben tosto tutte le classi, tutte l'età, restarono infettate dal funesto contagio; finalmente la libertà di pensare trasse seco quella di tutto osare, di far tutto, e con essa quel diluvio di mali che è stato sul punto d'ingoiarci per sempre nei suoi abissi. L'incredulità, che si era mostrata così tollerante ne' suoi scritti, si mostrò spietata nelle sue azioni; armata di tutto il potere, dessa non seppe farne uso che per distruggere e perseguitare. Sugli avanzi insanguinati dell'altare e del trono essa inalzò le sue cattedre di menzogna; nè fuvvi eccesso che dessa non comandasse allora, e che anche di giustificar non procurasse; ella vestiva i suoi furori col manto di un'illusoria ragione, e si vidde, sotto il suo dominio, la penna del bello spirito allearsi colla mannaia del carnefice.

Era veramente desolante questo universale scatenamento contro il Cristianesimo, ma ciò che non è forse men deplorabile e che farebbe quasi disperare della salute della Religione e della patria, si è che l'esperienza non ci abbia peranco disingannati dalle perverse dottrine che sono state la sorgente delle nostre calamità; si è di vedere che l'empietà, assisa ancora sulle rovine che sono l'opera sua, insulta alla Religione che procura ripararle, e che essa trovi dei partigiani, e fors'anche degli apostoli perfin tra coloro che ne sono stati le vittime. Sì, a' nostri giorni, si affetta di riguardar la Religione come cosa invecchiata, si rimette alla semplicità degli avi nostri, si ravvisa nell'incredulità il trionfo della ragione, e sembra che neppur se ne sospettino i guasti e le funeste conseguenze. Io procurerò con questo Discorso di squarciar la benda fatale che accieca i miseri disertori del Cristianesimo; e rivolgendomi in particolare agl'increduli giovani di età, io dirò ad essi: Voi vi recate a gloria di non aver per guida che la ragione; ebbene! riguardo alle vostre opinioni sul Cristianesimo io mi appello alla vostra ragione istessa, e sostengo che voi non vi dobbiate fidare della vostra incredulità, e che, se voi siete ragionevoli, dovete sottometterla ad un nuovo esame. È questa la sola proposizione che oggi a sviluppar intraprendo, onde non abbracciare una troppo vasta materia.

Nulla v'ha di più comune a' dì nostri, che il rinvenir della gioventù incredula, la quale si ascrive a vanto di non pensar rapporto al Cristianesimo come i suoi padri, tratta di volgar pregiudizio ogni religiosa credenza, e sembra addormentarsi senza timore e senza rimorsi nella sua incredulità. Tuttavolta, se io l'esa-

mino più da vicino; se io ne studio i motivi ed i caratteri, io la trovo marcata con dei tratti che me ne danno un' idea più favorevole. Io invito in quest' istante questi giovani increduli a ripiegarsi sopra loro istessi, ed a scendere nel proprio cuore per ivi apprendere a conoscersi; voglio procurare di recarvi la luce perchè scoprire vi possano ciò che forse è finora ad essi sfuggito, e far loro conoscere quanto l' incredulità debba loro comparir sospetta, onde poter indurli a convenir meco che la loro incredulità non è punto illuminata, che la loro incredulità non è punto sincera, che la loro incredulità non è punto disinteressata.

Primieramente io dico che l' incredulità dei giovani, e ciò che dirò di loro si potrà ben applicare a molti altri ancora, non è punto illuminata. Difatti, o Signori, se, prima di dichiararsi increduli, avessero prese le più sagge precauzioni per dissipar l' errore e conoscere la verità; se, in quel contrasto suscitato a' nostri giorni tra il Cristianesimo e ciò che si appella falsamente filosofia, essi avessero proceduto con quella lentezza, e quella maturità che esige un così grave affare; se essi avessero impiegato in un tanto esame quelle premure e quella diligenza, ch' essi metterebbero in una cosa seria che interessasse il loro riposo, la loro fortuna, la loro vita, allora forse potrei persuadermi che la loro incredulità fosse ragionata e riflettuta. Ma il più delle volte essi si son decisi senza quasi nessun esame, con una leggerezza di cui essi arrossirebbero in semplici questioni di letteratura e di scienze; ed in qual maniera si son essi stabilita la loro opinione sul Cristianesimo? ciò avvenne dopo aver ascoltati i discorsi di qualche giovane voluttuoso, che cerca tra le massime di una comoda filosofia la giustificazione della sua condotta, dopo aver letto qualche

frivolo libero che spaccia acumi e facezie per ragioni, dietro qualche opera più seria per verità, ma piena di argomenti le cento volte confutati, dietro l' autorità di alcuni uomini versati, se così si vuole, nelle scienze umane, ma molto stranieri a quella della Religione; e se ciò è così, qual cosa avvi mai di più sconsigliata, di meno illuminata della loro incredulità, e la maniera con cui si sono per essa dichiarati, come potrebbe mai rassicurarli?

E qui entriamo in qualche dettagliato sviluppo; forse ciò che saremo per dire non sarà che la storia fedele di più d' un incredulo presente in quest' adunanza. Quel giovane avrà forse udito perlare delle false leggende, dei falsi miracoli, delle false rivelazioni, dei libri apocrifi, e si sarà fatto, lui presente, un paralello pieno di malignità tra queste imposture e le narrazioni de' nostri Evangeli; ed eccolo già sedotto, incapace di rimarcare le reali differenze, ma che richiederebbero maggior riflessione; la sua credenza già comincia a vacillare, il suo rispetto per la Scrittura santa s' indebolisce, il dubbio penetra nel suo spirito, desso diventa incredulo, senza sospettare che l' autenticità dei nostri Evangeli è meglio stabilita di quella delle opere di Demostene e di Virgilio che tutto il mondo confessa, e che i fatti evangelici son meglio contestati che quelli di Socrate e di Cesare de' quali nessuno dubita.

Un sapiente avrà composto sulla formazione del mondo un sistema in cui si trova un destro miscuglio di fatti avverati e di fatti dubbiosi, di giuste osservazioni e di azzardate congetture, ma nel suo insieme in opposizione col racconto mosaico sul-

l' origine delle cose; ed ecco che un giovane, di già iniziato nelle scienze naturali, pascendosi egualmente di verità e di menzogne, adotta con gioia una teoria che lo libera dal giogo di un' autorità sacra, senza riflettere che questa vana teoria è smentita da altre del pari verosimili; che in essa si spacciano ipotesi per realtà, e che ciò ch' essa racchiude di ben dimostrato si concilia col racconto mosaico.

Nulla di più facile che presentar la Religione sotto un aspetto falso ed odioso, di travestire i libri santi, di trovarvi delle difficoltà, delle contradizioni apparenti, delle cose bizzarre e stravaganti, quando quelle sono disgiunte dalle circostanze che servono a spiegarle. Ebbene! che cada in mano di un giovane un' opera, in cui la Religione è così indegnamente sfigurata; non abbisognerà di vantaggio per scuotere la sua fede. Egli non sa che nulla è più vicino al sublime quanto il ridicolo, e che sarebbe più facile di stravolgere con scaltre parodìe Bossuet che un' oratore mediocre; che i sapienti versati nelle lingue e nelle antichità han saputo dilucidare difficoltà che tanto li sgomentano, e che sarebbe affatto impossibile che non vi fossero delle oscurità e delle cose singolari in libri composti da secoli così remoti, in mezzo ad usi, costumi e leggi che nulla hanno di comune con le nostre.

Più d'una fiata l'orgoglio e l'ambizione hanno abusato del Cristianesimo con scellerati eccessi; più di una fiata i suoi ministri l'hanno disonorato con dei vizi e con degli scandali, ed i suoi seguaci vi hanno frammischiate delle pratiche superstiziose: sebbene i vizi di alcuni cristiani non provino da vantaggio contro il Cristianesimo che i vizi di un deista contro l'esistenza di Dio; non importa, quando si tratta di religione,

non si reca a vergogna l'essere ingiusto, si violano tutte le regole del ragionare, si forma una logica a parte, col rischio di esser assurdo; si pretende che la religione sia responsabile anche degli eccessi ch'essa proibisce e che condanna più severamente che nol faccia la ragione; si vuol rapirle la gloria delle stesse virtù, ch'ella sola ispira, e si vuole che li mali passeggeri ai quali essa ha servito di pretesto, facciano non riconoscere gli immensi beni ch'essa produce in tutti i luoghi, inogni giorno, in ciascun momento, e de'quali è dessa la vera sorgente per una segreta e continuamente rinascente influenza. Ora, o Signori, in questa maniera di vedere, di ragionare, di apprezzare le cose, io cerco indarno il buon senso e l'equità.

Io vorrei che il giovane cominciasse a diffidare dei suoi propri pensieri; che nell'età dei piaceri e delle illusioni, si ponesse in guardia contro i desiderj del suo cuore; che, in ciò che concerne la religione, egli avesse maggior deferenza per coloro che ne hanno fatto uno studio più profondo. E che! nelle questioni intricate e spinose della legislazione, voi non consultate il poeta, ma il giureconsulto che gode un'alta riputazione; nelle scienze naturali, voi non vi dirigete all'uomo di lettere, ma bensì ad un sapiente che ne abbia penetrati i secreti; giovane e novizio che voi siete ancora, non vi cade in mente di credervi più abile e più chiaroveggente dei magistrati e dei più consumati sapienti. Ebbene! anche la religione ha parimenti i suoi dottori; essa ha confidati i suoi interessi e la sua difesa ad uomini che, per età, o per particolar vocazione, debbono meglio conoscerla. Sì, egli è proprio degli uomini che han fatto uno studio metodico e profondo di tutte le parti della religione, che ne conoscono dettagliatamente e con precisione i dommi, i

precetti, la disciplina e la storia; che, meglio che gli istessi increduli, hanno lette le opere antiche e moderne, straniere o nazionali, composte contro la religione; e voi sdegnate profittar dei loro lumi e del loro sapere! voi non prendete per guida che uno spirito senza riflessione e senza maturità! E dov'è qui la prudenza, e quella modestia che esser debbe l'indivisibile compagna dell'inesperienza?

Giovane incredulo, io non comincerò dal dirvi: Credete prima d'ogni esame; io non pretendo soffocar la vostra ragione, farle violenza e precipitarvi, in certo modo, nel Cristianesimo; ma bensì vi dirò: Esaminate per credere, e, se voi vi ricusate dall'esame, io avrò il diritto di ripetervi, che voi conculcate tutti i principj di una sana ragione. Io suppongo che voi siate stati nudriti, educati nelle massime della religione; voi l'avete ereditata dai vostri padri, com'essi stessi l'avevano ricevuta nell'età precedenti, ed ecco che, senza riflessione, con la più inconcepibile leggerezza, voi abbandonate l'antica credenza. Voi avete letto o ascoltato qualche sofisma, e voi rinegate esultando la fede come i vostri padri; voi chiudete l'orecchio a quelli che v'invitano ad un serio e profondo esame. Qual misto è mai questo di temerità insieme, e di ostinazione! E che! questa religione, così magnifica nelle sue promesse, così pura nella sua morale, così feconda in virtù, così possente sul cuore dei popoli che successivamente ha nel suo seno aggregati, così stupenda, e per la sua estensione che abbraccia il mondo intero, e per l'immobile sua durata in mezzo alle rivoluzioni del tempo che distrugge tuttociò che è l'opera dell'uomo, così imponente per quella moltitudine di bei geni che l'hanno professata da diciotto secoli in quà; tuttociò non è capace di scuotervi, nè di farvi temere di

muovere un passo azzardato e pericoloso, disertando dal Cristianesimo? Dov'è pertanto il rispetto che voi dovete alla memoria dei vostri padri, all'autorità di tant'uomini grandi, alle virtù di tant'illustri personaggi? Quanti furonvi, nel corso di diciotto secoli, di più eminenti in genio come in virtù, di più straordinari per sapere e per talento, ed anche di più impegnati per orgoglio a trovar falsa la religione cristiana l'han discussa, esaminata, approfondità sotto tutti i rapporti, ed han finalmente terminato coll'aderirvi intieramente con ogni sincerità di fede; e tuttociò voi lo contate per nulla, e neppur sospettate che una religione capace a soggiogare tanti spiriti sublimi, d'inalzar l'umana fragilità ad un così alto grado di perfezione, sia piena di una forza secreta e tutta divina, e che la sorgente da cui scaturiscono acque così pure non potrebbe essere in alcun modo avvelenata! Io non mi avanzerò fino a dirvi che siffatte osservazioni siano abbastanza valevoli a fissar la vostra credenza, ma non dovrebbero almeno ispirarvi qualche diffidenza sulla vostra incredulità? Torno a ripetervela, io non vi dico già: Credete senza esame; ma se, per un deplorabile accecamento, voi siete passati dalla luce alle tenebre, se voi non siete arrivati decisamente fino alla irreligione, io vi rammenterò le parole di un illustre scrittore dei nostri giorni, che, dopo molti anni di traviamenti, ritornato alla nostra religione, ha detto, in una delle sue opere: » Io ho creduto perchè ho esaminato; esa» minate com'ho fatto io, e crederete ».

Voi forse dite qualche volta che invidiate la sorte di coloro che sono convinti e che hanno il bene di esser cristiani; che voi vorreste pure creder com'essi, ma che ciò non è in vostro potere: linguaggio è questo poco sincero, con cui ingannate voi stessi, ma che

non potrebbe egualmente ingannar noi. Nò certamente, voi non avete un vero desiderio di credere nella religione: io vi domando in grazia, che fate voi mai per giungere alla bramata convinzione? Voi siete avidi di tuttociò che combatte la religione; e poi rigettate con disdegno tuttociò che fa in suo favore: i libri che non respirano se non irreligione e voluttà son di continuo tra le vostre mani, e quelli che son consecrati alla difesa del Cristianesimo giammai non si avvicinano a voi; voi dubitate, ma voi trascurate dilucidar i vostri dubbi; voi obbiettate, ma i vostri argomenti non domandano giammai la soluzione, e giammai non istudiate le prove fondamentali del Cristianesimo; ed in tal guisa procedendo, come lusingar vi potrete di pervenir al convincimento ed alla credenza? Sicchè voi siete increduli senza troppo sapere il perchè lo siete: convenite adunque che voi vi siete decisi ad esserlo senza motivi perentorj, o piuttosto per frivole ragioni, ch'è quanto a dire, che voi siete in realtà divenuti, e che restate tutt' ora increduli per un eccesso di credulità.

Volete voi ch'io vi creda ragionevoli? fate dunque uso della vostra ragione; citate adunque al suo tribunale le vostre opinioni, inconsiderate del pari ed incerte, riguardo al Cristianesimo; impiegate quanto avete di forza di spirito a dilucidar i vostri dubbi, a ben conoscere ciò che voi non conoscete se non imperfettamente, prima di tutto, rivolgetevi al Padre dei lumi, perchè rischiari le vostre tenebre. Domandategli grazia di conoscerlo, e di potervi conoscere a somiglianza di S. Agostino, ripetendo con esso: *Noverim te, noverim me.* Sì, se Iddio è il primiero di tutti gli esseri, la religione è la principale di tutte le cose. Nelle scienze naturali, voi troverete di che pascere a sazietà

la vostra curiosità, di che occupar deliziosamente il vostro tempo, ed anche di rendervi utili ai vostri simili; ma ciò che reprime il vizio, regola la condotta, consola nella sventura, rende l'uomo dabbene e felice, lo solleva al disopra delle tempeste delle passioni come delle rivoluzioni del tempo, fa d'uopo cercarlo in una regione superiore a quella che noi abitiamo, domandarlo a quella religione celeste che fissa l'anima per mezzo della fede, la sostiene colla speranza, la perfeziona colla carità; è dessa l'ancora salutare in mezzo all'infuriar di tutte le tempeste; e quando è spezzata, non resta altro ad attendersi che il più funesto naufragio.

Basta il fin qui detto per farvi rilevare che l'incredulità dei giovani non è punto illuminata; ora aggiungo che neppure è sincera.

Ell'è cosa molto rimarcabile, o Signori, l'intimo, ed ineluttabile convincimento dei veri cristiani. Negli uni questo si manifesta con la condotta, con le azioni come con i discorsi, con le virtù che comanda, ed anche dalla perfezione che consiglia e che fa porre in pratica; negli altri, desso si conserva fino tra il bollor delle passioni che cercano soffocarlo, ed in mezzo ai traviamenti che sembra dovrebbero annientarlo. Credenti di spirito, ma deboli di cuore, essi non praticano ciò che credono; sono perciò inconseguenti, ma non sono increduli. Qual'è mai quel cristiano che giunto al termine della vita, si penta di esser stato cristiano, che tema di essersi ingannato nella sua credenza, che sia tentato di farsi incredulo per impulso di coscienza, e di abiurare il Cristianesimo per piacere alla Divinità? o piuttosto qual'è colui che non si compiaccia di esser stato fedele alla religione ed

ai doveri ch'ella impone? Ma si osserva nulla di simile nell'incredulità? nò certamente.

Invano i giovani increduli affettano una gran sicurezza nella loro opinione, prendono un tuono il più affermativo, e trattano con superbo disdegno tuttociò che è credenza e pratica religiosa; io sono poco colpito da tutta questa esteriorità di un'apparente convinzione; io vi veggo la maschera della persuasione, ma non la persuasione istessa: me ne appello all'esperienza; essa c'insegnerà che bene spesso eglino sembrano increduli senz'esserlo in realtà. E di fatti quante volte non accade che, dominato da un rispetto umano, un giovane sorrida alla bestemmia che interiormente disapprova il suo cuore! quante volte la manìa di comparir bello spirito, la smania di vibrare un acume piccante d'empietà non lo trasporta più in là del suo pensiere, e quante circostanze non hanno discoperto, quasi suo malgrado, il fondo de' suoi veri sentimenti! In uno di quei momenti in cui le sue passioni sono più in calma, o che tornato in se stesso, egli sente meglio la verità, richiama alla mente quei giorni, in cui credendo insieme e praticando, vivea tranquillo nella pace di una coscienza pura! ad onta della pretesa sua incredulità, egli sospirerà affannoso su quel tempo che più non è. Vede egli sott'occhio qualche compagno della sua età le di cui opere attestano la fede modesta, laboriosa, irreprensibile, costante in tutti i doveri della Religione? egli invidierà secretamente la sua sorte, e sentirà interno dispiacere di non rassomigliarlo, anche nel momento istesso, che per debolezza motteggerà la di lui pietà. Avviene forse che gli si faccia qualche osservazione sopra la sua incredulità e sopra i fra-

gli appoggi di ciò ch' egli chiama sue opinioni; gli si domandi conto dei motivi che lo hanno determinato? voi tosto lo vedrete nel turbamento e nell' agitazione. Qual' è mai colui che siasi formato un sistema d' incredulità ben collegato in tutte le sue parti, fondato su principj abbastanza luminosi? dopo aver infrante le più sacre barriere, dove si è egli finalmente arrestato? Se non professa il simbolo de' cristiani, che ci dica qual è il suo simbolo; qual cosa ha ritenuto della religione rivelata, che ammette egli della religione che si appella naturale? il dica francamente: egli non sa troppo bene nè ciò che crede nè ciò che non crede; ma dubbioso ed esitante va ondeggiando ad ogni vento di dottrina. Qual' è colui che, nella sua incredulità, sia penetrato da quella convinzione intima e forte che provano nella religione tanti cristiani che la professano, e che ne adempiono coraggiosamente i doveri? Quanti che, ricondotti dalla riflessione o dalla sventura in seno della religione, hanno ingenuamente confessato ch' essi non aveano dell' incredulità se non se l' esteriore e le apparenze!

Inoltre, che vediamo noi nell'ordinario corso della vita? Troppo spesso la prosperità inebria, le passioni trasportano, l' orgoglio accieca; allora, immersi in una certa ebbrezza, si pone in dimenticanza Iddio, la sua Religione, le sue leggi. Ma se avviene che un disastro percuota con qualche duro colpo, si resta meravigliati nel veder tosto svanire quell' incredulità che sembrava così risoluta. Che uno sposo perda una sposa teneramente amata, una madre un suo figlio, l' amico il suo amico, la loro irreligione fino a quel punto così decisa, sembra, che sia già spinta al suo termine; essi sono ributtati dall' idea, che l' essere il quale era

l'oggetto della loro tenerezza non abbia più di vita, non sia che un puro nulla, o tutto al più non sia che una polvere vile, insensibile. Questo pensiere ha in se qualche cosa di desolante per essi; a proprio dispetto amano di credere che tutto non è morto con lui, che qualche parte di lui stesso gli è sopravvissuto; loro malgrado s'immergono in una profonda meditazione, nel pensiere di un Dio, di una providenza, di una vita immortale; pensiere che soprattutto si risveglia quando si rendono gli ultimi doveri agli oggetti che si amano. Forse l'uomo non è mai così fortemente assalito dal sentimento religioso quanto in mezzo al soggiorno dei morti. No, sull' orlo di una tomba l'uomo non dice giammai: *Non v' ha Dio.* Sugli avanzi appunto e sulle rovine de' suoi simili l'uomo, umiliato dalla sua corporale degradazione, ama consolarsi colla speranza dell' immortalità del suo spirito; egli cerca porsi in sicuro dai guasti del tempo sulla porta dell' eternità. Ora, purchè si voglia riflettere, quanto facilmente queste grandi e primitive idee di un Dio e di una vita futura conducono a quella Religione, che c' insegna ad adorar l'uno, ed a trovare nell'altra la nostra felicità!

Ecco pertanto in quante maniere la credenza si discopre in quei medesimi che sembrano non averne affatto. Sì, giovane incredulo, voi credete più ancora che non vorreste credere; allora appunto che i vostri discorsi oltraggiano la Religione, un resto di fede vive nella parte la più intima del vostro cuore; voi sentite qualche cosa che reclama contro il vostro linguaggio, è un fuoco ascoso sotto le ceneri, ma che non è del tutto estinto: di tanto in tanto ne traluce qualche scintilla che vi allarma col suo chiarore; tutt' al più voi siete in una sorta di dubbio e di perplessità, e se, malgrado tutti i vostri sforzi per non credere, voi non

potete soffocar intieramente ogni credenza, questa sola impotenza comprova altamente quanto il sentimento religioso sia da voi stessi inseparabile. Forse vi accade di argomentar spesse volte contro la Religione; ma questi istessi argomenti non fanno che discoprir la smania che voi avete di tranquillizzarvi nella vostra irreligione; voi vorreste finalmente trovar quella calma, quella luce, quell'adesione imperturbabile di spirito che forma il convincimento, e che voi non avete. Si disse d' un poeta voluttuoso che mesce alle pitture del piacere le rimembranze della morte: *Egli ne parlerebbe meno, se meno la temesse*; e non si potrebbe dir di voi che meno argomentereste contro il Cristianesimo, se voi foste più al sicuro contro i timori ch'esso v'ispira? Vorreste voi esser sorpresi dalla morte in questo stato d' incredulità, o non cercate piuttosto di rassicurarvi con la vaga fiducia di esaminar un giorno la Religione e ritornar finalmente nel suo seno; disposizioni secrete, sebbene di sovente non avvertite, che sono, per parlar con Tertulliano, il testimonio di un'anima naturalmente cristiana. Dunque la vostra incredulità non è ferma e sincera.

Dico in terzo luogo che l'incredulità dei giovani non è pura ne' suoi motivi, ch'essa non è disinteressata.

Che un incredulo, dopo aver per lungo tempo errato per le strade dell'irreligione e del vizio, ritorni finalmente nel Cristianesimo, che pubblicamente lo professi, che lo metta in pratica e faccia curvar le sue abitudini sotto il giogo del Vangelo, io confesso che il suo ritorno mi colpisce vivamente e mi riempie di stupore, poichè tutto m'induce a credere ch'esso sia sincero; e qual'interesse

avrebbe egli di abbandonar comode e lusinghiere opinioni per una Religione pura sì, ma che incatena le sue passioni? Come mai quell' anima indocile ha potuto esser soggiogata? ciò avviene, e qui ammiro l' impero di questa religione che signoreggia possentemente lo spirito ed il cuore, perchè le passioni non sono interessate in questo maraviglioso cangiamento, che io credo puro ne' suoi motivi; ma così non accade dell' uomo che passa dalla religione all' indifferenza, ovvero all' incredulità decisa.

Difatti, se i giovani increduli potessero testificare a loro stessi che il solo amore della verità e della virtù è stato il motivo che li ha impegnati nel partito della irreligiosa filosofia del secolo; se, dopo che hanno eglino abbandonato il Cristianesimo fossero più riserbati nei loro discorsi, più applicati ai loro doveri, più severi nei loro costumi, più irreprensibili in tutta la loro condotta, allora io creder potrei ch' essi non hanno avuto alcun umano interesse per dichiararsi a favore dell' incredulità. Ma, ditelo di buona fede, dove sono i giovani che non diventino increduli se non che per divenir migliori, i quali non abiurino il Cristianesimo se non a fine di uscire da qualche peccaminosa abitudine, e che non spezzino la catena della religione se non se per rompere quella di qualche inveterata passione? Non può dirsi piuttosto, parlando qui in generale, che l' epoca della loro irreligione sarà stata forse quella di una disordinata licenziosa condotta? Prima che l' amor del piacere si fosse del tutto impadronito del cuore di quel giovane, egli amava, gustava la religione; ma egli ha voluto scuotere il giogo del dovere, e perciò fu d' uopo scuoter quello di una religione importuna, cercar tra più co-

mode massime i mezzi di tranquillizzar la propria coscienza, e di calmarne i rimorsi; avvi sempre in un cuore sedotto dalle passioni qualche ragione secreta da far credere falso ciò ch'è vero; si sollevano dal fondo della corrotta natura delle nuvole che ottenebrano l'intelletto; ognuno si persuade facilmente di ciò che ama, e, quando il cuore si dà in preda al piacere che seduce, lo spirito si abbandona volentieri all'error che giustifica. Ah! sì, le ragioni dell'incredulo sono troppo spesso dettate dalle sue passioni.

Desso è trasportato dall'orgoglio, per non so qual sfrenato amore d'indipendenza; qualunque subordinazione l'irrita, egli non aspira che ad esser libero da ogni giogo, anche da quello della Divinità; e si sentirebbe quasi umiliato dal riconoscere per padrone il Sovrano del Cielo e della Terra; sembra che voglia congiungersi con quella turba d'insensati, dei quali parla il profeta, e ripeter con essi: « Io non dipendo » che da me solo, libero ne' miei sentimenti, e chi » m'impedirà manifestarli? arbitro delle mie labbra, » qualunque freno mi è odioso, e saprò ben io spez- » zarlo: *Labia nostra a nobis sunt.* E chi dunque ha il » diritto d'impormi silenzio e di dar norma alle mie » azioni? Io non conosco padrone alcuno: *quis noster* » *Dominus est?* » Or ditemi in grazia, come mai un cotal uomo può gustar una religione, che non respira se non se sommissione e semplicità, e che vuole insegnarci ad esser docili ed umili di cuore? Egli è incredulo per orgoglio. Un altro si abbandona a tutti gli eccessi di una natura corrotta, da principio gli si suscitò in cuore quasi una guerra intestina, ed era il combattimento della virtù contro del vizio; stanco alfine di una tal lotta, ha voluto vivere in pace, e si è

gettato dalla parte dell' incredulità come in un asilo dove star in sicuro dagli assalti dei rimorsi; ora vivendo egli appena da uomo, come pensar potrebbe da cristiano? Egli è incredulo per corruttela. Un terzo non si dà in egual modo in braccio a ciò che la deboscia ha di più vergognoso e brutale; ma è nemico d' ogni vincolo di dipendenza e di costringimento, vuol dare libero il corso al suo spirito, alla sua immaginazione, nè prende per sua norma se non che il suo gusto ed i suoi capricci; gli abbisogna una voluttà dolce, una vita senza legami, una serie di piaceri delicati tanto più forse attraenti, quanto son meno grossolani; e come dunque sottomettersi ad una religione che comanda tanti sacrifici? Egli è incredulo per mollezza. Sì, o Signori, può dirsi in generale di tutti i nemici del Cristianesimo ciò che La Bruyere disse più particolarmente degli Atei · « Io vorrei vedere un uomo sobrio, casto, moderato, che dicesse non esservi Dio; egli parlerebbe almeno senza interesse: ma un tal uomo non si trova. »

Intanto permettetemi, o Signori, che io vi prenda per giudici. S' egli è vero che la maggior parte dei giovani increduli abbiano attinti nelle istesse loro passioni i motivi del divenir tali; s' essi hanno piuttosto il linguaggio della convinzione sul labbro di quello che ne abbiano il sentimento nel cuore; se sono abbastanza inconsiderati per esser addivenuti increduli senza riflessione; in una parola, se la loro incredulità non è nè illuminata, nè sincera, nè disinteressata, come mai possono essi vivere in sicurezza tra i loro errori, e come, se pur vogliono esser ragionevoli, come dispensar si possono dal sottomettere la loro incredulità ad un nuovo esame? Ecco il frutto che noi attendiamo da questo Discorso.

Escite dunque, o Signori, escite da codesta vostra apatìa, ascoltate la voce che vi chiama a render conto a voi stessi delle vostre troppo precipitose opinioni. È forse un esigere troppo il richiedervi di mostrarvi finalmente ragionevoli? Ponetevi in guardia contro quegli empi novatori dell'ultimo secolo che ci han trasmessa la funesta eredità dei loro mostruosi sistemi. Gioventù imprudente, andrete voi dunque di continuo a dissetarvi a quelle avvelenate sorgenti; e a che più vi arrestate per respinger lungi da voi tutte quelle teorie funeste, le quali, dopo essere state così altamente confuse dall'esperienza, non dovrebbero più comparir che sogni e deliri spaventosi? Non pretendo già di contrastare ai loro autori lo spirito ed il sapere; so bene che se n'è veduto brillar qualcuno cui la natura avea prodigalizzati tutti i suoi doni. Ma io voglio delle faci che illuminino, e non dei fuochi che devastino coi loro incendi. Gli scrittori del secolo di Luigi XIV non furono certamente al coperto dalle umane debolezze; i pregiudizi dell'educazione, lo spirito di setta e di partito poterono pure illuderli su qualche punto di dottrina; la penna di tutti non fu sempre abbastanza casta; ma almeno non si troveranno presso di essi quelle massime perverse che confondono il vizio colla virtù, spezzano il giogo d'ogni religione, tolgono al vizio i suoi terrori, le sue speranze alla virtù, all'infelice le sue consolazioni, il suo appoggio alla morale, la sua base necessaria alla società, ed in tal guisa spingono i popoli sedotti all'universale sconvolgimento. Fu allora appunto, che si facea l'apoteosi del patriarca dei belli spiriti increduli, nel seno istesso di questa capitale, che si prese a gioco tuttociò che vi ha di più sacro tra gli uomini, si eccitò sopra la religione, i suoi altari, i suoi ministri, l'odio, il disprezzo, tutti gli

eccessi del furore, e si tentò filosoficamente di rovesciare fin dalle loro fondamenta tutte le istituzioni della patria. Fu allora che i novatori, col Contratto sociale alla mano, pretesero emancipare il genere umano, ed appellarlo ad una indipendenza la quale non potrebbe realizzarsi altrimenti che accoppiando insieme la ferocia del selvaggio alla depravazione dell' uomo civilizzato; ma io non so però che le furie dell' anarchia abbiano invocato giammai per loro protettori nè Cartesio, nè Pascal, nè Bossuet, nè Fenelon, nè Racine, nè Corneille, nè La Bruyere, nè Massillon, nè Lamoignon, nè d' Aguesseau. Per questi uomini grandi, la bestemmia non era uno scherzo, nè l' indifferenza per la religione una forza di spirito. Giovani francesi, a voi, alle anime vostre generose io mi compiaccio rammentar quest' illustri personaggi. Deh! che i loro principj siano sempre i vostri. Se qualche volta hanno essi traviato nella loro condotta, coll' evitare i loro errori, mostratevi migliori dei vostri modelli; la loro fede, col depurare le loro virtù, non arrestò giammai il volo del loro genio; non era certamente senza religione colui, che nella sua Atalìa, produsse il capo d' opera della poesia francese. Su dunque, camminiamo su queste tracce gloriose; e sarà allora che la Francia rigenerata presenterà all'Europa maravigliata il più bello di tutti gli spettacoli, quello cioè, di un popolo che sa riunire il vigor dei costumi a tutto lo splendore delle qualità guerriere, sa profittare dei suoi traviamenti per diventar migliore, e sa trovar nè suoi stessi disastri una nuova sorgente di felicità.

UOMINI ILLUSTRI

DEL CRISTIANESIMO.

In un secolo in cui sembra che si preferisca il sapere alla virtù, ed il bello spirito ai buoni costumi, nulla potrebbe riescir di più funesto alla Religione che questo falso pensiere, esser ella, cioè, solamente riserbata agli uomini semplici e creduli, che con una critica illuminata, con qualche forza di ragione e con un poco di filosofia, si sa bene sollevarsi al disopra della volgar credulità, che per verità il Cristianesimo contava altre volte tra i suoi seguaci dei personaggi famosi pel loro genio del pari che per le loro virtù, ma che questi erano cristiani resi tali dalla circostanza non dal convincimento; dominati dai pregiudizi dell' infanzia, guidati dall' interesse, ed obbligati dalla politica, e perchè in ogni caso non avea ancora mostrata la sfolgorante sua luce quella filosofia ch' esser dovea la gloria del diciottesimo secolo, la nemica di tutti gli errori, per istabilire finalmente il regno della sola verità.

Ascoltate i nostri moderni pensatori; eglino vi diranno francamente ch' essi soli possiedono i tesori della scienza, che prima di loro la ragione era come

ecclissata dalle ombre della menzogna e della superstizione, e che, in realtà, l'Era dell'umano spirito non comincia che all'epoca della loro felice apparizione in sulla terra. Nei cristiani di ogni età, essi non ravvisano se non un popolo di creduli e di supertiziosi. Se voi rammentate i cristiani della nascente Chiesa, se voi fate osservare che indubitatamente essi non dovettero abbandonare una religione così dolce, così comoda per le passioni, così profondamente radicata qual'era il paganesimo, per abbracciare una dottrina così pura, così severa, così attorniata da pericoli e da persecuzioni, qual'è quella del Vangelo, senz'esservi come strascinati dai motivi i più potenti, si risponde che quei cristiani erano uomini ignoranti e rozzi, senza lettere, senza critica, incapaci di riflettere e di esaminare. Se voi ricordate quei personaggi illustri che fiorirono nelle prime età del Cristianesimo, e che sono conosciuti sotto il nome di Padri della Chiesa, un giovane incredulo sarebbe forse tentato di sorridere per compassione, e di figurarsi in essi dei teologi barbari, senza gusto e senza coltura, che disputano con pesante gravità sopra scolastiche sottigliezze, e delle quali non dee punto inquietarsi un uomo di spirito. Finalmente se voi richiamate alla memoria quella serie de' bei geni che, dopo la nascita delle lettere in Europa, hanno professato il Cristianesimo, si permetteranno crear dei dubbi sulla loro credenza, la rappresenteranno come sospetta o come poco illuminata, oppure non vi ravviseranno che il tributo pagato dagli uomini grandi alla natural debolezza; ma i soli begli spiriti increduli del secolo che tramonta, sono essi soli, che circondati da nuovi lumi, frutto delle nuove scoperte, hanno il diritto di farsi ascoltare quali oracoli della ragione.

Con qual'avidità una gioventù inconsiderata ascolta queste esecrabili menzogne! oh com'essa si compiace di queste vaghe e perfide assertive che tendono a sbarazzarlo dal giogo di una religione importuna per darsi in preda a lusinghiere passioni! Se la gioventù s'imbatte in uomini distinti nel mondo letterario e scientifico i quali sieno irreligiosi, restano soggiogati dalla loro riputazione di sapere e di lumi, e dimentica tuttociò che la religione vanta a proprio favore di uomini grandi nei secoli passati; dessa si persuade che la fede non può star in alleanza colla scienza e coi lumi, e volentieri direbbe: Credere in Dio fu una stravaganza permessa agli avi nostri.

Discutiamo tutte queste pretensioni della moderna incredulità. In questa prima Conferenza, parleremo di coloro che hanno professato il Cristianesimo, e nella seguente vedremo qual cosa si debba pensare de'begli spiriti increduli. È egli vero che la primitiva Chiesa non fosse composta che di cristiani addetti alle ultime classi della società? È egli vero che i dottori ed i padri della Chiesa cristiana non siano d'alcun peso e di nessuna autorità, in favore della religione? è egli vero finalmente che contar si debba quasi per nulla la fede di quei grandi geni che sono stati cristiani in Europa da tre secoli in poi? Ecco le tre questioni che formeranno il soggetto della presente Conferenza.

Se qualche bello spirito incredulo osservar ci facesse che gli Apostoli, scelti da Gesù Cristo per esser i primi fondatori della sua religione, erano uomini senza lettere e senza educazione, lungi dal negarlo noi anzi altamente lo confesseremmo. Sì, gli Apostoli, per la loro nascita e per la loro condizio-

ne, non aveano che l'ignoranza in retaggio; essi non erano stati formati nelle scuole di Roma o di Atene, nè iniziati nei secreti della natura, erano stranieri alla politica, senza dovizie, senza possanza, senza credito, ed ecco appunto uno strano fenomeno che dodici ignoranti, che alcuni pescatori delle rive del Giordano, più rozzi e meno scaltri di coloro che abitano sulle sponde dei nostri fiumi, abbiano cominciato nel mondo religioso e morale quella sorprendente rivoluzione che dura e si perpetua da diciotto secoli, e che tutti i sapienti della Grecia insieme riuniti avrebbero osato appena tentare in una sola città. Ma già noi abbiam fatto vedere in un discorso particolare, che ciò solo discopre nel Cristianesimo una forza tutta divina.

Che se qualche sapiente del secolo facesse anche osservare con superbo disdegno che gli Apostoli cercavano d'illuminare i poveri, gl'ignoranti, gli uomini oscuri della classe del popolo, lungi dall'arrossirne per la Religione, noi anzi rivendicheremmo, a tal riguardo, un titolo di gloria in suo favore ch'è proprio di lei soltanto, e che tant'alto sollevasi al disopra dell'umana filosofia. No, la religione non ha solamente illuminata qualche scuola frequentata dai ricchi e dai felici del secolo; le sue divine lezioni erano fatte per tutti. Discesa dal Padre comune di tutti gli uomini, essa dovea portare in tutte le classi del genere umano la luce, la virtù, la consolazione, ciò che fece dire a S. Agostino, essersi Iddio manifestato agli uomini con una bontà in certa guisa popolare: *Populari quadam veluti clementia* (1). Ma alla fin fine è

(1) Contra Academ. lib. III. Cap. XIX — Bossuet, Discorso sulla Natività verso la fine.

egli poi vero che la Chiesa nascente non abbia avuti dei partigiani che nelle classi le più povere e le più oscure? L'incredulità sel suppone, ma la verità asserisce il contrario. Apro i nostri Evangeli; io trovo che Gesù Cristo ancor vivente contò tra' suoi discepoli Nicodemo, uno dei capi della sua nazione; Zaccheo, uomo ricco e capo dei pubblicani; Giuseppe d'Arimatea, nobile decurione, e molti dei principali tra i Giudei cui il timore impediva dal dichiararsi apertamente per Lui. Mirate gli Apostoli che danno principio alla loro missione nel mezzo della Giudea: di già essi contano tra i loro discepoli dei ricchi, i quali vendono le loro possessioni per quindi sollevarne gli indigenti e gl'infelici; anche una turba di sacerdoti, ch'è quanto dire, di ciò che vi era di più illuminato nella nazione, si sottomette all'Evangelo. Seguite gli Apostoli nelle loro corse evangeliche, voi rinverrete nel numero dei pagani o de'giudei convertiti, sulla strada di Gaza, l'officiale della regina di Etiopia, uomo possente e sopraintendente de'suoi tesori; a Cesarea, il centurione Cornelio; a Pafo, Sergio Paolo, proconsole romano; in Atene, Dionigi, membro dell'Areopago; in Efeso, Apollo, uomo eloquente, ed anche quegli uomini curiosi dei secreti della natura, ai quali S. Paolo fece bruciare i loro libri di una frivola scienza e di un considerabile valore; a Corinto, Crispo, capo della Sinagoga, Erasto, tesoriere della Città; a Roma, molti della corte di Cesare; a Tessalonica, quei Giudei molto abili ed istruiti per far il confronto della legge cristiana coll' antico Testamento; a Colosso, coloro i quali erano colti ed eruditi a segno perchè fosse d'uopo avvisarli a non lasciarsi sedurre da una vana e falsa filosofia; finalmente in diversi luoghi quelle femmine distinte per la loro nascita e per le

loro qualità, quali S. Pietro e S. Paolo esortano ad astenersi dagli eleganti abbigliamenti e dalle magnifiche comparse. Ora, è manifesto che tutti quei cristiani fin qui nominati non erano già ignoranti, nè gente da nulla, e senza dubbio ve n'erano molti altri della stessa condizione, i di cui nomi non sono fino a noi pervenuti. Tra i nostri sacri scrittori, si conta S. Luca, di professione medico, ed il suo stile più puro indica uno spirito ch'era stato coltivato da una educazione più accurata che gli altri Evangelisti. S. Paolo era sapiente nella sua setta, e non era straniero alle umane lettere, poichè egli cita dei passi di tre poeti pagani, d'Euripide, d'Arato e di Epimenide; l'istorico degli Apostoli sembra che ci fornisca una prova della sua eloquenza, allorchè ci narra che a Listri gli abitanti lo presero per Mercurio (1) poichè era esso che veneravano Dio della parola. Posso anche citare i Clementi Romani, gli Ignazi di Antiochia, i Policarpi di Smirne, discepoli degli Apostoli istessi, de'quali noi abbiamo alcuni scritti, e che furono i martiri della religione, dopo esserne stati i difensori. Sicchè gli Apostoli appena avevano terminata la loro carriera, che un pagano, Plinio il giovane, Governatore della Bitinia in una sua lettera a Traiano (2) che ognuno può leggere, gli fa osservare che il Cristianesimo si era diffuso fra le persone di ogni età, di ogni rango, di ogni condizione, *omnis ordinis*; sono queste le sue proprie parole. Dove dunque l'incredulità ha ella appreso che, nella sua origine il Cristianesimo non avea per suoi seguaci se non che uomini nati nelle più abiette e meno illuminate condizioni?

I Greci, gonfi di una vana sapienza, si glorifica-

(1) Act. Apost. Cap. XIV. v. 11.
(2) Epist. XCVI.

vano nella scienza dei loro filosofi e nell' eloquenza dei loro oratori. Ecco perchè S. Paolo scriveva ai Corinti che tutta quella umana sapienza era impotente a trarre i popoli fuori della loro ignoranza e dei loro traviamenti; che Iddio, onde far meglio risaltare la forza e l'efficacia della sua parola, non avea scelti per annunziarla i dotti ed i sapienti del secolo, ma che avea eletti i meno sapienti secondo il mondo per confondere i saggi, i deboli per confondere i potenti; che tra i cristiani chiamati alla fede, non ve n'erano molti distinti per nascita, per scienza e per dignità; *non multi*; ma non dice però che non se ne trovassero affatto di simil classe: tal è l' osservazione di Origene (1). Eh Signori, accadeva ed accade tuttora nella società Cristiana lo stesso che succede nella società civile; il più gran numero di coloro che la compongono non sono già dei sapienti, degli oratori, dei potenti, dei ricchi; ciò dee seguire in forza dell'ineguaglianza delle condizioni in tutte le umane società: sicchè il fatto asserito sull'ignoranza e la rozzezza dei primi cristiani è manifestamente falso.

Ora passo alla seconda questione: è egli vero che i Padri della Chiesa siano per tal riguardo uomini senza autorità? Per imporre silenzio a questi spiriti leggieri e temerari che vorrebbero senza alcun rispetto trattare i dottori della Chiesa cristiana, mi basterebbe opporre ad essi la testimonianza che loro ha resa uno de' più bei geni del secolo di Luigi XIV. Ecco ciò che dice Fenelon ne' suoi *Dialoghi sull' eloquenza*: » Erano essi dei » spiriti sommamente illuminati, delle anime grandi » piene d' eroici sentimenti, genti che aveano una

(1) Dissertazione sulla Religione, di M. Vescovo di Langres, Tomo III. pag. 313.

» mirabile esperienza del cuore e dei costumi degli » uomini, che possedevano una grande autorità ed una » gran facilità di parlare. Si vedeva di più ch' essi erano di una singolar politezza, vale a dire, perfetta» mente istruiti in ogni bella e gentile maniera, sia di » scrivere, sia di parlare in pubblico, sia per conver» sar familiarmente, sia per adempire tutte le funzio» ni della vita civile ». Ella è dunque agevol cosa il provare che i padri della Chiesa, nominati tali a cagione della grande autorità che ad essi attribuiscono i loro scritti e le loro virtù, erano uomini versatissimi nelle umane lettere ed in tutte le scienze dei loro tempi; che presso di essi la credenza era il frutto dell' esame il più riflettuto e del più intimo convincimento, e che perciò la loro testimonianza, senza esaminare se sia decisiva, è sempre d' un immenso peso agli occhi di ogni uomo sensato.

Ed oh! qual serie d' illustri personaggi qui si presentano ai nostri sguardi ne'sei primi secoli della Chiesa cristiana!

Ecco un S. Giustino filosofo platonico, distinto pel suo sapere e per la bellezza del suo spirito che malgrado i pregiudizi dell' educazione, i pericoli che circondano la professione del Cristianesimo, depone a piè della Croce la vana sapienza delle scuole, abbraccia l' Evangelo, ne diventa l'apologista e termina coll' esserne il Martire.

Ecco Tertulliano, nato nel seno del paganesimo, spirito maschio e fecondo, peritissimo nella giurisprudenza, nell' antichità favolose e nei principj di tutte le sette filosofiche.

Viene un S. Clemente Alessandrino, che invaso da un'immensa curiosità di sapere, viaggia nella Grecia, nell' Asia, nella Siria, nell' Egitto; ivi conosce

gli uomini i più celebri in ogni genere di scienze, e termina le sue corse scientifiche in Alessandria; là si abbandona allo studio della religione, e diventa il capo dell' accademia cristiana stabilita in quella Città, scuola famosa, dove si succederono, secondo S. Girolamo, serie di maestri pieni di sapere e di virtù, egualmente versati nelle sacre e nelle profane lettere. Fu là che S. Clemente compose le sue opere, e tra queste il suo *Avvertimento ai gentili*, opera che gl' istorici di tutte l'età e di tutti i popoli, tutte le sette dei filosofi, i poeti d' ogni lingua, hanno messa a contribuzione.

Siegue Origene, che, fin dall' età di diciott' anni, era già un distinto sapiente, che poi diventò il più gran luminare del suo secolo, che fu la meraviglia dei filosofi pagani, in di cui presenza il filosofo Plotino non osò un giorno di continuare il discorso tostochè lo vidde entrare nella sua scuola (1). S. Girolamo c'insegna che Origene, versatissimo nella dialettica, nella geometria, nella grammatica, nella rettorica, radunava a se d' intorno un concorso prodigioso di uditori, e che, cogli allettamenti dell' umane scienze, sapeva trarli all' amore della religione.

E quindi Eusebio, uno de' più dotti scrittori che siavi stato giammai, così riputato per la sua erudizione e i di cui scritti suppongono immense ricerche.

A questi che io vengo nominando, e che tutti sono stati i difensori della Religione contro i Giudei ed i pagani, converrebbe aggiungere di più i seguenti apologisti: Teofilo di Antiochia, Arnobio, Lattanzio, soprannominato il Cicerone cristiano, Minuzio Felice, che con tanto lustro si segnalò in Roma per l'eloquenza delle sue arringhe, e che dopo aver abbracciata

(1) De script. eccles.

la religione cristiana, compose in sua difesa un bel dialogo che noi abbiamo ancora. Nominar qui S. Ireneo, S. Cipriano, S. Cirillo di Alessandria, S. Basilio, S. Atanasio, S. Gregorio di Nazianzo, S. Crisostomo, S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio Magno, è lo stesso, o Signori, che nominar dei personaggi le di cui opere al pari delle loro virtù sono consecrate dalla venerazione dei secoli. Le lettere di S. Girolamo, la Città di Dio di S. Agostino, i discorsi di S. Basilio, diretti ai giovani sopra l'utilità degli autori profani non sono poi scritti nè molto rari nè molto voluminosi: si leggano, e si vedrà che la letteratura greca e latina, la storia e la favola, i diversi rami delle cognizioni umane dei loro tempi, non era in nulla ad essi straniera. Non ci rechi pertanto meraviglia se un celebre scrittore de' nostri giorni, nella sua prefazione al quarto volume del suo *Corso di letteratura* abbia detto (1): « Troppo di più vi abbisognava perchè Celso, Porfirio, » Simmaco, bilanciar potessero la dialettica di un Ter- » tulliano, la scienza di un Origene, ed i talenti di » un S. Agostino, e di un S. Crisostomo.... Qual cono- » scitore imparziale, prosiegue il medesimo scritto- » re, non ammirerà quel misto felice d' elevazione e » di dolcezza, di forza e di unzione, dei belli slanci, » e delle idee grandiose, ed in generale quell'elocu- » zione facile e naturale, ch' è uno de' caratteri di- » stintivi dei secoli che hanno fatta epoca nella storia » delle lettere? »

Ora, non potendo noi, o Signori, contrastare ai Padri della Chiesa il talento ed il sapere, come mai non resteremo colpiti dall'autorità di quegl' illustri personaggi, uomini così gravi, così riflessivi, così virtuosi,

(1) Pag. 12 e 13.

ed incapaci di precipitazione nei loro giudizi egualmente che d'ipocrisia nella loro condotta? Si dirà forse che la fede era in essi il frutto dell'ignoranza? ma eran essi uomini sommamente illuminati e profondamente eruditi. Si dirà forse, che abbiano creduto senza esame? ma aveano essi così a fondo studiata la religione, che molti fra di loro ne hanno lasciate dottissime apologie; conoscevano essi tutte le obiezioni dei loro nemici, le riportavano senza finzione o raggiro, e procedevano nella disputa con tanta buona fede, cosicchè nulla dissimulavano, nulla travisavano; ed è per mezzo loro che noi abbiamo conosciuto ciò che i Giudei ed i filosofi pagani, come Celso, Porfirio, Giuliano, Jerocle, opponevano al Cristianesimo. Si dirà che essi scriveano mossi dal pregiudizio della nascita? ma molti tra loro erano stati nudriti, educati nel paganesimo, tali erano S. Clemente d'Alessandria, Tertulliano, S. Cipriano, Arnobio, Lattanzio, Minuzio Felice: e non è forse noto che S. Agostino prima di dichiararsi pel cristianesimo avea gustato di tutti gli errori e di tutti i piaceri? Si dirà forse ch'essi eran guidati dall'interesse e dall'ambizione? ma qual interesse poteva esservi nei tre primi secoli della Chiesa nell'abbracciare una religione che non si traeva dietro che odio e persecuzioni? quali ambiziosi mai erano codesti uomini che fuggivano le dignità ecclesiastiche con maggior impegno di quello che l'ambizione non le ricerchi, che non l'accettavano che tremando, e per consecrarsi in esse a tutte le virtù, a tutti i travagli dell'apostolato, e per vivervi nella semplicità e nella povertà dei solitari! Tali furono i Basilj, i Gregorj Nazianzeni, i Crisostomi, e tant'altri elevati alle prime sedi del pontificato, e nel mezzo delle città più fiorenti del romano impero. Si dirà finalmente che la fede che essi professa-

vano esteriormente non fosse nel loro cuore? Certamente, o Signori, si crede al Vangelo, quando si pratica in tuttociò ch'ha di più santo e di più puro; si crede alla religione, quando si soffre e si muore per essa: ora S. Ireneo, S. Giustino, S. Cipriano, sono stati martiri della loro fede; S. Cipriano fu cinque volte esiliato per essa; S. Crisostomo morì in esilio; S. Ambrogio fu il bersaglio della persecuzione degli Ariani e dell'imperatrice Giustina che li proteggeva; dove trovar una vita più immacolata e più innocente che in un San Basilio ed in un S. Gregorio di Nazianzo? Un più lungo dettaglio sulla sincerità della lor fede sarebbe affatto superfluo. Egli è dunque ad evidenza manifesto che, presso i Padri della Chiesa, la fede era l'effetto della più profonda, della più meditata, della più illuminata convinzione, ed è d'altronde un'insigne temerità il non fare alcun caso del loro suffragio e della loro autorità.

Ma non si potrebbe qui soggiungere: Atene e Roma hanno prodotti de'bellissimi genj che hanno professato il paganesimo; Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Varrone, Seneca, Plutarco sono stati pagani: converrebbe dunque esser tali perchè essi lo furono? e perchè dunque dovremo esser noi cristiani, per la ragione che i Padri della Chiesa professarono il Cristianesimo prima di noi? Ma qui, o Signori, non regge in alcun modo il paralello. Che dei filosofi siansi esteriormente dichiarati per le superstizioni tra le quali erano stati educati, e che trovavano consecrate dall'uso e dalle leggi così favorevoli alle passioni, da cui essi erano ben lungi dall'essere esenti, e delle quali vivevano piuttosto schiavi, qui nulla vi ha che non sia del tutto connaturale ed ordinario: ma che bellissimi spiriti, nati nel paganesimo, a malgrado dei pregiudizi

dell'infanzia, e dell'educazione, del timor delle leggi, dell'esilio, dei ferri, della morte, malgrado lo interesse delle passioni, l'incanto dei piaceri, siano addivenuti cristiani, ecco ciò che sorprende; che bellissimi spiriti, pieni di lumi e della più sana critica, siano rimasti convinti della verità dei fatti evangelici, che abbiano perseverato in una religione contro cui tutto congiura, se non ha in suo favore la verità, e che essi abbiano praticate le virtù le più sublimi che ispira, ecco ciò che in essi suppone la più intima convinzione, frutto del più maturo e meditato esame. Per esser pagano, basterebbe lasciar libero il corso alle proprie malnate inclinazioni; ma per esser cristiano, fa d' uopo combatterle. Io ho citato in favore della religione degli uomini che credevano nella sua dottrina fino a sacrificar tutto per essa, ed intanto è abbastanza noto che i filosofi non credevano al paganesimo che sembravano rispettare; sì; è questo un fatto che qui non si tratta discutere, ma che è però incontrastabile, cioè che i saggi dell'antichità pagana aveano una duplice dottrina, una per essi, ed una pel popolo, e che, se operavano esteriormente come la moltitudine, erano però lungi dal pensar com'essa. L'istoria o gli scritti di Socrate, di Platone, di Cicerone, di Seneca, attestano, che se per politica o per timore rispettavano le superstizioni popolari, essi erano ben lontani dall' esser convinti della loro realtà; ciò che ha fatto loro meritare il rimprovero di S. Paolo di aver, cioè, ritenuta imprigionata la verità e di aver riconosciuto Iddio senza rendergli il dovuto omaggio. Basta il fin qui detto sull'autorità dei Padri della Chiesa in materia di religione, non è già mio intento al presente di attestarvela per irrefragabile come di fatti è; ma confessate che dessa è abbastanza grande per far impressione in uno

spirito ragionevole. Uno de' più eccellenti ingegni del più eccellente dei secoli, La Bruyere, non temeva asserire che nelle opere dei Padri si trovava « maggior » ordine e delicatezza di stile, più nitidezza e più » spirito, più ricchezza d'espressioni e più forza di raziocinio, dei tratti più vivi e delle grazie più ingenue, che non si rimarcavano in molti libri che erano letti con trasporto, e procacciavano fama e vanità » ai loro autori..... Qual piacere, soggiunge, d'amare » la religione, e di vederla creduta, difesa, spiegata » da sì bei genj e da spiriti così solidi! »

Ed eccoci pervenuti alla terza questione: è egli vero che contar si debba per nulla il suffragio degli uomini grandi, che da tre secoli in qua sono stati in Europa cristiani?

Se, per avere il diritto di parlare dei grandi uomini, che hanno professato il Cristianesimo in Europa negli ultimi tre secoli, fosse d' uopo di esser profondamente versati nelle differenti parti delle cognizioni che hanno con tanta gloria coltivate, di possedere a fondo le loro opere e la loro dottrina, di essere in istato di apprezzarle e di farne risaltar con lustro il merito e la bellezza, noi ci dovremmo condannar al silenzio a riguardo di molti di essi che io anderò richiamando alla vostra memoria; ma io vi prego a riflettere, o Signori, che sonovi degli uomini, i di cui nomi sono consacrati dal tempo e dagli elogi dell' imparziale posterità; il solo nominarli, basta a risvegliar negli animi di coloro stessi che non hanno lette le loro opere i sentimenti di ammirazione, rammentando ad essi ciò che l' umanità ha prodotto di più illustre per talento e per genio. Noi non verremo ad offrire ai vostri omaggi degli idoli creati dallo spirito di partito,

e ben tosto rovesciati dalla verità, a trarre dall'oblio dei nomi oscuri, ed a prevalerci delle testimonianze di scrittori ignorati, oppure di cui sia la riputazione contrastata; più ancora: di tutti quei scrittori d'altronde stimabili, ingegnosi, sapienti, ma che sono di una classe inferiore, noi consentiamo di non farne qui menzione; ma qual serie d'uomini grandi io debbo produrvi! e non pretendo già di nominarli tutti.

Nelle scienze intellettuali e metafisiche, nella filosofia sublime quali uomini non erano Bacone, Pascal, Arnauld, Descartes, Locke, Malebranche, Clarke e Leibnizio!

Qual critica, qual' erudizione, qual vasta estensione di cognizioni negli Erasmi, negli Usserj, nei Baronj, nei Duperron, nei Renaudot, nei Thomassin, nei Tillemont, nei Montfaucon, nei Mabillon, nei Sirmondi, nei Petau, nei Bochart, nei Vossj, negli Huet, nei Fleury!

Qual fondo di dottrina in alcuni pubblicisti, giureconsulti, magistrati quali erano Tommaso Moro, L'Hopital, Dumoulin, Talon, Bignon, Seguier, Le Tellier, Pussort, Grozio, Puffendorf, Lamoignon, Domat, d'Aguesseau!

Quai spiriti rari, quai poeti e quali scrittori erano Tasso, Milton, Malherbe, Bossuet, Fenelon, Bourdaloue, Massillon, Corneille, Racine, Boileau, La Fontaine, Polignac, La Bruyere, Addisson, Giovan Battista Rousseau!

Nelle scienze naturali, fisiche, mattematiche, io credo, che siano abbastanza gloriosi e belli i nomi di Copernico, di Galileo, di Keplero, di Boyle, di Newton, di Boerhaave, di Hoffman, di Sydenham, di Wansvieten, di Haller, Jussieu, Reaumur, Linneo, Bernulli, La Caille, Eulero.

Che se ricordar volessi i grandi politici, i grandi capitani, i grandi artisti, che sono stati cristiani e nel tempo istesso per virtù e per pietà religiosissimi, qual nuovo elenco di nomi memorabili ed immortali! Io fo osservar di passaggio, che non erano già altrettanti empi quegli uomini illustri dei quali Fontanelle ha tessuto l'elogio.

Ella è cosa certamente consolante, o Signori, per un cristiano il vedere ch'esso non fa che camminare sulle tracce di tanti illustri genj; ed allorchè si mira in tal guisa a se dinanzi ciò che lo spirito umano ha prodotto di più grande e di più sublime, si dovrà forse taluno inquietare del molesto ronzìo di tutti quei vani sofisti moderni che ne tacciano di semplicità e di credulità? Io ho citati degli uomini di un genio superiore, e tali, che se hanno avuto degli eguali, non vi ha però chi li abbia sorpassati. In qualche momento di vertigine, è pur troppo accaduto che alcuni novatori, o qualche spirito singolare abbiano insultato alla di costoro memoria; ma il loro nome ha trionfato dell'ingiurie dell'invidia egualmente che del tempo, e gli oltraggi di un passeggero delirio non han fatto che rendere più luminoso e concorde l'omaggio ai loro talenti del pari che alle loro virtù tributato.

E che si può mai inventare per eludere o per infievolire l'autorità di codesti grandi uomini in favore della religione? Si disse primieramente ch'essi non aveano discusse le cose colla severità di una critica rigorosa; che la nascita e l'educazione, piuttosto che la ragione, aveano formato tutto il loro Cristianesimo, e che la loro fede non era punto illuminata: in secondo luogo si è detto, che animati dai sentimenti di una lodevole condiscendenza per opinioni erronee, costretti dalla politica o dal timore essi hanno profes-

sata una religione a cui non credevano, e che la loro fede non era affatto sincera: in terzo luogo, si può dire, che i grandi uomini da me citati non sono di accordo sugli oggetti della loro credenza, che gli uni erano cattolici, gli altri protestanti, e che la loro fede non era uniforme; finalmente si può aggiungere che la loro autorità in favore della religione si trova combattuta e bilanciata dall'autorità di tanti begli spiriti che si sono contro di essa dichiarati. Io m' immagino che non si possa alcun' altra cosa obiettare.

Si disse dapprima che la loro fede non era illuminata; ma, senza qui parlare, o Signori, degli scrittori dell'ordine ecclesiastico, i quali per dovere, per la natura dei particolari loro studj, erano più profodamente nella scienza della religione versati, quali erano i Polignac, i Fenelon, i Bossuet, gli Huet, i Mabillon e tant'altri; quanti mai tra i grandi uomini, più specialmente addetti alle lettere ed alle umane scienze, i quali erano profondamente istruiti nelle materie della religione! Colui che tra i moderni si presenta primiero alla testa delle umane scienze, Bacone, ha lasciato nelle sue opere delle prove del suo vasto sapere, su questa materia; il fisico, il geometra Pascal ci ha trasmessi sulla religione dei pensieri la di cui profondità sorprende; il famoso medico Boerhaave era peritissimo dell'Ebraico e del Caldaico, della critica del vecchio e del nuovo Testamento; il padre della fisica sperimentale, Boyle, si è mostrato in molti scritti un illuminato panegirista della rivelazione; il metafisico Locke compose il suo Cristianesimo ragionevole, il sublime fisico Newton fece un trattato sulla concordia degli Evangeli; il sapiente giureconsulto Grozio ha composto un eccellente trattato della religione, si conosce il bel capitolo di La

Bruyere sopra gli *Spiriti forti*; Leibnizio e d'Aguessau erano sapientissimi teologi; il letterato Addisson, in un'opera particolare, ha sviluppate le prove del Cristianesimo; uno de' medici più grandi che sianvi stati giammai, Hoffman, uno dei più sagaci fisiologisti, Haller, hanno entrambi diversi stritti contro gli increduli; l'ideologo, il naturalista Carlo Bonnet ha composte le sue *Ricerche fiolosofiche sul Cristianesimo*; finalmente il primo geometra del diciottesimo secolo, Eulero, ha lasciate delle lettere piene di eccellenti vedute contro gli Atei ed i Deisti. Or dopo ciò che ci si venga a dire che la fede di questi illustri scrittori non era punto illuminata; essi mettevano nella religione un troppo vivo interesse, si faceano un obbligo troppo serio di porla in pratica, per non formarsene l'oggetto delle loro meditazioni e dei loro studj sicchè la taccia imputata alla fede dei nostri grandi uomini di non essere stata sottoposta al lume di una sana ragione, è tale cui si fa troppo onore chiamandola inetta.

In secondo luogo, sono ancora più mal fondati coloro i quali asseriscono che essi facessero sembiante di credere, ma che in realtà non credessero; e su che si appoggerebbe una sì grave accusa? dove mai ne sono le prove? Qui non si tratta di appagarsi di frivole congetture, io domando prove che declinar non si possano. E che! Signori, nel commercio della vita, colui che si facesse lecito di sospettare, senza legittima ragione, della fede di un uomo anche ordinario, e di screditarlo, passerebbe per un insigne calunniatore; e come dunque si dovrà qualificare l'indegno trattamento di quei sofisti che ci rappresentano come altrettanti ciarlatani i più celebri seguaci e panegiristi che abbia la religione vantati? Tutto però depone in favore della

sincerità della loro fede, i loro scritti, la loro vita pubblica, la loro vita privata, le loro virtù, la loro morte, l'opinione dei loro contemporanei; tutto ci comprova ch'essi erano tanto cristiani nel cuore quanto comparivano d'esser tali esternamente; e sarà poi permesso a vani detrattori di travestirli da vili ipocriti, e ciò senza il menomo apparente pretesto, unicamente perchè piace ad essi d'esser empi, e perchè si sentono umiliati dal veder tanti uomini grandi che gli opprimono e li schiacciano col peso del loro genio non meno che delle loro virtù.

Egli è un conoscere assai male il cuore umano, allorchè si vuol pensare che quei grandi personaggi fossero stati degli empi, senza far in alcun modo trasparire la loro empietà o nei loro scritti, o nelle loro conversazioni, o in qualche commercio amichevole dove l'anima si apre e si diffonde intieramente. La probità ha una certa impronta che è tutta sua; la verità ha dei tratti che l'impostura non saprebbe mai contraffare. La furberia sempre in qualche luogo si tradisce, ed allorchè in un grande scrittore la condotta sta d'accordo con le sue produzioni, allorchè nulla si conosce di positivo, di avverato, d'incontrastabile che possa autorizzar il sospetto d'ipocrisia, qual giudizio dovrà formarsi di colui che ardisce intentarne l'accusa?

Si conoscono degli scrittori o dei personaggi che hanno con lustro figurato sulla scena del mondo, la di cui fede è sospetta; ma ciò si sa o per mezzo degli istessi loro scritti, o per secrete confidenze divenute in seguito pubbliche, o per aneddoti certi, o per mezzo dell'istoria che, conservando il loro nome, ha parimenti conservati i sospetti suscitati sopra la loro religione; lo stesso accaderebbe dei grandi uomini che io ho citati, se la loro religione non fosse stata sincera.

D'altronde essi aveano un' anima troppo sublime per scrivere così altamente e così sovente in favore di una religione che essi avessero tenuta in dispregio; se la avessero rispettata per politica, non sarebbero poi stati cotanto vili, ed abietti per erigersi in suoi apologisti. Difendere una religione a cui non si crede, dimostrarla come vera, come divina, ancorchè si riguardi come falsa, sarebbe questo il bel mestiere proprio soltanto dei tenebrosi sofisti che vorrebbono fare della verità un affare di venal interesse. Se non fossero stati convinti delle verità del Cristianesimo, essi ne avrebbero ben potuto rispettar il culto esteriore; ma non avrebbero avuta la semplicità, il coraggio di praticarne le virtù.

Si pretende che Montaigne sia stato il precursore dell'incredulità; ora, senza voler giustificare tuttociò ch'è sortito dalla sua penna cinica e libera; nondimeno è certo per le sue produzioni, per la sua condotta, e per gli ultimi momenti della sua vita, ch'egli era sinceramente attaccato alla religione, e che fino ad essa non si estendeva il suo scetticismo. Si è voluto far di Bacone e di Leibnizio altrettanti filosofi alla moda; ebbene! Se si vuol rilevare quanto sia folle una tal pretensione, si leggano le due opere che hanno per titolo, l'una, il *Cristianesimo di Bacone*, l'altra, *Pensieri di Leibnizio sulla religione e sulla morale*. Si è procurato a tutto potere di far passare per ateo Pascal, ma col contar per nulla tuttociò che presso di lui porta l'impronta di un profondo convincimento, e coll'abusare di qualche espressione esagerata sulla debolezza della ragione. Io non mi arresterò a vendicar particolarmente la fede di Bossuet e di Fenelon; qui l' assalto è stato rintuzzato più di una fiata con tal vigore che avria dovuto impedire dal tentarlo di bel nuovo, se i nemici della re-

ligione potessero cessare dal combatterla coi mezzi i meno legittimi. Ed in vero, quando è notorio che il Vescovo di Meaux ha difeso il domma e la morale con la più profonda convinzione, avvalorata dall'esercizio di tutte le virtù; quando si sa che Fenelon, dotato di un'anima la più candida ed ingenua è stato penetrato dai sentimenti della più tenera pietà fino all'ultimo suo respiro, ben si conosce che vi abbisognava tutta l'impudenza di una sfrenata immaginazione per osar di denigrare la sincerità della dottrina di questi due illustri pontefici della chiesa gallicana. La fede pertanto dei nostri grandi uomini era tanto sincera quanto era essa illuminata.

In terzo luogo, si diceva che la loro fede non era punto uniforme, e che perciò i loro dispareri ne indeboliscono l'autorità. Egli è vero, che, dopo il sedicesimo secolo, si erano divisi su certi punti della rivelazione; ma quest'istessa loro discrepanza, anzichè essere nocevole, non fa che dar maggior forza e più lustro alla unanimità dei loro suffragi sul fondo del Cristianesimo. Che degli spiriti sommamente elevati posseduti dall'impero dell'educazione, signoreggiati dai riguardi di politica, dalla vanità, in una parola dalle passioni siano talvolta caduti in errore, non è questo, se non ciò che sventuratamente si è veduto accadere in tutti i tempi; ma donde avviene però che uomini nati in differenti comunioni, divisi da nazionali pregiudizi, si riuniscono frattanto tutti d'accordo a riguardar la religione cristiana come l'opera di Dio, che si umiliano riverenti dinanzi ad essa come ad una barriera sacra insormontabile, e che, se disputano su qualche articolo della dottrina di Gesù Cristo, tutti però riguardano Gesù Cristo come l'inviato del cielo per illuminar gli

uomini? perchè quest'accordo di spiriti i più elevati, i più indipendenti, i più incapaci di debolezza e di dissimulazione? La loro divisione sopra alcuni punti si spiega come proveniente dai pregiudizi, e dalle passioni dalle quali non ha saputo qualcuno difendersi; ma il di loro accordo sull' esistenza di una rivelazione divina non può altrimenti spiegarsi che per mezzo delle impressioni della verità da cui sono stati tutti egualmente colpiti, frutto del più maturo e profondo esame. È dunque la verità che li ha soggiogati e convinti, ed ecco come la diversità della loro dottrina su qualche punto rende più luminoso e decisivo il loro accordo su tutto il resto.

In quarto luogo, si fece osservare che l'autorità degli uomini grandi che hanno creduto alla religione, negli ultimi tre secoli, si trova bilanciata dall'autorità dei belli spiriti che l'hanno combattuta. Qui si apre una discussione molto estesa, ed assai interessante onde farne il soggetto di una particolar conferenza; allora noi vedremo ciò che si debba pensare dei belli spiriti increduli. Frattanto, io rammenterò le parole da me citate in altro Discorso, parole escite dalla penna di un corifeo dell'incredulità, egli è d'Alembert, che nel suo elogio di Giovanni Bernoullì così si esprime con questi precisi termini: « Sinceramente attac» cato alla religione, Bernoullì, la rispettò in tutto il » corso della sua vita, senza fasto e senza strepito; » tra i suoi manoscritti si sono trovate delle prove dei » suoi sentimenti per essa, e si dovrà col suo nome au» mentar il novero dei grandi uomini, che l'hanno ri» guardata come l'opera di Dio, novero capace di » scuotere, anche prima d'ogni esame, i migliori spi» riti, ma bastante almeno ad imporre silenzio ad una

» folla di congiurati nemici impotenti di certe verità
» necessarie agli uomini che Pascal ha difese, che
» Newton credeva, che Cartesio ha rispettate ».

Oh quanto è dolce per un Francese, e per un Cristiano l'aver potuto vendicar in vostra presenza la fede di quegli uomini esimi ed immortali che formarono la gloria della religione, e di coloro particolarmente che furono nel tempo istesso la gloria della nostra patria! Illustri pei loro talenti, illustri per le loro virtù, essi si presentano a noi con tuttociò che è capace di cattivare il nostro rispetto, di attrarre i nostri omaggi. Allorchè si veggono i più bei genii sottomettere la loro intelligenza al giogo della fede, qual motivo è mai questo per gl'increduli onde diffidare delle loro irreligiose opinioni, per i cristiani vacillanti onde fortificarsi nella religione, e per il cristiano umilmente sommesso onde professarla con maggior fiducia! Ciò che la dialettica ha di più sottile, l'erudizione di più squisito, la scienza di più recondito, la ragione di più penetrante, il cuore di più elevato, la virtù di più eroico ed amabile, ecco ciò che si trova nelle opere degli immortali seguaci del Cristianesimo che io ho richiamati alla vostra memoria, e sarà mai sempre vero, a gloria della religione, che siamo debitori a degli uomini eminentemente religiosi delle più sublimi scoperte in tutti i rami dell'umano sapere. La virtù separata dal genio ispira venerazione senza però soggiogar intieramente lo spirito, ed il genio senza la virtù fa nascere della diffidenza sull'impiego delle sue forze; ma nulla v'ha di più potente per signoreggiare e per attrarre invincibilmente lo spirito, quanto l'alleanza della virtù col genio. Altre volte S. Paolo faceva l'enumerazione dei santi personaggi dell'antica legge, che dopo l'origine del mondo, aveano resa testimonianza alla primitiva rive-

lazione con una maguanima pietà ; egli rammentava la fede di Abele, di Noè, di Abramo, di Giuseppe, di Mosè, di Samuele, di Davidde, dei Profeti, e diceva: « In » vista di questa lunga serie di fedeli adoratori che con » le loro opere hanno confessata la loro fede corriamo » con coraggio nella carriera che hanno aperta a noi di- » nanzi : » *Tantam habentes impositam nubem testium curramus ad propositum nobis certamen.* E noi, o Signori, presentiamo allo sguardo della gioventù questa schiera di grandi personaggi, che dopo l'origine del Crisianesimo, hanno onorata l'umanità e la religione collo splendore del loro genio e coll'eroismo delle loro virtù, e diciamo ad essa : Tremate di bestemmiare ciò che questi grandi uomini hanno adorato ; e la loro autorità vi renda più guardinghi e più rispettosi; se essa non vi soggioga, che almeno v'imponga; e se voi non avete il coraggio di imitare le loro virtù, abbiate almeno la buona fede di esaminar la religione che ha potuto ispirarle.

SUI BELLI SPIRITI

INCREDULI.

Il secolo di Luigi XIV con tutti gli uomini grandi che ha prodotti, e che si recavano a gloria di professare il Cristianesimo, che lo difendevano coi loro scritti o l' onoravano colle loro virtù, questo gran secolo non lasciava d'essere alla moderna incredulità di un' autotorità molto importuna; che però ha dessa procurato di rappresentar come sospetta o come poco illuminata la fede di quell' età così feconda in bei geni, non temendo di accusarla o di avere affettata una credenza ch'essi non avevano, o di non aver creduto che per ignoranza e per pregiudizio. Ma nell'ultimo nostro Discorso noi abbiamo abbastanza vendicato il più bello dei secoli moderni da questa imputazione odiosa non meno che ridicola, e dopo una ben lunga discussione, mi lusingo, che siate rimasti convinti, essere stata sincera del pari che ponderata col più maturo esame, la credenza di tutti quegli spiriti sublimi, che con tanto lustro fiorirono nel secolo decimosettimo nei diversi rami delle umane cognizioni e che saranno mai sempre la gloria della lor patria egualmente che della religione. Noi abbiamo a buon diritto riuniti i loro suffragi a quello degli altri personaggi eminenti in

pietà come in dottrina i quali hanno illustrati i primi sei secoli della Chiesa cristiana, ed abbiamo potuto finalmente conchiudere che l'autorità degli uni e degli altri insieme riunita in favore della religione era di un peso imponente, capace, per giudizio dello stesso d'Alembert, di ridurre in silenzio tutti que' volgari detrattori di una religione da essi spessissimo ignorata.

Ma l'incredulità può ella forse prevalersi a vicenda dell'autorità de' belli spiriti che sono stati i suoi zelanti difensori, opporre con vantaggio ai grandi uomini del Cristianesimo coloro che si gloria contare sotto i suoi vessilli? Ecco una questione la quale non manca d'interesse, che noi crediamo dover discutere con qualche estensione, e che forse riesciremo a trattar in modo da dissipar più d'un pregiudizio funesto alla religione. Tre sono le cose delle quali si è gloriata e tuttavia si gloria l'incredulità, cioè, vuol prevalersi del gran numero de' suoi partigiani, e dei loro lumi, e soprattutto della loro filosofia; ebbene! o Signori, fa di mestieri, valutare il numero degli increduli; apprezzarne i lumi, giudicarne la filosofia.

Nel rintuzzar l'accusa d'ignoranza e di credulità che l'odio sempre accanito o la prevenzione sempre cieca osa intentare contro la Chiesa cristiana, qual mai è stata la nostra maniera di procedere? voi l'averete ben rilevata dall'ultimo nostro Discorso; noi abbiamo consentito a non prevalerci in favore della religione d'un gran numero di scrittori d'altronde sommamente illuminati, stimabili per le loro virtù, i quali hanno professato il Cristianesimo; noi abbiamo invocato la testimonianza soltanto di tutti que' grandi geni il di cui nome vien consacrato dagli omaggi della posterità; poichè in effetto si tratta assai meno di con-

tar il numero dei suffragi di quello che bilanciarne il peso; ebbene! che l'incredulità siegua lo stesso metodo. Sì, se ella vuol prevalersi del numero de' suoi partigiani, opporre ai grandi uomini del Cristianesimo coloro che crede vantare in suo favore, che separi anch'essa tuttociò ch'è mediocre, tutto ciò che è sepolto nell'oblio, od ascritto in una classe inferiore, per non citare se non degli uomini degni, per sublime riputazione, di formar autorità a suo pro. Oh! qual folla d'increduli ho qui il diritto di ricusare! Io parlerò senza dissimulazione ed anche senz'amarezza. Vengo a trattar una causa della quale voi stessi sarete i giudici, ed io tradirei il mio ministero, meriterei il rimprovero di voler sorprendere la vostra buona fede, se non esponessi fedelmente tuttociò che può illuminarvi. Sicchè senza raggiri vi dico francamente.

Che io conto per nulla in favore dell'incredulità quelle donne di bello spirito, pasciute della lettura di frivoli od anche licenziosi libercoli, le quali, spaventate forse dai propri loro sogni, si ridono delle minacce della vita futura, ed adottano come più comode per esse, le massime dell'incredulità.

Conto per nulla quella folla di giovani istruiti con lievi tinture di scienze e di vaghe cognizioni, che, stranieri alle regole del raziocinio e della critica, sono incapaci di formarsi un'opinione ragionata, ovvero che, dotati d'altronde di spirito e di talento, sono nondimeno increduli sull'altrui fede, fanno gli empi per moda e per darsi un tuono d'importanza, non conoscono il Cristianesimo che per i falsi ritratti che ne formano i di lui nemici, senza mai cercarne il vero ne' suoi apologisti.

Conto per nulla quegli uomini deboli e senza carattere, facili a ricever le impressioni di tuttociò che

li circonda, quali sembrano avere tutti i vizi, perchè non ne hanno alcuno di deciso, sono empi cogli empi, e talvolta egualmente religiosi con quei che lo sono.

Io conto per nulla quegl' increduli goffamente e brutalmente debosciati, che attingono i loro argomenti dalla corruttela del loro cuore; e non è egli evidente che la loro condotta sta a danno della loro dottrina? la loro incredulità viene spiegata dai loro costumi; che se essi si son dati in balìa di vergognose passioni, io posso saggiamente sospettare ch' esse siano la sola cagione della loro irreligione.

Io non conto quei spiriti vacillanti che ondeggiano tra la religione e l' incredulità, non sono nè pro nè contro il Cristianesimo, ovvero, che dopo aver combattuta la religione, finiscono col renderle omaggio coi loro scritti o colla loro condotta; l' incertezza dei primi discopre degli increduli che non sono convinti dei loro sistemi, ed il cangiamento dei secondi depone contro la passata loro incredulità.

Io non conto quella moltitudine di scrittori effimeri che compariscono per un istante sulla scena del mondo letterario, e poi spariscono per sempre; io apprezzo il loro spirito più che il loro buon senso; questi non fanno alcun' autorità.

Finalmente io non conto, in favore dell' incredulità, degli uomini d' altronde distinti per merito di sapere e di talento, ma che non avessero bastantemente studiata la religione; onde ancorchè siano stati, anche con grandissima riputazione di spirito e di cognizioni, poeti, grammatici, fisici, geometri, che importa ciò, se non fossero versati nello studio della religione? Quando non si conosce, non si ha neppure il diritto apparente di condannarla.

Laonde, o Signori, volete voi citarmi degl'increduli che facciano autorità? Esigo che voi mi citiate 1. degl'increduli che siano dotati di un talento superiore; 2. degl'increduli ben convinti dei loro sistemi; 3. degl'increduli che abbian fatto uno studio serio della religione; 4. degl'increduli che abbiano una onorevole condotta. Se avvien che loro manchi alcuno degl'indicati caratteri, io li ricuso; ed in fatti, s'eglino non sono uomini di genio non fanno autorità: nel confronto dei credenti coi miscredenti, noi siamo convenuti di non citar personaggi di una classe inferiore alla prima; se eglino non hanno un'intima convinzione della loro incredulità, il loro suffragio non serve a tranquillizzare con sicurezza i loro discepoli; se i vostri increduli non hanno che una cognizione superficiale della religione, sono giudici incompetenti e poco illuminati che pronunciano su d'una causa alla quale sono stranieri: finalmente se tengono una condotta interamente riprovata dal Vangelo, io non sono punto sorpreso che l'Evangelo sia da loro istessi riprovato. Sì, o Signori, uno scrittore incredulo fosse nobile e dignitoso come Buffon, originale ed arguto come Montesquieu; avesse tutta la forza e tutto il fuoco di Gian-Giacopo, tutta la fecondità e tutto lo spirito di Voltaire, basta, che io sia fondato a crederlo abbandonato a tutti gli sviamenti dell'orgoglio e della voluttà, perchè la sua incredulità non produca in me nessuna impressione; io non gli contrasterò nè il sapere nè il talento, ma la sua condotta mi avvertirebbe a star in guardia contro i suoi sistemi; poichè egli avrebbe un manifesto interesse a trovar falsa una religione che gli starebbe in tanta opposizione. Osservate qui la differenza che passa tra un cristiano ed un incredulo. Allorchè un cristiano deturpa con cattivi costumi la sua religione, io ravviso

in lui un uomo inconseguente, un cuore debole cui manca il coraggio di praticar ciò che crede, ma i suoi medesimi disordini non fanno che rendermi più sicuro della sua fede, poichè è forza ch' egli ne sia ben convinto per non rigettare una religione che lo condanna. Io ammiro la sua buona fede che ha salvato il suo spirito dalla seduzione del suo cuore; ma nell'incredulo, signoreggiato mai sempre dalle sue passioni, la sua condotta spiegherà la sua incredulità.

In somma, genio, convincimento, conoscenza della religione, condotta stimabile, ecco le quattro cose che io esigo da un incredulo, perchè il suo nome imponga autorità; or ne conoscete voi molti che insieme riuniscano gl'indicati caretteri? e se ve n' è qualcuno, e che sono mai essi in faccia a quella moltitudine di bei geni, che, da diciotto secoli in quà hanno professato il Cristianesimo in Europa? Voi dunque ben vedete che allorquando vogliamo darci la briga di valutar il numero degli increduli e ridurli a quei che fanno autorità, il risultato è per verità assai poca cosa. Si resta meravigliati d' incontrar per ogni parte degli increduli, ed è questo per verità un lagrimevole spettacolo; ma come in realtà, potrebbe ciò non accadere? la religione, a cagione de' suoi misteri, ha contro di se tutti i pregiudizi dello spirito, e per causa della sua morale, tutte le passioni del cuore. Per divenir incredulo, la via è molto facile; non vi abbisogna nè spirito, nè scienza, nè forza di carattere; non si richiede che dar ascolto alle inclinazioni che ci sono care, e che il Cristianesimo reprime; ma per esser cristiano, fa d' uopo combatterle; e quando io considero con qual santa austerità l' Evangelo condanna tutti i vizi, tutte le passioni disordinate, l' orgoglio, la voluttà, la cupidigia, sapete voi qual cosa mi sorprende, o Signori?

non già che vi siano degl' increduli, ma bensì che vi siano piuttosto de' cristiani; sì, la religione ha tutto contro di se, fuorchè la verità.

Basta il fin qui detto per ridurre al giusto suo valore il numero di coloro di cui l'incredulità può prevalersi; ora si tratta di apprezzar i lumi di quest'ultimi tempi, che sono stati come il regno dell'incredulità. Si è menato gran rumore delle scoperte del secolo decimottavo, dei progressi delle scienze, dei voli a cui si era sollevato lo spirito umano; sembra che prima di quest'epoca l'Europa fosse sepolta in una profonda ignoranza, e che il sole della verità abbia finalmente sfolgorato sul suo cielo per dissiparne le tenebre. Signori, io non vengo a contrastare all'ultimo secolo quella porzione di gloria che gli appartiene; sarebbe questa per mia parte un'impresa quanto inutile altrettanto ingiusta: non diamo qui in alcun eccesso: non ci lasciamo illudere nè dalla manìa di troppo esaltar il passato, nè dalla smania di troppo avvilire il presente; siamo giusti, e non diciamo se non ciò che deve essere confessato da ogni uomo imparziale.

Ora, mi siano più che mai permessi dei dettagli puramente profani e letterari, fin qui stranieri alla cattedra cristiana; è l'interesse della causa che io debbo difendere che mi autorizza, anzi mi costringe ad una tal innovazione. E come ricondurre alla religione la gioventù sedotta, se dessa è imbevuta di questo pregiudizio, cioè, che il secolo dell'incredulità sia stato precisamente quello dei lumi e della ragione, e che per lo innanzi si credeva per ignoranza e per semplicità? Ed un tal pregiudizio, per quanto assurdo esso sia, come si potrà distruggere senza far dei confronti, e senza entrare in discussioni puramente filosofiche? Ah! perchè

mai siamo noi costretti a parlar sulla cattedra evangelica un linguaggio che le era per anco sconosciuto? Si dee gemere su questa dura necessità, ma è forza sottoporvisi pel bene istesso della religione. Qui reclamo la libertà di non servirmi di perifrasi e di circonlocuzioni, le quali, per dar maggior dignità al discorso, vi spargerebbero maggior imbarazzo ed oscurità. Vi prego a riflettere, o Signori, che quest'uditorio è un uditorio a parte, e che la natura delle nostre istruzioni richiede uno stile più semplice, e più familiare.

Ciò posto; che in questi tempi a noi più vicini, appellando le cose coi loro propri nomi, il dominio della fisica sperimentale, dell'astronomia, della chimica, della bottanica, dell'istoria naturale, siasi veduto estendere assai da lungi i suoi confini; che le diverse parti della matematica si siano di nuovi metodi arricchite, di calcoli più semplici, di felici applicazioni; che le scienze siansi perfezionate nei loro dettagli; che delle osservazioni meglio dirette, abbiano fornito all'agricoltura, alle arti, alla meccanica, alla navigazione, dei processi ingegnosi del pari che utili, non è ciò che qui si voglia contrastare; la scoperta di quattro nuovi pianeti, i prodigi dell'elettricismo, la mineralogia ridotta a scienza, dei viaggi celebri intorno al mondo, l'istituto dei sordi-muti, quello de'miseri ciechi, se si vuole, anche i voli aereostatici, ecco dei vanti più o meno gloriosi del secolo decimottavo. Voi ben vedete, o Signori, che io nulla dissimulo di ciò che ridonda a suo vantaggio; ma per esser giusti a suo riguardo, non siamo poi ingiusti verso i secoli precedenti; abbiamo la buona fede di convenire che la carriera delle scienze e delle arti era aperta prima dell'ultimo secolo, che le più grandi scoperte erano già fatte, e che il genio avea gloriosamente percorse le più alte regioni del mondo

fisico ed intellettuale. Così, o Signori, la tipografia, la bussola, la polvere da cannone, le leggi del moto degli astri, il peso dell'aria, l'applicazione dell'algebra alla geometria, il calcolo integrale e differenziale, la gravitazione universale, l'analisi della luce, il calcolo delle comete, il barometro, il termometro, il microscopio, il telescopio, la macchina pneumatica, tutte queste cose cotanto famose e di tanta influenza sui progressi dello spirito umano nelle scienze fisiche e matematiche, tutte queste scoperte per sempre memorabili son dovute a dei tempi che hanno preceduto il diciottesimo secolo. Io cito dei fatti che non è in poter dell'uomo il distruggere. Sì, nell'ultimo secolo, artefici abili, pazienti, laboriosi, han ben potuto disporre con maggior eleganza e simmetria l'edificio, ristaurarne, perfezionarne qualche colonna, renderlo più accessibile all'uomo volgare; ma prima di essi erano comparsi gli architetti, che ne avevano con mano franca ed intelligente disegnata la pianta. Per appoggiarmi ad una testimonianza, che certamente non si dovrà ricusare, io citerò Mr. di Montucla nella sua *Istoria delle matematiche*; egli dopo aver reso giustizia ai geometri suoi contemporanei, aggiunge: » Frattanto, allorchè si farà attenzione agli slan-
» ci prodigiosi che han fatto le scienze, e soprattutto
» le matematiche nel secolo decimo settimo, sarà d'uo-
» po convenire, che qualunque possa essere la perfe-
» zione che dovranno in seguito acquistare, una gran
» parte della gloria si dovrà sempre ascrivere a quello
» che ne ha così felicemente aperta la carriera ».

Che se mi si facesse osservare, che nell'ultimo secolo, le scienze naturali e le matematiche sono state più generalmente coltivate, io lo confesserò senza esitare; ma nel tempo stesso io farò osservare a vicenda

che meno per la moltitudine dei studiosi che pel talento dei grandi maestri, menò per il numero che per il genio, fa d'uopo apprezzar le cose. Newton reca maggior gloria alle scienze che cinquanta sapienti di un rango inferiore, come Bossuet fa più onore all'eloquenza che cento mediocri oratori. Farò di più osservare che, se le matematiche sono bellissime scienze, sono però estranee alla conoscenza dell'uomo, a' suoi doveri, alla condotta degli affari domestici e civili; che finalmente l'oggetto il più degno dell' uomo, è l'uomo istesso, e senza esser privi di ragione, si può credere che la scienza sia riserbata per pochi, ma il travaglio del corpo per il gran numero, e la virtù per tutti, e che il diciottesimo secolo, che sembrava voler rendere le matematiche popolari, dovrebbe arrossir piuttosto che gloriarsi del suo entusiasmo per il calcolo. Sarebbe pertanto un error troppo grossolano il pensare che la carriera delle scienze fosse appena conosciuta prima dell'ultimo secolo.

Ma, si dirà, questo fu il secolo dell'analisi, della filosofia, della ragione; questo fu il secolo nemico dei pregiudizi, e perciò la sua autorità lo solleva al disopra di quella di tutte l' età precedenti: ebbene! vediamo un poco, o Signori, ciò che convenga pensare della filosofia dell' ultimo secolo e di questo titolo di secolo filosofico.

Se la filosofia consiste in quello spirito d' ateismo che parla continuamente della natura, per farne meglio obliare il benefico suo autore, che giustifica tutti i vizi e degrada tutte le virtù, facendo dell'uomo una specie di macchina, di pianta, o tutto al più di animale sottoposto alle leggi della necessità, e che, eliminando Iddio così dai cuori come dall' universo, distrug-

ge que' sentimenti religiosi per mezzo de' quali, meglio che con tutto il resto, si civilizzano i popoli barbari, e si conservano i popoli civilizzati; se la filosofia consiste in quello spirito di presunzione e di temerità che conta per nulla l'esperienza dei secoli, dispregia i suffragj dei grandi uomini, si burla delle istituzioni consacrate dal tempo, vuole delle novità, dappertutto ed in tuttociò ch' esiste altro non vede se non che l'effetto d'un' ignorante semplicità; se la filosofia consiste in quello spirito di libertinaggio che mutila e snatura i libri santi per renderli ridicoli, li traduce o li commenta con tutta la licenza di un'immaginazione depravata, ammassa alla rinfusa dagli annali della Chiesa tutti i vizi e tutti gli scandali per imbrattarne con empia compiacenza la religione che ne geme e li condanna, custodisce un alto colpevole silenzio sulle sublimi virtù delle quali ella sola ha dato l'esempio, e spande un velo malizioso di sconoscenza sugl' immensi benefici de' quali l'umanità le è debitrice; in una parola se la filosofia non è che l'ateismo, il materialismo, il fatalismo, il deismo, lo scetticismo; oh! io pur troppo ne convengo, esser stato il diciottesimo secolo il secolo eminentemente filosofico. Giammai, nel seno di una nazione cristiana, un più gran numero di scrittori tutti in una volta avevano insegnato che non v'ha Dio, che la provvidenza non è che una vuota parola, la vita futura una chimera, l'uomo senza libero arbitrio, il vizio e la virtù un'invenzione umana, il Cristianesimo un ammasso di superstizioni; siffatte dottrine sono state tutte così altamente, così frequentemente insegnate nell' ultimo secolo, talmente inserite in tante opere che hanno procacciata qualche riputazione ai loro autori, cosicchè è divenuto un fatto sì notorio, per modo confessato dai nemici della religione, tanto al di-

sopra d' ogni contrasto, onde qualunque citazione per comprovarne l'esistenza sarebbe più che superflua.

Noi però siamo al certo ben lontani dal collocar la filosofia in queste dottrine che sono a vicenda causa ed effetto dell' umana perversità. Non ci lasciamo allucinare da vuote parole, non veneriamo dottrine insensate perchè rivestite compariscano di un bel nome; nè separiamo la filosofia dalla saggezza, dalla sana ragione, dalla verità, dalla morale, e da tuttociò che tende a render l'uomo dabbene e felice. Pel corso di sessant'anni, una falsa filosofia avea come assopita l' Europa col vano strepito de'suoi sistemi e delle sue declamazioni contro i pregiudizi; non sarebbe tempo di risvegliarci finalmente e di giudicar costei che, senza missione e senz'autorità, si eresse in giudice di tutto l' universo? O noi non ci intendiamo allorchè si parla di filosofia, oppure la filosofia per un popolo consiste a ben pensare ed a ben ragionare sui diversi rami delle umane cognizioni; più vi saranno in una nazione d' idee sane, morali, sociali, proprie a far fiorire la pace, la giustizia e le leggi, e più questa nazione sarà saggia, ragionevole, e per ciò appunto ella sarà più filosofa. Sicchè non sarà nè il gusto esclusivo delle scienze esatte e naturali, nè l'amore dominante delle lettere e delle arti che forma la filosofia; non si divien filosofo nè per aver letto Bossuet, nè per aver istudiato Locke, nè per aver meditato Montesquieu; lo spirito filosofico non sta nè nell' anatomia di una pianta, nè in un teorema, nè in un sillogismo. Si potrebbe aver ammassati in testa i termini tecnici di tutte le scienze, tutte le nomenclature, tutti i metodi, tutte le formole scientifiche; si potrebbe dissertare per tutto il tempo della sua vita sulle sensazioni e sull'idee,

sul fisico e sul morale dell'uomo, sulla politica e sui governi, e con tuttociò si potrebbe essere un piccol logico, un miserabile ragionatore, uno spirito stravolto, e per conseguenza essere un sofista e non già un filosofo; ne son testimoni quei scrittori che han composte opere intere per insegnar l'ateismo, l'estremo termine d'ogni umano errore, o che sulle leggi, l'autorità, la morale, l'educazione, le lettere, hanno spacciati tanti filosofici paradossi, caduti al presente in dispregio, e di cui l'esperienza ha fatta una strepitosa giustizia. Signori, colui che, in qualunque genere di cognizioni ama la verità, la cerca con ardore, e prende le strade che possono ad essa condurlo; colui che, nelle sue azioni come ne'suoi discorsi, manifesta pensieri sani e veri, desso è saggio, desso è filosofo; lo spirito giusto, lo spirito buono, il buon senso, lo spirito filosofico sono cose che non si debbono separare. Quale è il secolo più virtuoso? non è già quello in cui più si parla di virtù, ma bensì quello in cui maggiormente la si pratica. Qual è parimenti il secolo più filosofico? non è già quello in cui più si parla di filosofia, ma quello in cui realmente si pensa meglio, e meglio si ragiona sopra i diversi oggetti delle nostre cognizioni. Questa verità è a tal segno manifesta, che basta soltanto enunciarla, perchè tutto il mondo ne senta la forza. Tal'è pertanto la regola onde giudicar rettamente se il diciottesimo secolo sia stato più filosofico del precedente; per tal'effetto percorriamo per un istante le diverse branche delle nostre cognizioni.

Risalire alle cause, ai principj delle cose, discernere i veri lumi da ciò che non ne ha che la sola apparenza, librare sulla bilancia della ragione le opinioni volgari, e tracciare allo spirito il sentiero che dee battere per

gire in cerca della verità, ecco la vera filosofia nelle cose intellettuali; ora, a questi tratti come non ravvisare un Bacone, un Cartesio, un Leibnizio, un Malebranche, un Locke, che non appartengono al diciottesimo secolo?

Osservare la natura, studiarne i fatti ed i fenomeni, abbandonar le vane teorie alla voce dell'esperienza, cercar in tal guisa non ciò che può essere, ma ciò che è in realtà, non delle ipotesi, ma il vero sistema delle leggi della natura, ecco la vera filosofia nelle scienze fisiche; or come non rammentar a tal riguardo un Copernico, un Keplero, un Galileo, un Pascal, un Boyle, un Newton, che non appartengono al diciottesimo secolo?

Far uso nello studio della istoria e dell'antichità di quella critica severa e luminosa senz'esser troppo ardita, che afferra la verità, sa apprezzar il verosimile e separar il falso; dedurre dagli annali dei popoli come dalla cognizione profonda degli uomini, grandi e memorande lezioni, ecco la vera filosofia nella storia e nella archeologia; e come non rammentare a tal proposito un Mabillon, un Petau, un Tillemont, un Fleury, un Bossuet, che non appartengono al secolo decimottavo?

Finalmente sviluppar i secreti del cuore umano e le regole dei costumi, esporre l'insieme, lo spirito e la connessione delle leggi con una profonda sagacità, ecco la vera filosofia nella morale e nella giurisprudenza: e chi è che qui non riconosca i Massillon, i Bourdaloue, i La Bruyere, i Domat, che appartengono al secolo di Luigi XIV?

Or vi domando, o Signori, con tali geni e con molti altri che per brevità non nomino, con tali vedute e con siffatto procedere, qual cosa manca per ben ragionare e per essere in conseguenza filosofi? Si poteva

allora senza dubbio, come si può al presente, restar ingannati, poichè la debolezza dell'umano spirito è propria di tutti i tempi e di tutti i luoghi; non v' ha filosofia che possa metterci al coperto di ogni errore; ma è però evidente ch'essa era stata inalzata ad un grado sommamente eminente prima dell'ultimo secolo in tutte le cose che possono occupar l'uomo in sulla terra.

Ma che si è mai immaginato per avvilir il secolo di Luigi XIV, e per esaltar il seguente? Si sono poste a confronto le qualità che si sono credute predominanti in entrambi, ma in maniera che il vantaggio risultasse a pro dell'ultimo; si disse che il primo era stato il secolo delle brillanti finzioni, dell'immaginazione e delle belle lettere, e che il secondo era stato il secolo della ragione: e siccome tutti gli errori si tengono per mano, così non si è mancato di far osservare a favore dell'incredulità, che questa avea precisamente trionfato nel secolo della ragione. Tal'è il fondo d'un pensiere che si è presentato sotto differenti forme, e che noi andremo per un momento esaminando.

Si dice adunque che il secolo di Luigi XIV fu il secolo dell'immaginazione: certamente, o Signori, se colla sola immaginazione si è potuto indovinar le matematiche come fece Pascal, inventar una nuova filosofia o piuttosto ristabilir la vera come fece Cartesio, scoprire, come Newton, un sistema che se non fosse vero, sarebbe nondimeno il capo d'opera dello spirito umano; se colla sola immaginazione si è potuto, come Turrena, formar dei piani di campagna che incatenavano gli avvenimenti e la vittoria, meditar quelle celebri ordinanze che furono il frutto delle conferenze tenute dai Seguier e dai Ta-

lon, governar gli stati, come Luigi XIV, amministrar come Colbert, fortificar le piazze come Vauban; se colla sola immaginazione si è potuto, come da Bossuet, comporre quei Discorsi sì saggi, sì eloquenti, sì politici sulla storia universale, o come da Fenelon dare ai regnanti ed ai popoli lezioni così toccanti; se l'immaginazione sola è bastata a questi geni immortali o per le loro opere o per le loro memorande azioni, felice il secolo dell'immaginazione! che possa esso rivivere e perpetuarsi per sempre in mezzo a tutte le nazioni del mondo! E non rilevate voi che tutte queste belle e grandi cose che io rammento suppongono nei loro autori forza di ragione, penetrazione di spirito, una sagacità, una profondità di vedute che è lo sforzo più grande dello spirito umano?

Dicesi che il secolo di Luigi XIV, fu il secolo delle belle lettere; ebbene non mi bisogna che questa forzata confessione dei nostri avversari per combatterli con successo. Voi convenite, io dirò loro, che lo scettro della letteratura sta in possesso del secolo di Luigi; io non desidero di vantaggio per istabilire che per ciò appunto fu eminentemente il secolo della ragione. Forse questa proposizione potrebbe sembrar a qualcuno stravagante; poichè, dopo il regno dei sofisti e degli innumerabili pregiudizi che sono stati da essi diffusi, il senso comune è diventato un paradosso. Sì, io sostengo che il secolo della perfezione nelle lettere è necessariamente un secolo di buona filosofia. Difatti la perfezione nelle lettere suppone sempre un sentimento profondo dell'onesto e del bello, un grande spirito di discernimento e di giustezza che sa afferrare le convenienze ed i rapporti, rigetta ciò ch'è falso per ar-

rivare a ciò che è vero; unire tutte le parti per formarne un bell'insieme : in tutto si verifica la massima del poeta romano, che la ragione è il principio, la sorgente del bello. Quale strana idea ci formeremmo della eloquenza se non gli si ascrivesse che il miserabile talento di accozzar parole e compassarle con frasi? È vero che il pensiere non risalta con isplendore se non per mezzo dell'espressione, nella guisa istessa che gli oggetti non si mostrano agli occhi se non mediante la luce che li colorisce ; ma similmente le parole senza la verità dei pensieri non sono che un vano strepito che si dissipa nell'aria. Lo scrittore che non sa stabilir dei principj, nè collocar in bell'ordine le sue prove, nè rischiarar lo spirito con viva luce, nè colpirlo con forti concetti, costui potrà ben essere un ciarlone, ma non già un oratore. Un bel discorso, un bel poema, non suppone forse un piano, una disposizione, un' intima connessione di parti che formino un tutto, ed un gran fondo di verità nei pensieri e nei caratteri? Quando si separa la logica dall'eloquenza, e si mettono, per così dire, le parole da una parte, e dall'altra le cose, quale idea si concepisce allora del talento di scrivere? Niente è buono, come niente è bello se manca la verità; ed ecco perchè il filosofismo dell'ultimo secolo non è nè buono nè bello, ed ecco parimenti perchè tante opere del secolo di Luigi XIV portano il suggello dell'immortalità.

E donde mai ha potuto derivare quella specie di divisione di talenti e di facoltà, dietro cui si è creduto dover appellar il secolo di Luigi XIV il secolo dell'immaginazione, ed il seguente il secolo della ragione? Sarebbe forse provenuta dall'essersi compiaciuto qualche scrittore di delineare un prospetto sistematico delle umane cognizioni, nel quale le une si riferiscono, come

la storia, alla memoria; le altre, come la poesia e le arti, all'immaginazione? Ma non ci facciamo abbagliare da simili distinzioni, più sottili che solide; non dirò solamente che esse sono inutili, incapaci a far progredire un passo allo spirito umano, ma dirò di più che sono false e per questo appunto perniciose. Sicchè, in *un Sistema figurato* che ognuno può aver avuto sott'occhio la storia si riferisce alla memoria; ma vi è cosa più insignificante di questa? Senza dubbio con una buona memoria si sa molto, e senz'essa non si sa nulla; ma la memoria senza criterio basterà forse per comporre un opera istorica? colla sola facoltà della memoria han dunque Tacito, Bossuet, Robertson scritte le loro istorie? E chi non conosce che senza una sana critica, senza un gran discernimento d'uomini e di cose, in una parola senza una ragione eminentemente illuminata, un istorico non si solleverebbe un grado al di sopra degli scrittori volgari? Si riporta la poesia all'immaginazione ma l'immaginazione disgiunta dal buon senso rassomiglia alla pazzia; si avrebbe un bel rivestir le sue idee con brillanti colori; ma se queste mancassero di verità, dove starebbe allora il merito dell'opera? Dunque colla sola immaginazione il poeta romano e il poeta francese, che si riguardano quai legislatori nella repubblica delle lettere, han forse meritato di esser appellati i poeti della ragione? Sì, dividere le facoltà dell'anima per assegnar a ciascuna il suo dominio esclusivo è un' invenzione più bizzarra che filosofica. Senza l'immaginazione, il solo buon senso non potrà sollevar un uomo sopra la mediocrità; ma l'immaginazione parimenti senza il buon senso sarà una pazza che corre al precipizio. Tutte le nostre facoltà sono tra loro collegate e si sostengono vicendevolmente; dal loro accordo e dalle loro forze riunite risulta il ta-

lento, e quando queste tutte insieme sono inalzate al più sublime grado, ne nasce il genio. Che se io volessi il fin qui detto tutto restringere sotto la formola di un sillogismo, così direi: Pensar bene e ben ragionare sui diversi rami delle nostre cognizioni, ecco la buona filosofia, il principio è evidente; ora, nel secolo di Luigi XIV si è in tutto così ben pensato, ed in tutto così ben ragionato come si è fatto nel secolo seguente; ciò resta provato: dunque vi è stata altrettanta filosofia nel primo che nel secondo, e voi ben vedete che le mie conclusioni sono molto moderate.

Frattanto mi sia permesso di fare una supposizione che forse sembrerà singolare, ma che io voglio azzardare, perchè essa renderà più sensibile il risultato di questa e della precedente Conferenza. Facciamo rivivere e ravviciniamo col pensiere le generazioni dopo la rinascenza delle lettere, dopo il regno di Francesco Primo; mettiamo da una parte i begli spiriti che hanno combattuta la rivelazione, dall' altra quelli che l' hanno difesa da tre secoli fino a noi; per tal'effetto, io mi figuro due tempj aperti al mio sguardo; io leggo in fronte dell' uno, *tempio della ragione*, ed in fronte dell' altro, *tempio del Cristianesimo.*

Entro tosto nel tempio della ragione, e vi trovo l' incredulità che predica, sotto nome di filosofia, una morale facile ch' altro non è in sostanza che l'egoismo e l' amor del piacere, promettendo a' suoi seguaci per tutta ricompensa il nulla, o di tanto in tanto un non so che di vago e d' incerto, veggo quivi raccolto un gran numero di discepoli presso a poco ignorati, un certo numero di essi alquanto più conosciuti, e qualcuno anche di strepitosa celebrità. Questi ultimi fissano la mia attenzione: veggo Bayle, che tiene in mano

una penna la quale sembra ondeggiar nel vuoto, e spande a sè d'intorno molto fumo misto di alcuni tratti di viva luce; veggo Voltaire, che su tutto sparge lo scherzo maligno e la beffe, si ride egualmente di Dio e degli uomini, si vanta di aver partecipato ai misteri della religione senza punto credervi; presenta da una mano titoli legittimi alla gloria, e dall'altra degli scritti ne' quali la deboscia è continuamente condita colla bestemmia; egli tutt'ad un tratto si scaglia contro il Cristianesimo con imprecazioni gridando: *Miei amici, schiacciamo l'infame.* A questo grido di allarme tutta la truppa degl' iniziati si risveglia e si rianima. Diderot da furioso amatore della libertà, canta, in un linguaggio che non mi è lecito ripetere, che il mondo non sarà felice se non quando non vi saranno più in sulla terra nè preti nè re. L'autore del *sistema della natura* spiega tutte le affezioni del cuore, i sentimenti dell'amore o dell'odio col meccanismo dell'attrazione, e della ripulsione, e di tempo in tempo egli indirizza alla natura, al gran tutto, all'universalità degli esseri, ad un'astrazione, delle fervide esagerate esclamazioni. D'Alembert cava fuori di soppiatto dal suo mantello filosofico una segreta corrispondenza, piena di un fiele vile e grossolano: ei vuole che ben si sappia tutta la parte che ha avuta coi suoi oscuri maneggi alla distruzione dei pregiudizi. Raynal si vanta apertamente d'essere apostata a doppio titolo; a proposito di commercio e di banchi mercantili, egli esala la sua empietà con violente declamazioni, frattanto egli si calma, e sembra articolare l'espressione del pentimento, e far una sorta d'onorevole ammenda della sua foga, e de' suoi trasporti. Ciascuno intanto vuol prendere la parola: non sono i loro che sistemi sopra la morale, la società, l'educa-

zione, le lettere e le arti; si tratta nientemeno che ricominciar tutt' intero l' uomo e l' ordine sociale. Dal mezzo di questo caos d' incoerenti opinioni, un incognito solleva con forza la sua voce gridando: *Popoli volete voi esser felici? rovesciate e troni e tempj.* Allora un re del Nord, gran guerriero e gran politico, lunga pezza favorevole all' empietà, ma che non ha smania alcuna di scendere dal trono, vibra a se d'intorno uno sguardo d' indignazione, aggrotta il ciglio, e proferisce queste precise parole: *Io sarei d' avviso che una provincia la quale meritasse d' esser punita si desse a governare a codesti Signori.* Giangiacopo, il quale non è d' altronde molto delicato e scrupoloso si scandalizza egli stesso dei mostruosi sistemi che ascolta andar in voga, e va gridando: *Fuggite questi uomini che disseminano ne' cuori desolanti dottrine.* Avvisato da questo grido allarmante, volgo un altro sguardo atterrito su tutti questi adoratori della ragione, e veggo scolpita sulla loro fronte l' impronta dell' orgoglio e del cinismo, e, col cuore esacerbato da ciò che ho veduto ed ascoltato, io mi ritiro da questo odioso soggiorno.

Entro nel tempio del Cristianesimo, ivi trovo la religione assisa sopra i suoi altari, tenendo in una mano l' Evangelo, ed offrendo coll' altra ai fidi seguaci della sua legge le corone dell' immortalità; veggo adunata intorno ad essa una folla di spiriti sublimi che pel giro di tre secoli hanno fiorito con tanto lustro in Europa; tra i filosofi ravviso Bacone, Cartesio, Malebranche e Leibnizio; tra gli eruditi di prim'ordine, Duperron, Bochar, Tillemont, Petau, Mabillon; tra i moralisti, Nicole, Rochefoucauld, La Bruyere, Bourdalone e Massillon; tra i Magistrati profondamente istruiti, L' Hôpital, Talon, Seguier, Bignon, Domat,

d' Aguesseau ; tra gli apologisti , Grozio , Pascal , Abbadie , Fenelon , Addisson ; tra i sapienti , Copernico , Keplero, Galileo, Newton, Eulero. Io veggo tutti questi grandi uomini sfolgoranti per lo splendore che tramanda il loro genio e le loro virtù. Egli è vero , che qui come altrove si mostra l' umana debolezza ; quest' illustri personaggi non sono del pari d' accordo su tutti i punti della rivelazione ; ma riguardo a Dio , la providenza, la vita avvenire, il vizio e la virtù, la morale, i loro sentimenti sono unanimi ; tutti così concordemente hanno venerata la religione come data da Dio istesso agli uomini. Tuttociò ch' è buono , tuttociò ch' è onesto , tuttociò che può incoraggir la virtù , consolar l' infelice , purificare le affezioni legittime , consecrare i doveri domestici e civili , far amare Iddio e gli uomini , ecco ciò che da questi fu tenuto in onore , ed altamente proclamato. Se io fossi tentato a prevalermi de' miei deboli lumi contro il Cristianesimo , tosto Bacone mi avviserebbe che poca filosofia mena all' incredulità , ma che molta filosofia conduce alla religione ; se io volessi addormentarmi in una comoda indifferenza , Pascal direbbe che si può bene non occuparsi del sistema di Copernico ; ma che importa sommamente il sapere se l' anima sia mortale o immortale , e che secondo la diversa sua natura, tutte le nostre azioni e tutti i nostri sentimenti debbono prendere differenti direzioni; se io mi fossi lasciato imporre dall' autorità di qualche bello spirito incredulo, Massillon mi fa osservare che le passioni sono la culla dell' incredulità, che non si scuote il giogo della fede se non per iscuotere il giogo dei doveri , che la religione non avrebbe giammai avuti dei nemici , se dessa non fosse stata la nemica degli sregolamenti e del vizio. Ma ecco che , in mezzo all' augusta

assemblea, il primo di tutti per genio si fa ascoltare: egli alza la voce contro quei temerari che credono sia forza di ragione ciò che non è se non il delirio, e che si credono liberi perchè il loro spirito non ha più alcun freno. Bossuet loro dice ch' essi neppur hanno su che fondare quel nulla in cui sperano dopo questa vita, e che questo miserabil retaggio non è loro assicurato; che co' loro dubbi e colle loro incertezze si precipitano nell' abisso dell' ateismo, cercando il loro riposo in un furore che non trova quasi mai accesso negli spiriti; che le assurdità, nelle quali cadono negando la religione, sono più insostenibili che le verità la di cui sublimità li confonde e li sconcerta; e che per non voler credere a misteri incomprensibili, essi l'uno dopo l' altro sieguono incomprensibili errori. Or come io non sarei colpito dalla credenza di tanti uomini grandi? qual'accordo e qual forza di testimonianze! In veggendoli umiliati dinanzi alla religione, ed ai piedi di colui ch' è il Salvatore e la luce del mondo, io mi sento come violentato a confondere coi loro omaggi le mie adorazioni, e dico a me stesso: In verità, se fosse d' uopo decidersi a favore o contro la religione dietro l' autorità di coloro che l' hanno professata o di coloro che l' hanno combattuta, io non bilancio: lungi da me l' incredulità, gloria a Gesù Cristo, io son cristiano.

SULLA

NECESSITÀ DELLA RELIGIONE

PER LA PUBBLICA FELICITÀ.

Discorso pronunziato dinanzi all'Accademia Francese, il giorno della festa di S. Luigi li 25 Agosto 1817.

Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est et futurae.

La pietà è utile a tutto; dessa racchiude le promesse della vita presente egualmente che quelle della vita futura. 1. *Tim.* C. IV. v. 8.

Se questa parola dell'Apostolo si è giammai verificata in alcun re della terra, fu senza dubbio in colui, o Signori, del quale celebriamo in quest' oggi la memoria, in quel re, io dico, che regolando sempre mai la sua politica con la sua religione, divenne altrettanto più grande davanti agli uomini, quanto era più santo al cospetto di Dio, e seppe così trovare nella stessa sua pietà la sorgente della gloria per la vita presente come per la vita futura: *Pietas ad omnia utilis est promissionem habens vitae quae nunc est et futurae.* Nominare s. Luigi, è lo stesso che rammentar tuttociò che può esservi di più augusto, voglio dire il genio e la virtù insieme assisi, per il bene dell'umanità, sopra uno de' più bei troni dell' universo.

Semplice nella sua privata condotta, ed imponente per la sua dignità, umile ai piedi degli altari e terribile nelle battaglie, dolce ed accessibile nel commercio della vita, ma irremovibile ne'suoi disegni, S. Luigi collegò in stretta alleanza nella sua persona le qualità in apparenza le più contrarie, alleanza che secondo l'espressione di un istorico ne formò uno degli uomini più grandi, e più singolari che sianvi stati giammai. Prodigio di lumi e di saggezza pel secolo in cui comparve, egli divenne l'arbitro dei principi del suo tempo, siccome n'era per le sue virtù il modello; legislatore pieno di previdenza, egli gettò, per mezzo delle sue leggi, i fondamenti della vera libertà dei popoli, egualmente che della vera grandezza per gli eredi del suo trono; geloso dei diritti del regno, pel bene medesimo de'suoi sudditi, ei li difese incessantemente per dovere, nè mai nulla ne cedette per debolezza; personaggio eroico, egli sperimentò quanto ha di più estremo l'infortunio senza rimanerne punto abbattuto; magnanimo tra i ceppi, sublime tra le braccia della morte, egli seppe esser re e cristiano in tutti gl'istanti della sua vita; e, se esso aveva ricevute dalla natura tutte quelle eccellenti qualità che si ammirano nei più famosi eroi dell'antichità, fu però debitore alla stessa sua pietà d'esser stato preservato dai loro vizi: *Pietas ad omnia utilis est.*

Oh! quanto è glorioso per la Francia, l'aver avuto un sì gran monarca, e qual Francese rallegrar non si dovrebbe, o Signori, nel veder questa vostra illustre società far rivivere gli omaggi altre volte tributati da essa alla memoria del Santo Re? Nel consecrare, per così dire, la sua rinascenza con questa pia solennità, l'Accademia francese sembra dichiarare al mondo inte-

ro che presso di essa in un con le forme primitive si troverà lo spirito della sua fondazione, e che i primi uomini dello stato, per il merito letterario, aspirano alla gloria d'essere parimenti i primi nel loro attaccamento alla religione non meno che al trono di S. Luigi. Questo giorno avventuroso presagisce il ritorno di tutti gli uomini illuminati a quelle sacre verità, che i legislatori ed i sapienti di tutti i secoli aveano professate insino a noi, che i popoli non mai dispregiarono impunemente, e che sole possono ringiovanire l'antica nostra monarchia, siccome sono state le sole che han saputo formarla nella sua nascita, e farla crescere nella successione de'tempi con tanta gloria e prosperità.

E a che ci servirebbe il gemere qualche volta alla ricordanza dei disastri e delle calamità che hanno desolata la nostra patria, se noi non abiurassimo i perversi sistemi che potrebbero ricondurre nuove sventure? Furono le malvage dottrine che tutto scossero e rovesciarono; sono dunque le buone dottrine, con le quali fa d'uopo tutto ricomporre e consolidare. Penetrato da questo pensiere, io vengò ad esporre alla vostra presenza qualche riflessione sullo spirito irreligioso dei nostri tempi moderni, per farvi conoscere quanto vi sia di minaccioso contro il riposo e la libertà dei popoli, e quanto importi per la pubblica felicità di arrestarne i funesti progressi. Noi dunque diremo ai nemici della religione: Voi dunque bramate di veder stabilite nella nostra patria delle durevoli istituzioni che garantiscano la pubblica tranquillità, preparino nel presente un felice avvenire, prevengano le dissensioni, le civili sommosse, l'anarchia ed i mali che seco strascina; in una parola voi desiderate di veder fondato l'ordine pubblico: ebbene, senza la religione, l'ordine pubblico è impossibile, primo riflesso. Voi non volete

misure arbitrarie; voi volete il regno della legge, e che sotto l'egida sua, ciascuno abbia il pacifico godimento della sua persona, de'suoi beni, e de'suoi diritti; insomma voi volete veder fissata la libertà per tutti: ebbene! senza religione, la libertà pubblica è impossibile; secondo riflesso. Tal'è la divisione di questo Discorso sopra la necessità della religione per la sociale prosperità: materia importante che io mi compiaccio trattare al cospetto del fiore prescelto degli scrittori della Francia, al cospetto di coloro medesimi, che per mezzo delle loro opere, possono esercitare una sì felice influenza nell'avvenire come nel presente. L'uomo di lettere sconoscerebbe la dignità della sua vocazione, profanerebbe i doni che ha ricevuti dall'autore di tutti i beni, se non l'impiegasse pel trionfo della verità e della virtù. Egli dee sempre rammentare che il talento come il potere non è stato compartito all'uomo se non per il bene de'suoi simili, onde non gli è maggiormente permesso di abusar del suo spirito per corrompere, che della possanza per opprimere. Imploriamo prima di tutto il Dio di San Luigi, con la mediazione di Colei che è così particolar protettrice della Francia, e della stirpe dei nostri re.

Se fosse d'uopo prestar orecchio a certi novatori moderni che con un deplorabile successo hanno combattute le credenze stabilite presso le nazioni crisliane e troppo sovente anche quelle verità primitive che furon sacre alla venerazione ed al rispetto di tutti i popoli, si direbbe ch'essi soli han conosciuto il gran secreto di perfezionare il mondo sociale e di fondare la pubblica libertà. Frattanto, se noi vogliamo illuminarci alla doppia face della ragione e dell'esperienza, che vedremo noi mai? vedremo che lo spirito irreligioso, di

cui hanno avuta la disgrazia di erigersi in apostoli, non potrebbe prevalere in una nazione senza far crollare insieme l'ordine pubblico e la libertà. Procuriamo di schiarire in modo questa verità, onde si renda a tutti sensibile.

Finchè l'irreligione non è professata che da un piccol numero d'uomini, finchè è rilegata in qualche opera poco conosciuta, i suoi guasti senza dubbio non hanno ancora niente che colpisca; è un certo lievito funesto che non ha abbastanza fermentato per tutto guastare, e tutto corrompere: accade ancora talvolta che presso gli uomini irreligiosi, le malvage opinioni sono rattenute dalle antiche abitudini: ch'essi son dominati quasi a lor dispetto dalle impressioni cristiane ricevute nella prima età; di modochè, per una felice inconseguenza, sono migliori dei loro sistemi. Ma supponiamo che queste dottrine d'empietà sortano dalle nuvole che l'inviluppano per prodursi a pien meriggio; che siano esposte in libri diffusi tra tutte le classi dei lettori; che divengano l'opinione dominante del mondo sapiente e letterario, dei ricchi e dei grandi; che giungano da lungi ad infettar i padri di famiglia, gli educatori della gioventù, i magistrati, i depositari del potere, che per insensibili progressi passino dalla città fino ai rustici abituri, e addivengano per tal guisa più o meno popolari; allora come mai concepir non si potranno dei vivi allarmi, e come non tremare pel riposo della società? Con le sue massime ardite e comode, l'irreligione mette in sommossa nel cuor dei popoli quanto vi ha di sregolate passioni, li rende più inquieti ed indocili, l'irrita contro il giogo delle leggi e dell'autorità, rallenta tutti i legami domestici, e tende in tal maniera a portar scompiglio ed il disordine nelle famiglie non meno che nella so-

cietà. Ella è una verità conosciuta dai buoni spiriti di tutti i tempi, e consacrata dall'autorità di tutti i legislatori egualmente che dall'esperienza di tutti i secoli e divenuta in certo modo triviale a forza d'esser di continuo ripetuta, che la società posa sulla legge, la legge sulla morale, la morale sulla religione; come dunque l'edifizio sociale non minaccerebbe di cadere in rovina, allorchè ne fosse scosso ed atterrato il primo fondamento?

E che! o Signori, anche tra i popoli dove la religione esercita maggiormente il salutare suo impero pel bene dell'umanità, dove pel suo felice ascendente su i spiriti e sui cuori ella previene la maggior parte dell'ingiustizie e dei misfatti, estingue gli odi i più intestini, assicura più che mai il rispetto dovuto alle leggi ed all'autorità, tuttavolta le umane passioni non lasciano che troppo di cagionar dei guasti e dei disordini; e che sarebbe pertanto, se si atterrasse dinanzi ad esse la più forte barriera che si possa loro opporre, quella cioè della religione? allora a tutti gli eccessi, che la religione non impedisce attesa la malizia degli uomini, verrebbero ad unirsi tutti quelli molto più numerosi ch'essa impedisce colla divina secreta sua influenza; i disordini d'ogni genere diverrebbero più comuni in tutte l'età ed in tutte le condizioni, ed il corpo sociale, agitato ed indebolito da questo fermento di corruzione e di sediziosa empietà, sarebbe minacciato di una dissoluzione universale. Egli è facile di porre in mostra in un libro i mali di cui la religione divenne per l'ambizione e l'orgoglio degli uomini il pretesto; ma perchè poi gettare un velo maliziosamente sui beni immensi dei quali essa sola per le sue massime e pel suo spirito è la benefica sorgente? La società quasi senza accorgersene gode de'suoi benefizi. Tuttociò ch'ella insinua di buo-

ni sentimenti nell'anime, tuttociò che ispira di compassione e di generosità, tuttociò che versa di consolazione, sfugge ai nostri sguardi; ma la sua azione, ancorchè secreta, non è meno reale: è dessa come quel calore vivificante che anima la natura, che fa germogliar le piante e maturar le frutta, senza che si percepisca la sua influenza. Si mostra ciò che è addivenuto talvolta un popolo a cagione dell'abuso, che si è potuto fare della religione; ma bisogna altresì ben comprendere ciò che addiverrebbe senz'essa il mondo sociale: » La re-
» ligione, per servirmi delle parole di un illustre ora-
» tore de'nostri giorni, la religione è la vita del corpo
» politico; essa non gli lascia che una scelta, o di con-
» servarsi con essa, o di disciogliersi senz'essa ».

Sì, non vogliate dubitarne, o Signori, senza la religione si vedrebbero le famiglie più che mai desolate dalla discordia e dal libertinaggio, sposi senza unione, figli senza rispetto, servi senza fedeltà, si vedrebbero più che mai degli esseri snaturati, che non essendo più rattenuti dal freno di una religiosa educazione conoscerebbero fin dalla loro più tenera giovinezza le malizie tutte e la sfrontatezza del delitto, e presenterebbero dinanzi ai tribunali atterriti il più nauseante di tutti gli spettacoli, quello dei misfatti nell'età medesima del candore e dell'innocenza; si vedrebbero dei malfattori che sgombri del timore di una giustizia divina, calcolerebbero freddamente che alfin de'fatti il tempo del supplizio sarà corto, e quindi salirebbero sul palco infame della morte portando in fronte non già il pallore e la vergogna del delitto, ma quasi la calma della virtù, e darebbero in tal guisa al popolo lo spaventoso esempio di un colpevole che muore senza timore e senza rimorsi; si vedrebbero degli uomini che formerebbero progetti i più iniqui, i più insensati, e forse i più disastrosi

per la patria, sul riflesso che tutto finisce nella tomba, e che, se fosse di mestieri, essi saprebbero ben scampare col suicidio dal castigo e dall'obbrobrio. Senza la religione finalmente, si vedrebbero più che mai per ogni parte degli egoisti, i quali, distornando i loro sguardi dai beni della vita avvenire, non sarebbero che più ardenti per quelli della vita presente, più divorati dagli ambiziosi desiderii, meno sensibili agli altrui mali, meno capaci di generosi sacrificî, più propensi ad ogni sorta di disordini che sono il flagello degli stati non meno che delle famiglie. Piacesse pur al Cielo che io qui non avessi delineata se non che una pittura immaginaria e che non si fosse veduta tra noi in nessun modo realizzata. Ma io non me ne posso forse appellare all'osservatore, al magistrato, all'uomo pubblico, a coloro che sono armati della spada della legge contro i malfattori, e domandar ad essi se non sia vero che l'indebolimento dei sentimenti religiosi ha resi più comuni e più precoci i disordini ed i delitti d'ogni genere, e per chiamar le cose col loro proprio nome, non è egli forse vero che si è veduto crescere in un modo spaventevole lo scandalo del suicidio, dell'infanticidio, del concubinato, dei figli illegittimi, e di quel delitto talmente abborrito dalla natura, che, nelle sue leggi, un legislatore dell' antichità credette poterlo supporre impossibile?

O voi, che verso la metà dell'ultimo secolo, avete alzata la voce collo squillo strepitoso della tromba per predicare l'odio e lo spregio della religione, voi avete per voi soli rivendicata la gloria di aver guarito il corpo sociale da una violenta malattia, dagli eccessi del falso zelo, in una parola dal fanatismo, e poi non vi siete accorti, che depositavate nel suo seno i germi di rovina e di morte! Coi vostri sistemi, non vi sarebbe

più fanatismo religioso, io vel consento, ma vi sarebbe lo sterminio il più desolante dei vizi più vili e grossolani, del più vorace egoismo, della più raffinata depravazione, fino a che, disciolti ed annientati tutti i legami sociali, si vedrebbe scoppiare il fanatismo di tutte le passioni scatenate. Il fanatismo religioso turba la società, ma l'empietà l'uccide; il primo è quasi una tempesta, che scompiglia, mutila, schianta i ramoscelli dell'albero il più vigoroso; ma il secondo è quella secreta cancrena che lo rode fin dentro le sue radici, e si può ben dire, con un famoso scrittore, che l'indifferenza filosofica è il silenzio dellamorte più distruttrice della guerra stessa.

E non crediamo d'altronde, per osservarlo così di passaggio, che d'ateismo non si manifesti giammai se non coll'indifferenza, coll'oblio, col disdegno della religione; esso ha del pari le sue persecuzioni ed i suoi furori. Gian-Giacopo, a cui nulla costava il più inconsiderato paradosso, ha creduto poter dire, che l'ateismo non faceva versar il sangue; ella è questa un' assertiva che l'esperienza ha ben altamente smentita sotto i nostri occhi. Non mai si è versato in tanta copia il sangue umano quanto sotto il regno dell'ateismo; e non ne restiamo sorpresi, poichè allorquando più non si ravvisa la specie umana che come una famiglia di piante o come una razza particolare di animali, è forse da stupire che non si abbia per essa se non che dispregio, e che si prendano a gioco i suoi dolori e la sua morte? coll'assomigliar l'uomo al bruto, si contrae l'abitudine a trattarlo com'esso, e qui la barbarie diventa anche altrettanto più fredda, in quantochè essendo scevra dal timore della divina giustizia, essa più non sente e non conosce rimorsi; onde soprattutto agli atei ben si possono più letteral-

mente applicare le parole del Saggio : « le viscere degli empj sono crudeli; » *Viscera impiorum crudelia.* Lo stesso Voltaire l'avea presentito, allorchè diceva : « Se » il mondo fosse governato dagli Atei, sarebbe molto » meglio il vivere sotto l'immediato impero di quegli » esseri infernali che ci si dipingono ferocemente » infuriati sulle loro vittime ».

Ben so che la maggior parte degl' increduli s' arretrano inorriditi dinanzi agli abissi spalancati dall' ateismo, che si gloriano di riconoscere un Dio, ed anche di celebrarne le grandezze; dessi sono deisti. Siamo di buona fede, o Signori; senz' essere, se così piace, tanto funesto quanto l' ateismo, pensate forse che il deismo sia bastante al mantenimento dell' ordine pubblico? Io vel chieggo in grazia, ditemi quale idea si forma egli il deista di Dio e della sua providenza, della sua bontà, e della sua giustizia, delle sue ricompense e de' suoi castighi nella vita futura? sopra tuttociò le sue idee non sono forse vaghe, incerte, dipendenti dalle sue passioni e da' suoi capricci? qual regola di condotta fa d' uopo dedurre dalla sua maniera di pensare? qual' appoggio vi trovano la morale e la società? Se voi ne paragonate l' abitual condotta, qual differenza rinverrete tra l' ateo ed il deista? Non è egli vero che il deismo in teorica rassomiglia anche troppo all' ateismo nella pratica; che d' ambe le parti risiede quasi la medesima dimenticanza della Divinità, d' ogni dovere, d' ogni omaggio verso di essa, d' ogni sforzo e di qualunque sacrificio per piacergli? e non avea ragione Bossuet di dire apertamente che il deismo non era in sostanza che un ateismo mascherato? Convien ben rimarcarlo, o Signori, una religione qualunque, più o meno perfetta, ha sempre presieduto a tutte le società civilizzate; ella è una regola invaria-

bile che mai non ha sofferta eccettuazione alcuna dacchè il sole illumina il mondo, e senza dubbio non istà bene a noi di dare una mentita alla saggezza dei secoli: or per religione i popoli non hanno già inteso qualche opinione speculativa e sterile sulla Divinità, ma bensì un aggregato di credenze, di doveri, di pii omaggi; di ciò si compongono quelle invisibili, ma potenti catene, che non legano gli uomini a Dio, loro padre comune, che per legarli più strettamente gli uni cogli altri. Diciamo adunque che il deismo non è per l'ordine sociale se non se un rovinoso fondamento; il deismo è un' opinione e non già una religione.

Ma per far vieppiù conoscere la necessità della religione per il bene pubblico, stabiliamo in una maniera anche più speciale che, senz' essa, egli è impossibile di fondar la libertà in una nazione.

Donde avviene mai, o Signori, che certi spiriti dei nostri giorni veggono con occhio tranquillo l' infievolimento del Cristianesimo in Europa, e sembrano anche profetizzarne, con altrettanta gioia che sicurezza l'intera e prossima rovina? A me sembra ravvisar in essi dei figli i quali menassero festa ed esultanza nel ravvisar i progressi di un incendio, le di cui fiamme sempre crecenti vanno a ridurre in cenere la casa paterna. Qual deve essere la sorte della religione in Europa? È questo il secreto di Dio, e non ci è dato di poterlo penetrare. Ma non è certamente per essa che egli è d' uopo allarmarsi, ma bensì per noi medesimi; la vendetta più terribile ch'ella trar potesse dai nostri insulti e dai nostri dispregi, sarebbe quella di fuggir lungi dalle nostre contrade, trasportando seco per sempre i pegni più sicuri della pace e della pubblica prosperità, non lasciando tra noi che le tenebre

ed i vizi della barbarie, quei disordini e quegli eccessi che, degradando le anime colla viltà, le dispongono e le affezionano alla schiavitù, a quell' anarchia che poi genera il dispotismo. Difatti io suppongo, o Signori, che il Cristianesimo venga ad estinguersi tra noi; che in luogo di quella religione positiva che fissa e riunisce gli spiriti in una credenza comune; che impone a tutti delle regòle precise di condotta, che signoreggia interamente tutto l' uomo coll' esteriorità del suo culto, non resti che un vago, incerto spiritualismo senza quasi alcuna influenza sui sentimenti e sulle azioni; che succederebbe allora? per tal cagione appunto, i governi resterebbero privi del freno più possente per contener i popoli nella sommissione e nel dovere, per cui ai mali più estremi si opporrebbero violentemente i più estremi rimedi. Meno è reprimente la religione, disse il più famoso pubblicista dell' ultimo secolo, e vieppiù debbono reprimere le leggi. Sì, che sparisca la religione, e lo scatenamento il più furioso di tutte le passioni renderà necessari i mezzi più violenti di repressione, perchè saranno i soli efficaci; la giustizia non sarà più che nella forza, la pubblica quiete non si troverà che nella servitù, e le nazioni irreligiose finiranno coll' espiare tra i ceppi l'audace loro ribellione contro la Divinità.

Per maggiormente sviluppare il nostro pensiere, paragoniamo per un momento gli effetti felici del Cristianesimo con gli inevitabili risultati che otterrebbe il trionfo dell' empietà. Prima che la luce evangelica avesse dissipate le tenebre del paganesimo, quale spettacolo presentava il mondo anche più civilizzato? non è egli forse manifesto che la schiavitù era la condizione comune dell' umana specie, e che la libertà non era se non che il retaggio e la condizione dei pochi?

Non si vede guari che il pensiere di porre in alleanza la libertà di tutti con la felicità di tutti abbia occupati gli antichi saggi e legislatori : a Sparta , in Atene , a Roma si vedeva la servitù, e talvolta la più spaventevole stare al fianco della libertà. Io non so che gli antichi filosofi abbiano giammai reclamato contro questo disordine in qualche modo autorizzato dalle leggi, e nulladimeno così ributtante ; era soltanto riserbato al Cristianesimo di raddolcirlo , e di farlo finalmente sparire , e di mostrar l' alleanza di due cose che sembravano inconciliabili , la tranquillità pubblica congiuna colla libertà universale.

Egli è vero, che Gesù Cristo non è venuto a dettar agli uomini lezioni dirette di politica, nè a proporre agli uomini una determinata forma di governo. L'Evangelo ha illuminate, santificate le repubbliche egualmente che le monarchie; ma per mezzo delle sue massime e col suo spirito, egli ravvicina le più ineguali condizioni , ispira più teneri e più generosi sentimenti, consola l' infelice , reprime fortemente tutti i vizi , consacra tutte le obbligazioni domestiche e civili. Per questo solo, la religione diventò nelle mani dei governi un nuovo mezzo, efficace non meno che dolce, per mantener nell'obbedienza i popoli ; la persuasione prese il luogo del terrore ; le dolci insinuazioni del Cristianesimo operarono senza violenza nel mezzo dei popoli ciò che la forza non faceva che imperfettissimamente. Per la religione, la morale ottenne maggior impero sui cuori ; ed allora le leggi poterono perdere impunemente una parte del loro rigore, e si sperimentò finalmente, mercè l'Evangelo, che si potevano regolar gli uomini senza tenerli in servitù. Per il riposo dei popoli , la religione comunica maggior peso all'autorità, dandogli un'

origine sacra; essa consolida il trono dei Cesari collocandolo, come si è così ben detto, là dove lo stesso Dio ha il suo, nella coscienza; ma, lontana egualmente dalla tirannia e dalla licenza, dessa non comanda meno la giustizia ai sovrani che la sommissione ai popoli. Sicchè al Cristianesimo appartiene la gloria d'aver dato al tempo stesso e maggior stabilità ai governi, e più libertà ai popoli: ecco ciò che non han voluto vedere i suoi inconsiderati detrattori, ma che però non è sfuggito all'autore dello *Spirito delle leggi*.

Ora si supponga, che per un trionfo esecrabile mai sempre, l'empietà giunga a capo di distruggere la fede nei popoli, che la religione perda il suo impero, che essa non sia più se non un'arme logora e spregiata contro le passioni disordinate; aspettatevi allora di veder rinascere tutti quei mali, de'quali il Cristianesimo era stato il rimedio. Da una parte, i vizi sarebbero più sfrontati, e gli eccessi d'ogni genere vieppiù moltiplicati: dall'altra parte i soli mezzi repressivi e conservatori non si troverebbero che nelle leggi umane; or vi abbisognerebbero leggi di ferro per incatenar popoli senza religione. In luogo degli altari, dei patiboli; invece dei pastori, dei soldati; in cambio del Vangelo, un codice di tremendi supplizi, ed in luogo di un regime paterno un regime di terrore, ecco ciò che imperiosamente esigerebbe la conservazione dell' ordine pubblico, di cui come, coi loro sistemi d'irreligione certi novatori faceano andar retrogrado verso la barbarie il mondo sociale, e come questi infiammati apostoli della libertà n'erano i più infensi nemici. Un popolo senza religione sarebbe indisciplinabile; non potrebbe esistere per lui una vera libertà; per volersi disciogliere dal giogo soavissimo di Dio, egli diverrebbe schiavo del-

l'uomo, ed è precisamente per i popoli empi che son fatti i tiranni.

Ma forse i popoli moderni vorrebbero rassicurarsi contro i pericoli da' quali sono minacciati nella coltura al dì d'oggi addivenuta più universale circa le lettere, le scienze e le arti, con la cui influenza si lusingherebbero di poter rimpiazzare quella dell'istessa religione; vana speranza! Io son ben lungi dall'adottare il paradosso del romanzesco Gian Giacopo sulle scienze e sulle lettere, e confesserò di buon grado che coloro che le coltivano con successo sono *uno de'più belli ornamenti del mondo,* per servirmi degl'istessi termini di Bossuet in uno de'suoi discorsi. Ma sappiamo guardarci da un entusiasmo che potrebbe essere funesto del pari che irragionevole. Il saggio potrà vedere nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, le decorazioni ed anche qualche colonna dell'edifizio, ma non è già su questi ornamenti che egli potrà stabilire le sue fondamenta. Ciò che forma il più valido sostegno alla morale, ed assicura maggiormente la stabilità delle umane istituzioni; ciò che consola e solleva più efficacemente le classi così numerose di ogni società, quelle degl'infelici e degl'indigenti; ciò che illumina gl' ignoranti senza corromperli, e senza tarpare al genio le sue ali, lo rattiene entro i giusti confini, quest'appunto è ciò che fonda l'ordine e la giustizia sulla terra, ciò che prima d'ogni altra cosa richiamano la felicità e la libertà pubblica, e quest'appunto è ciò che si trova nella religione. E che possono mai le lezioni delle nostre scuole scientifiche per la moltitudine che non debbe mai ascoltarle? e si crederà d'altronde che i lumi siano la virtù? Se l'ignoranza ha i suoi vizi, non mancano similmente al sapere i suoi; lo spirito ha la sua intemperanza come il cuore. Tutte queste cose tanto vantate possono diventar nuovo istru-

mento di corruzione, contribuire al fomite delle passioni invece di prevenirne i traviamenti, e rendere il male altrettanto più incurabile quanto più si farà abuso delle acquistate cognizioni per appellarlo un bene. In que'tempi avventurosi ne' quali la religione è onorata, si vede il talento rattenuto e diretto dalla divina sua autorità, perfino gli spiriti più indipendenti si fanno una gloria di umiliarsi innanzi ad essa, e gl'insulti di qualcuno appena sono avvertiti tra gli omaggi del maggior numero. Ma, allorquando per una degradazione da principio insensibile, bentosto più rapida e più manifesta, si è finalmente pervenuti a quell'epoche deplorabili nelle quali la religione non è più che un oggetto di derisione e di spregio, molti di coloro istessi che la natura destinava ad illuminar i loro simili resteranno infettati dal contagio universale; essi saranno figli del loro secolo. Educati, nudriti in seno delle malvagie dottrine, prima saranno da esse sedotti, e quindi ne diverranno a vicenda i propagatori; dessi abuseranno dei loro talenti per accreditar funesti errori ed abbellirli con seducenti attrattive. Allora si vede quel misto d'ateismo e di bello spirito, di scienza e di barbarie, di politezza nelle parole e di depravazione nelle cose; allora tutte le verità sono travisate e sconvolte, e tutti i paradossi eretti in sistemi; alle credenze si sostituiscono le opinioni, e di qui poi scaturisce quell'insensato scetticismo, quella titubanza, quell'anarchia di spirito, che preparano le strade ad ogni genere di seduzione e di tirannia. Senza cercar esempi nell'antichità, non conosciamo noi forse nella nostra istoria un'epoca, in cui i così detti lumi non han salvata la Francia dai più terribili eccessi, in cui il più alto grado di perfezione nelle scienze è concorso coll'ultimo grado dell'umana perversità? Pretendere di sostituire alla religione il sapere è un vo-

ler abbandonar il necessario per correr dietro all'utile; non separiamo giammai ciò che dee star unito pel bene dell'umanità.

Fin qui invece di riguardar la religione dal suo lato il più sublime, voglio dire nei suoi rapporti coi nostri destini eterni, io non l'ho riguardata che dal sno lato il meno importante agli occhi del cristiano, vale a dire ne'suoi rapporti cogl'interessi umani. A Dio non piaccia però ch'io mi arrossisca del Vangelo; *Non erubesco Evangelium*! Ma perchè mai lo spirito del secolo ci sforza ad abbassar in tal guisa il nostro ministero? Oimè! Avvi oggigiorno un così gran numero di spiriti che sarebbero pienamente di tutto soddisfatti, purchè trovassero in sulla terra la fortuna ed il riposo: Ebbene! bisogna cominciare dal dir loro che senza la religione, che trattano con tanto disprezzo, essi non avranno mai neppur quello che forma l'unico scopo de'loro desideri; poichè è dessa principalmente che veglia al mantenimento de'costumi, delle leggi e della libertà, alla sicurezza delle persone, alla conservazione dei loro beni, e che nel tempo istesso che forse l'insultano, li ricopre colla potente sua egida, insomma convien dir loro, che questo mondo sociale, in cui hanno la disgrazia di circoscrivere e fissare tutti i loro pensieri, se non fosse vivificato dalla religione, anderebbe a disciogliersi in un'anarchia, o ad abbrutirsi in una vile servitù, ed il real Profeta non facea ch'esprimere sotto un'imagine viva e popolare un'idea eminentemente politica, allorchè diceva, sono già tremil'anni: » Se Iddio non sta » in guardia della città, invano veglia alle sue porte » colui che presiede alla sua difesa: » *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Io non l'ignoro, o Signori, se qualche volta il ministro della religione compiange i guasti delle malva-

gie dottrine; s'egli palesa gli ardenti suoi desideri di veder finalmente arrestar gli spiriti nella carriera dell'incredulità; s'egli fa sentire quanto questa ha di minaccioso contro il riposo e la libertà dei popoli, sembra che si scorga ne'suoi lamenti qualche cosa d'indiscreto e di superstizioso; si accusa di voler far retrocedere ne'suoi progressi la presente generazione, e si crede di aver tutto detto dicendo che fa d'uopo camminare a seconda del suo secolo; massima vaga e comoda, vera su più di un rapporto, ma che, a forza di esser applicata senza discernimento, può divenir funesta cotanto da precipitarci nell'abisso. Procuriamo qui, o Signori, di ben discoprire la verità, e che l'uso legittimo di una massima divenuta oggidì così comune non ci acciechi sui mali che potrebbero trar seco le sue false applicazioni.

Sì, nelle cose indifferenti che il tempo fa nascere e morire, che sono abbandonate alle ricerche, alle combinazioni, ed in qualche modo ai capricci dello spirito umano, andiamo pure col secolo, io ne convengo. Sì, allorchè delle brillanti scoperte avranno ingrandito il dominio delle umane cognizioni, sparsa una luce più viva sopra i diversi rami delle scienze naturali, e fatte svanire le antiche teorie per fondarne delle nuove, non ci ostiniamo contro l' esperienza, nè contrastiamo a'nostri contemporanei la gloria che loro appartiene; andiamo pure col secolo. Sì, allorchè i progressi delle arti, dell'industria, dell'commercio, avranno prodotto costumanze novelle, nuovi bisogni, nuove relazioni da famiglia a famiglia, da popolo a popolo, e come dato al mondo un aspetto nuovo e per lo avanti sconosciuto; allorchè, sotto l' impero del tempo che tuttociò ch' è l' opra dell' uomo consuma e distrugge, le leggi e le istituzioni avranno subite delle variazioni più o meno grandi; allora guardiamoci bene d' insul-

tare la memoria dei nostri padri i quali potrebbero bene esser stati altrettanto saggi che noi; ma finalmente non avanziamo a domandare al medio evo i suoi costumi e la sua legislazione ; qui pure andiamo a seconda del secolo. Ma che perverse dottrine, ascose sotto un bel nome continuino a corrompere le generazioni nascenti ; che si affetti parlar di morale per meglio oltraggiar la religione che n' è il più valido appoggio ; che un si creda filosofo precisamente perchè non è cristiano, che si appelli col nome di lumi tuttociò che non è che buio di tenebre, e che si ravvisi il progresso della ragione in ciò che non ne forma se non se il delirio ; allora il camminar col secolo non è già saggezza, ma debolezza di spirito o di carattere. E qui è dove il ministro degli altari , il magistrato , il padre di famiglia , l' educatore della gioventù , l' uomo di lettere , il sapiente , debbono formare una santa lega contro i sofisti. Ah ! miei Signori , è così rapido il pendìo al male , l' uomo è così intollerante di qualunque giogo , che se coloro i quali, pel loro carattere , per le loro dignità , per la loro età , pei loro lumi sono come naturalmente posti in guardia delle buone dottrine e dei buoni costumi , non ne fossero i coraggiosi difensori , ben tosto la società caderebbe tutt' intera nello sconvolgimento e nella confusione.

Richiamate al pensiere, non dirò quegli uomini celebri , che invasi da una falsa gloria , hanno riempito l' universo dello strepito del loro nome , riempiendolo di disastri e di calamità, ma bensì quegli uomini veramente grandi che hanno maggiormente onorata la specie umana con le loro virtù o con il loro genio , e voi vedrete che invece di camminar in tutto e ciecamente coi loro contemporanei , essi han quasi sempre

fatti i più grandi sforzi per arrestarli nell' insensata loro carriera. Che facevano altra volta un Focione dalla tribuna, Socrate con le sue lezioni, Catone in mezzo al senato, Cicerone nelle sue opere filosofiche? Essi lottavano contro i sediziosi adulatori del popolo, contro i corruttori della morale, contro i dispregiatori dell'antiche massime, contro i nemici delle religiose dottrine. Che facevano, nell' antichità, anche i Licurghi ed i Numa; nel medio evo, i Carlo Magni e i S. Luigi; nei tempi più recenti gli Ximenes ed i Sully? Essi combattevano contro i vizi e la ferocia della moltitudine, per sottometterla al giogo delle leggi; contro gli abusi ed i malvagi costumi, per sradicarli; contro la licenza e la rivolta per reprimerle. Ed i santi, e quei personaggi illustri de' quali si onora la Chiesa, dai Benedetti fino ai Vincenzi di Paola, dagli Agostini fino ai Fenelon che hanno eglino fatto? dessi non hanno forse conosciuti gli errori de' loro tempi se non che per professarli, la pubblica corruzione che per favorirla, l'ignoranza che per rispettarne le tenebre, il rilassamento dei costumi e della disciplina che per lasciarvisi strascinare? no, senza dubbio; ma bensì e coi loro scritti, e colle loro salutari riforme, e con le sagge loro istituzioni si sono a tutta possa opposti al torrente delle prave dottrine come al guasto de' cattivi costumi, e la storia attesta i felici successi egualmente che gli sforzi del nobile loro coraggio.

Sicchè concediamo pure, o Signori, al secolo tuttociò che ha diritto di reclamare; ma sappiamo però ricusar ad esso ciò che ottener non potrebbe se non per sua fatal rovina e per quella eziandio dell'età successive. Se gli spiriti, anche d' un ordine superiore, sono obbligati in certe cose a piegare dinanzi al loro secolo, ad essi appartiene del pari, su molt' altre co-

di saggezza e di forza, tante istituzioni così preziose all'umanità, o così favorevoli ai progressi delle umane cognizioni; fu questa, che presiedendo ai suoi consigli, in pace come in guerra, lo rese il padre de' suoi popoli, l'arbitro delle nazioni e dei regnanti, l'ammirazione dei barbari. Oh, come la sua anima regalmente cristiana respira tutta intera nell'istruzioni che egli ha lasciate in retaggio all'erede della sua corona! Questo buon re gli raccomanda caldamente di consecrarsi alla felicità del suo popolo; ma per rendergli le sue obbligazioni più sacre ed inviolabili, gli presenta la religione come la suprema sua norma, e mette alla testa de' suoi doveri quelli che gli sono imposti verso l'arbitro Regnatore dei Regi egualmente che dei sudditi. Quest' augusta lezione ha risuonato altamente nell'anima del monarca che il Cielo tenea come in riserva per investigare, medicare, e guarire tutti i nostri mali, e che in certo modo conterebbe per nulla d'essere il figlio di s. Luigi, s'esso non ricopiasse nella sua persona le di lui regali virtù. Ch' egli viva altrettanto quanto il nostro amore lo desidera, che egli meriti sempre più la bella gloria d'esser appellato nella più remota posterità il ristauratore della religione, dei costumi, e per essi della monarchia. Così sia.

SUI LIBRI

CONTRO LA RELIGIONE.

Sermo eorum serpit ut cancer.

Gli empj discorsi sono una cancrena che spande insensibilmente la corruzione. *II. Tim.* II. 17.

Avvi un male che, dopo aver desolate le generazioni presenti, può produrre l' intera rovina delle generazioni avvenire; un male che, essendosi a guisa di contagio diffuso dalla capitale nelle provincie, è giunto perfino ad infettar le campagne non meno che le città, le condizioni più oscure non meno che le più elevate; che per la sua estensione e per la sua profondità, sembra incurabile, di cui frattanto è d' uopo cercar il rimedio, sia per estirparlo, sia almeno per diminuirne i guasti, se non si vuole che tutto perisca, e i costumi, e le leggi, e le istituzioni, e la monarchia; voglio parlare della sempre crescente circolazione d' una moltitudine di libri contro la religione. Di già questo spaventoso disordine eccitò lo zelo di un eloquente pontefice, il quale nella sua carriera oratoria di cinquant' anni, sostenne tanti gloriosi combattimenti contro l' empietà del suo secolo, e forse questo solo riflesso avrebbe dovuto impegnarci ad osservar su tal punto il silenzio; ma noi abbiamo

d'altronde considerato che non bisognava stancarsi di combattere un male che non cessava di riprodursi sotto mille differenti forme, che ogni ministro della religione era appellato a difenderla secondo la sua misura di forze e di talento. E che! dovrebbe dunque restar muta la cattedra evangelica dopo essere stata tanto illustrata dai Bossuet e dai Massillon?

È questa la prima volta, o Signori, che, con un discorso particolare, imprendo a combatter direttamente le produzioni letterarie dell' empietà moderna. Ed ho creduto mio stretto dovere il farlo e per riguardo alla religione di cui per vocazione e per elezione mi sono più specialmente costituito difensore nel mezzo di voi, e riguardo alla mia patria, persuaso che ciò che forma la rovina del Cristianesimo quella parimenti della nostra patria produce, ed a riguardo di quest' uditorio che ha forse diritto di esiger da me, che, nella nuova situazione in cui mi ha la Providenza collocato, io combatta più che mai con vigore i nemici del trono e dell' altare.

Tal è oggigiorno la licenza degli spiriti, tale l' abitudine di pensare, di parlare, di operare senza regola e senza ritegno; di comporre, leggere, spacciare, custodire le più criminose produzioni, che forse il mio zelo potrà sembrare in qualche modo stravagante, o almeno molto alieno da quella illimitata tolleranza di cui si gloria il secolo presente. Quante illusioni non mi è forza dissipare, e in coloro che prostituiscono il loro talento e le loro veglie a quelle produzioni d' iniquità, ed in coloro che con il più deplorabile successo le propagano, ed in coloro che con insaziabile avidità ne formano pel loro spirito un pascolo il più delizioso! Io lo confesso; nell' insorgere che io farò contro i libri irreligiosi, sento la triste certezza che la mia vo-

ce sarà una barriera assai debole ed impotente per arrestare questo torrente devastatore; e che possono mai tutti i miei sforzi per infrangere l'empie penne o i torchi che ne divengono i complici venali? Non importa; la religione non dee in alcun modo tacersi in faccia alla sfrontata empietà, nè l'oratore evangelico deve arretrarsi vilmente al cospetto del bello spirito sofista. Avremo almeno la santa compiacenza di aver svegliato lo zelo dei padri di famiglia, dei pubblici e dei privati educatori avvisata l'imprudente gioventù. Nò, nò, le nostre parole non avranno risuonato invano in questo sacro recinto; nò, tutti i cuori non saranno chiusi alla verità.

Senza dubbio, voi mi permetterete, o Signori, di far uso in questo discorso di tutta la libertà propria del mio ministero; ma io non mi permetterò giammai d'introdurvi la licenza di un declamatore; e le mie parole saranno scevre d'ogni amarezza. Ma, se la religione oltraggiata non richiede d'esser vendicata con gl'insulti e colle personalità, essa però non riconosce per suoi difensori quegli spiriti timidi che tremano davanti ai loro nemici, i di cui pusillanimi riguardi, le cui circospezioni rassomigliano in certo modo alla complicità.

Qual cosa dunque fa d'uopo pensare e degli autori, e dei propagatori, e dei lettori de' libri contro la religione? tali sono le tre questioni che formeranno la divisione di questa Conferenza.

Se io ponessi nel rango medesimo tutti i scrittori nemici della religione cristiana, se io li dichiarassi tutti egualmente colpevoli, se tutti gl'inviluppassi nello stesso anatema, potrei essere accusato di esagerazione e d'ingiustizia. Difatti, io ben comprendo che non si deb-

bono tutti in un fascio confondere quelli che rispettano qualche sacra verità con coloro che non ne rispettano alcuna, quelli che scuotono qualche colonna dell' edifizio con coloro che ne scavano le fondamenta; che però io li divido in due classi. Sonovi degli scrittori che non conoscono altro Dio che la natura, non ravvisano nell'uomo che i soli organi, nella vita futura che una chimera, nel bene e nel male se non se una pura invenzione umana; scrittori di tal fatta, riguardo ai loro principj con cui sbandiscono, distruggono ogni sentimento di pietà verso Dio, io li appello col nome generale d'empi. Sonovi inoltre degli scrittori i quali, ravvisando forse nel Cristianesimo un'istituzione utile, non veggono però in esso l'opera della Divinità; essi non credono alla missione divina di Gesù Cristo, rigettano la rivelazione, e questi io li chiamo semplicemente increduli. Esaminiamo fino a qual punto sì gli uni che gli altri siano colpevoli.

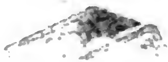
Comparitemi tosto innanzi, Scrittori empi, io vi cito al tribunale del genere umano. Qui voi siete spogliati della pompa de'vostri sofismi e del bagliore delle vostre frasi brillanti, e lungi dal romoroso corteggio dei sedotti o corrotti vostri discepoli; ma qui statevi carchi del peso delle vostre dottrine, finchè tutta io ne discopra la nera infamia. Io non ricercherò guari la vostra vita privata, io non voglio sapere se lo sfrenato libertinaggio del vostro spirito ha avuto origine da quello del vostro cuore, neppur voglio domandarvi conto degli empi vostri sentimenti, sino a tanto che son restati chiusi nel vostro interno, ma solamente della pubblica loro manifestazione, ed a questo riguardo io vi accuso con tutta ragione di aver commesso il più grande dei delitti.

Voi ne sarete meco convinti, o Signori, se voi volete per un istante paragonarli con qualcuno di quegli uomini che vien perseguitato e colpito dalla giustizia umana. È senza dubbio colpevole dinanzi alla legge colui che ha involate l'altrui sostanze, tuttavolta egli forse vi è stato indotto dalla fame e dalla miseria, dalle grida smaniose della consorte o dei figli ridotti all'estremità, che gli domandavano inutilmente il pane; e lo scrittore empio che fa egli mai? senza necessità, senza utilità, senza nessuna scusa apparente, egli predica, pubblica, e tripudierebbe di gioia se vedesse diventare popolari delle dottrine, le quali, spezzando il freno della religione, infrangono le spade dei rimorsi, indeboliscono l'orrore del delitto, influendo per tal guisa a rendere più comuni ed anche a giustificare tutti i ladronecci e le ingiustizie. Più colpevole ancora è colui che osa attentare alla vita del suo simile; nondimeno ha egli forse commesso un tal omicidio nel furore di una vendetta provocata dall'oltraggio, oppure il delitto è stato individuale, non avendo percossa che una sola vittima: ma lo scrittore empio che fa egli mai? pel corso di anni interi, nel silenzio dello studio e della riflessione, egli medita freddamente un'opera contro quelle prime verità che furono sacre presso tutti i popoli; egli impiega quanto ha di spirito e di scienza per abbellir, se pur fosse possibile, lo spaventevole ateismo; e per mezzo di sistemi, ch'emancipano tutte le passioni, e le rendono più ardite, più sfrenate per il male, egli deposita scientemente in seno del corpo sociale germi di rovina e di morte, ed uccide in cotal guisa, per quanto è da lui, non un sol membro della società, ma la società intera. Soprattutto si renderebbe colpevole di un delitto molto più atroce di un semplice omici-

dio colui che, propinando e mescendo del veleno negli alimenti di un' intera famiglia, precipitasse in un sol giorno nella stessa tomba e padre, e madre, e figli, e domestici; nulladimeno un tal' esecrabile misfatto avrebbe almeno un qualche confine; laddove l'empio scrittore diffonde nelle città, nell' intere provincie, dei veleni corruttori delle anime, che giungono ad inaridire la virtù fin dentro le sue radici. Si tratta forse dei malfattori ordinari? i loro delitti sono passaggeri e muoiono con essi; ma più non esiste l'empio scrittore, e vive ancora la sua empietà, che dopo la sua morte si propaga, si perpetua, che tradotta forse in varie lingue, anderà ad infettare anche le nazioni straniere e la più tarda posterità. Sì, universale, ed in certo modo immortale, la sua empietà sarà senza limiti ne' suoi guasti, senza fine nella sua durata; tutti gli eccessi, tutti i delitti che farà commettere un libro irreligioso, tutti ricadono sopra il suo autore. Scrittori empi, sono questi gl' infami trofei che adornano le vostre tombe.

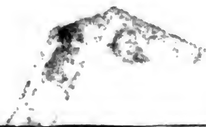
Direte forse a vostra giustificazione, che voi non avete fatto altro che manifestare la vostra opinione? ma ditelo di buona fede, avevate voi mai avuta un' intima e profonda convinzione che non esistesse un Dio? la vostra coscienza vi rendeva forse testimonianza che voi eravate tanto fermi, ed imperturbabili nella vostra empietà quanto in tutte quelle verità delle quali persona alcuna non dubita? riposavate voi tranquillamente nella persuasione che i popoli sarebbero realmente più felici senza religione e senza Dio? Voi non eravate già stranieri alla storia del genere umano, a quella di que' geni immortali che fiorirono con tanto lustro sulla terra, e che sembrano esser stati collocati di distanza in distanza quai luminosi fanali

per rischiarare le nazioni ed i secoli. Voi meglio di noi conoscevate e quegli uomini prodigiosi che hanno civilizzate le città e le popolazioni, e quegli spiriti sublimi i quali, di tempo in tempo, hanno scritto sull'arte così difficile di governare i popoli, cominciando da Platone e terminando in Bossuet; e quei sapienti straordinari che da tre secoli in qua sono tra noi comparsi, e che noi veneriamo tuttora come i fondatori delle umane scienze, cominciando da Galileo fino a Newton; e quegli ammirabili benefattori dei loro simili che sono stati, come i Vincenzi di Paola, gli angeli consolatori di tutte le miserie e di tutte le sciagure. Voi sapevate benissimo che dessi furono tutti penetrati dai sentimenti religiosi più o meno puri, che i loro scritti, le loro leggi, le loro istituzioni, presentano di continuo il suggello sacro della religione, che hanno tutti uniformemente pensato ciò che disse uno tra loro, *essere*, cioè, *tanto impossibile di fondar una società senza religione, quanto di fabbricar una città in aria;* voi sapevate tutto ciò, e voi non avete avuto timore di lottar soli contro il genere umano, e di smarrirvi tra il buio delle tenebre sdegnando di camminar dietro la scorta luminosa di quella moltitudine di spiriti creatori ed immortali? Nè mi parlate della forza de' vostri argomenti; siffatti argomenti, i grandi uomini da me indicati li hanno al par di voi conosciuti, e voi non avete saputo risolverli com' essi; voi siete rimasti vinti da certe difficoltà delle quali eglino aveano saputo trionfare, ed avete preso per forza di spirito ciò che per parte vostra non era che debolezza di ragione. Ah! non arrossite di confessarlo; più di una fiata voi avete sperimentati dei secreti terrori pensando a quel Dio che bestemmiavate e che esisteva; forse, scrivendo le vostre linee d'empietà, la



penna qualche volta tremava tra le vostre dita; almeno voi non avete potuto sottrarvi giammai da quello stato di vaga incertezza; ed anche, in mezzo ai vostri dubbi, il buon senso non vi diceva forse di astenervi dall'empio lavoro? Ma no, voi avete ostinatamente resistito al grido dell'umana natura, al grido del vostro cuore, per dedicarvi stoltamente ad una mostruosa singolarità.

Ora mi rivolgo agli scrittori i quali, rispettando alcune sacre verità, come quelle di un Dio, di una provvidenza, d'una vita avvenire, dispregiano e combattono nelle loro opere la religione cristiana, e dico loro: Se, come voi il pretendete, tutte le religioni sono eguali agli occhi vostri ed al cospetto della Divinità, e perchè codesta vostra accanita smania per distrugger quella che si è stabilita nella vostra patria? Se la società, siccome voi ne convenite, non può dispensarsi dalla religione, perchè mai codesta vostra manìa di rovesciar quella che, pel corso di quattordici secoli, era la religione della vostra nazione, ed era addivenuta come il patrimonio di tutte le famiglie, che ha civilizzati i nostri padri, e si trovava così intimamente collegata con tutte le loro istituzioni? Non dovevate forse temere di rovesciare lo stato rovesciando la religione, ed avreste forse pensato di poterne sostituire un'altra di vostra invenzione che fosse più reprimente, più consolante, più salutare? Se tutti i popoli civilizzati, come voi pure ne converrete, hanno professata una religione positiva con le sue credenze, co' suoi precetti, col suo culto, e perchè vi ostinate voi a predicarci alcune verità speculative riguardo a Dio ed alla sua provvidenza, spogliandole poi di tuttociò che può renderle sensibili allo spirito, e che loro comunica un impero così possante? Non ravvisate forse



qual forza traggano queste prime verità dai nostri misteri, dalle nostre ceremonie, dalle nostre costumanze, dalle nostre pratiche religiose? eh! che il distruggere il Cristianesimo, è in pratica quasi lo stesso che annientare la fede di quelle verità medesime che voi volete conservare. E che importa che voi rispettiate la morale evangelica, se poi distaccate da essa ciò che ne forma il sostegno e ne assicura maggiormente la fedele osservanza? Comprendete adunque che, se il deismo può esser l' opinione di qualche filosofo, non è mai stato nè sarà giammai la religione della moltitudine, e che il vostro sistema di religione naturale, meno ributtante in teorica, è quasi tanto sterile in virtù e tanto funesto nelle sue conseguenze quanto la più decisa empietà.

Io non resto più sorpreso da quell' espressione sovente citata di Bossuet, che il deismo non è che un ateismo mascherato; più non istupisco se nell' ultimo secolo, i Pontefici ed i magistrati erano così allarmati dai progressi sempre crescenti dell' incredulità, e che avessero presagiti i mali che doveano succedere, e rappresentati i nemici del Cristianesimo quai nemici del trono. I loro eloquenti reclami erano un omaggio reso alla verità in faccia ai suoi nemici già divenuti troppo potenti: essi furono inutili, la loro voce profetica non fu ascoltata nell' urto e nel tumulto delle opinioni insensate: era questa a guisa di leggiero strepito che va a perdersi in mezzo al fragore della tempesta. Tutte le verità continuano ad esser dispregiate, tutte le menzogne ad essere erette in sistemi, gli spiriti non hanno più freno alcuno; perciò, al giungere del fatal momento, tutte le passioni si sollevano in una volta, armate di sofismi per giustificarne gli eccessi; nulla di ciò ch' esiste vien rispettato, è sconvol-

to tutto e rovesciato da cima a fondo, la società non è più che un ammasso d' orrori e di rovine, e se l' irreligione non è la sola causa di questa immensa calamità che si è appellata rivoluzione, le ha almeno impresso un carattere di perversità e di distruzione che ne ha formata un'epoca unica negli annali del mondo. Scrittori increduli, questa è in parte l' opera vostra; voi disapprovate gli scrittori senza Dio e senza religione, ma noi abbiamo il diritto di credervi i loro complici.

Qual cosa dunque fa d' uopo pensare degli Autori dei libri contro la religione? noi lo abbiamo fatto osservare. Qual cosa bisogna pensare dei loro propagatori? è questa la seconda questione che dobbiamo discutere.

Una spaventevole emulazione si è a' giorni nostri stabilita fra i nemici della religione, i quali sembrano disputarsi a gara l' onore di opprimerla coi colpi più perfidi e micidiali. Se dessi non la perseguitano col ferro alla mano, aspirano però all' esecrabil gloria di rovinarla nello spirito dei popoli combattendone la dottrina, rendendola odiosa e ridicola, provocando contro i suoi ministri un odio ed un dispregio che ricade sopra lei stessa. Non è dunque bastato che in una certa epoca ella sia stata proscritta e cacciata da' suoi tempj, che siano stati svenati i suoi discepoli in un co' suoi sacerdoti, e mescolato il sangue dei pontefici con quello dei re come per farne una libazione dinanzi agli altari della *ragione*, giacchè, stancata in questo sanguinoso combattimento dal coraggio e dalla pazienza delle sue vittime, l' irreligione, impiega altre armi ancora chiamando in suo soccorso tutte le arti le più maliziose per farle servir d'istrumento a' suoi iniqui disegni. La penna dei scrittori, la stampa che ne met-

te alla luce le produzioni, sono potentemente secondate dal bulino e dal pennello, per mezzo di processi li più atti a rendere gli effetti dei libri irreligiosi più pronti ed universali. L' empietà non si limita agli scritti degli apostoli attuali, essa fa rivivere quelli de' suoi apostoli dell' ultimo secolo, e nulla trascura di tuttociò che può farli circolare nella Francia intera con maggior rapidità e successo. Il numero dei volumi è spaventevole; se ne son fatti dei compendi, si è procurato di estrarne tuttociò che contenevano di più perverso e di più empio; il prezzo troppo alto avrebbe potuto allontanare un gran numero di compratori, si trovò il modo di ridurlo alla portata di tutti dietro processi economici; la grossezza del volume sarebbe incomoda, si danno all' opera delle forme più leggere, si rendono tascabili. Sì, scritta, stampata, dipinta, cantata, l' empietà rapidamente percorre tutte le nostre provincie, si mostra all' abitante del villaggio come a quello delle città, parla agli occhi, all' orecchio della moltitudine ignorante un linguaggio ch' è ben inteso dal suo cuore. Or tutti coloro che in una maniera o nell' altra concorrono a pubblicare, spacciare, accreditare, spargere gli scritti contro la religione, sono coloro che se ne appellano i propagatori; or come dunque non accusarli tutti di una criminosa complicità, ancorchè non ne siano tutti egualmente colpevoli? Ad essi pertanto si può dire: finchè le empie dottrine non sono scritte che sulle carte alle quali le affida il loro autore, esse non sono di pregiudizio che per lui solo o per un piccolo numero di persone che possono prenderne cognizione; esse sono nascoste nelle tenebre, e la loro funesta influenza è appena percepita; ma siete voi che date loro la vita, che la producete al pieno meriggio, che ne agevolate, ne procu-

rate, ne estendete i guasti sterminatori; di un fuoco che sarebbe rimasto ascoso sotto la cenere, o che forse non avrebbe divorata che una sola casa, voi ne formate un vasto incendio che va ad incenerire città e provincie. Qual mestiere è mai quello di spargere con profusione tutto ciò che può guastare gli spiriti ed il cuore, ed introdurre nelle famiglie il vizio, la corruzione, la discordia con certe dottrine che non possono servir che a fomentarle!

E con quale scusa si potrebbe colorire ciò che ha di condannabile una siffatta condotta? Si dirà qui forse che ciò l'esige l'interesse delle arti e del commerciò? ma noi non veggiamo la gloria delle arti in quelle cose che ne formano la vergogna e l'infamia. Ritrattare la bella natura, anche abbellirla, procurare di cogliere quel bello ch'è indefinibile, il di cui sentimento sta confusamente scolpito nelle anime nostre, e che esiste molto più nella nostra intelligenza che in alcun' altro oggetto creato, tal'è il nobile destino delle belle arti; ogn' altra cosa le degrada. Lo statuario, il pittore egualmente che l'autore ed il poeta profanano il loro talento allontanandosi da una vocazione così pura ed elevata. L'empietà adunque è forse il sentiero della gloria? no: i Fidia ed i Raffaelli non sono già debitori della loro immortalità ad opere empie.

Ma egli è questo, dicesi, un utile ramo di commercio. Io non debbo certamente abbandonarmi a vane ed ingiuste declamazioni contro l'industria ed il commercio, e dispregiare i vantaggi che ne risultano; non si tratta già di far dei Francesi un popolo di cenobiti, e d'imporre a questo regno le leggi suntuarie dell'antica Lacedemone. Il più grande come il più santo de' nostri re seppe ben dare al commercio ed alle arti tutto lo

sviluppo di cui erano in allora suscettibili, e la storia ci attesta che, quando era d' uopo, egli compariva il principe più magnifico de' suoi tempi. Ma sappiamo parimenti sollevarci al disopra della materia; nè riguardiamo la civile società come una riunione di animali il di cui istinto si limitasse soltanto ai fisici bisogni; ma sappiamo ravvisar in essa una riunione di esseri ragionevoli i quali non vivono solamente di un pane rozzo e grossolano, ma bensì del pane spirituale della verità. Che il bue trovi unicamente la sua patria nel pascolo che lo nudrisce e l' ingrassa, io lo concepisco; ma la patria per me non è solamente il suolo che io calpesto, ma dessa consiste nella mia religione e nel mio re, nelle nostre leggi, nelle nostre istituzioni, nei nostri costumi nazionali, ne' nostri avi, e nell' antiche ed onorate loro ricordanze; ed ecco perchè se importa conservare ciò che forma in certo modo la vita animale del corpo sociale, molto più interessa eziandio il mantenere ciò che ne costituisce la vita morale ed intellettuale, e fa d' uopo perciò mettersi in guardia contro le dottrine che ne sono la desolazione e la rovina.

Io anderei anche più lungi, nè temerei di asserire che il grande interesse del commercio è appunto la religione; ed infatti il commercio prospera per quella probità che allontana gl' illeciti guadagni, le frodi, la violazione dei contratti; desso prospera per quella moderazione che impedisce di correr dietro alla fortuna per scabrosi sentieri, resi fatali ben spesso da cadute così disastrose, non solo pel temerario speculatore, ma anche per tante famiglie i di cui interessi sono collegati con i suoi; desso prospera per quella saggia economia che non permette dissipare in un giorno tra i capricci di un lusso rovinoso, i sudori di molti anni, e

previene in tal modo con prudente accortezza le penuriose catastrofi; desso prospera finalmente per quella pubblica sicurezza che invita anche i più saggi a far delle speculazioni per l'avvenire, ispirando la buona fede, e la confidenza; or questa probità, questa moderazione, questa economia, questa sicurezza, ripetono la loro più ferma garanzia dalla religione. E che pensar di un uomo il quale, per conservarsi in uno stato di vigore e di sanità, caricasse il suo corpo di abiti magnifici, e la sua testa di preziosi diamanti, e non temesse poi di trangugiare un'avvelenata bevanda che dee o presto, o tardi, farlo spirare tra le più orribili convulsioni? tal'è l'immagine di un popolo che, abbagliato dallo splendore delle arti e dei prodotti dell'industria, fosse poi indifferente alla circolazione dell'empie dottrine che minano insensibilmente i costumi e le leggi, e terminano col produrre un rovesciamento universale.

Forse mi si dirà che io sono più severo della legge e che io debbo tollerare ciò che vien dalla legge tollerato. Rispondo che non mi appartiene al certo di prescrivere ai governi la strada che debbono battere per arrestare i progressi delle dottrine il di cui trionfo sarebbe inevitabilmente la rovina della loro autorità; ma, difensore della morale cristiana, ben mi appartiene di manifestare ciò ch' essa permette e ciò che vieta. Ora io ho imparato da S. Paolo che il cielo condanna non solamente coloro che operano il male, ma coloro eziandio che lo approvano; e qual solenne approvazione non è mai quella che si dà al male col procurarne con tant' impegno la stessa propagazione! E non si sa d'altronde, che presso tutti i popoli vi sono stati dei vizi, e dei disordini, che per esser tollerati dalle leggi non erano però meno riprovati dalla sana

ragione ? L' ingratitudine e l' avarizia hanno forse perduta la vergognosa ed abominevole loro deformità perchè la legge non ha contro di esse inflitti dei castighi ? La deboscia è ella forse innocente, perchè non è citata innanzi ai nostri tribunali, oppure converrebbe approvare nelle teatrali rappresentanze le oscenità che possono imbrattarle sotto pretesto che la legge tollera i teatri ?

Si strepita, e quasi si prende a sdegno lo zelo dei moralisti contro i cattivi libri; ma osservate quanto mai siamo in ciò inconseguenti e leggieri. Una contagiosa malattia minaccia ella forse le nostre provincie ? quante precauzioni per garantirle dall' infezione! qual tremenda ed inesorabile severità nelle misure adottate! si vorrebbe, se fosse possibile, opporle barriere quasi insormontabili: tuttociò vien suggerito da un amore illuminato dell' umanità, e forma parte della sollecitudine di un governo paterno. Tutto adunque si fa pel corpo; e per le anime che facciamo noi mai ? Questa peste morale che ammorba gli spiriti, altera o distrugge i principj della vita sociale; questa circolazione di fogli pestiferi, di libri d' empietà, lungi dallo spaventarci, ci trova pressochè indifferenti, e noi non temiamo che infettato da tanti e sì mortiferi veleni, il corpo sociale, dopo aver esaurito in un movimento convulsivo ciò che può restargli di vigore, non cada e non si disciolga in putrefazione ?

Padri e madri, educatori dell' infanzia, voi tutti ai quali è affidata dal Cielo la cura della prima età, tremate sulla vostra indifferenza, tremate di divenir per questa parte i complici dell' empietà; voi togliereste solleciti dalle mani della gioventù la tazza avvelenata che potria dargli la morte, e lascerete poi sotto i loro occhi dei libri che possono corrompere la sua ragione

ed il suo cuore, preparar figli snaturati per la desolazione delle famiglie, e cattivi cittadini per l' infelicità dello Stato? Voi conservate gelosamente queste opere appestate, veleni ereditari che passeranno da generazione in generazione, e per tal guisa voi vi ponete nel rango dei colpevoli propagatori dell'empietà.

Ora passo alla terza questione; qual cosa bisogna pensare dei lettori dei libri contro la religione?

Passarono que' tempi felici ne' quali era comunissima la fede, e l'empietà rarissima, in cui si spaventavano i Francesi al suono di una bestemmia come ad una parola di minaccioso disastro, in cui gli scritti irreligiosi circolavano clandestinamente e nelle tenebre, ed in cui, docili alla voce dei loro pastori, i Cristiani rispettavano le loro proibizioni; questa docilità è scomparsa per dar luogo ad una superba curiosità, e la gioventù soprattutto qui s'irrita al freno, anche il più legittimo, che si vorrebbe mettere all'intemperanza dei suoi desiderj. Ma quali sono i pretesti che affacciano e fanno valere i lettori? Gli uni non sono empi e non cercano di divenir tali, ma pretendono che la loro fede sia abbastanza ferma perchè essa non debba ricevere alcuna scossa da una simil lettura; scusa piena di temerità. Sonovi degli altri, che dissimulando le secrete disposizioni del loro cuore, pretendono di non aver altro disegno che quello d'illuminarsi, d'istruirsi, affin di pronunciare con cognizione di causa tra il Cristianesimo e l'incredulità; scusa piena d'illusione. Finalmente ve ne sono i quali pretendono non cercar altra cosa in essa che le grazie dello stile, e credono di non dover comparir stranieri a certe produzioni che menarono e menano tuttora tanto rumore: scusa piena di frivolezza. Sì, sono altrettanti impru-

denti e temerari costoro che, senza necessità, si permettono di leggere delle opere contro la fede, sotto pretesto che la loro è abbastanza ferma. Di fatti, o Signori, il nostro spirito si ribella contro la sublimità dei misteri del Cristianesimo; la nostra mollezza è pur troppo tentata a respingere da se il giogo dei precetti; ci riesce penoso di assoggettarci alle sue pratiche ed alle sue osservanze; finalmente i nostri santi libri son pieni di cose che, per mancanza dei lumi sufficienti a spiegarle, possono facilmente sconcertarci. Deboli e superbi, indolenti e curiosi tutti insieme, noi siamo obbligati a star in guardia contro queste disposizioni secrete del nostro cuore; e voi, che fate voi? Invece di nudrirvi di letture che fortifichino la vostra fede, e vi mettano in mano delle armi per difenderla, voi andate in cerca di ciò che tende ad infievolirla nell'anima vostra, ed a raffreddar il vostro zelo per i suoi interessi. E che! leggerete voi contro i nostri misteri dei sofismi che forse siete incapaci a ben discioglierе, e voi non temete che la sottigliezza di tale argomento, che vi avrà abbagliato colla falsa sua luce, non giunga a combattere il vostro spirito, a stancarlo, e ad intiepidir il vostro cuore nel momento istesso in cui dovrebbe annientarsi dinanzi alla maestà del Dio santissimo? Leggerete voi un libro pieno di massime epicuree, dietro le quali, su certi punti, la morale cristiana dee comparir intollerabile alla nostra debolezza, e voi che con tanta pena portate il giogo della stessa semplice legge naturale, non resterete punto tentati di sottrarvi a quello della morale più pura e più perfetta del Vangelo? Quell'opera sparge il ridicolo ed il disprezzo sulle pratiche più venerate della cristiana pietà, si burla della semplicità di quegli

uomini istruiti che vi si sottomettono come il volgo; non è forse a temersi che dessa non v'ispiri il disgusto per queste pie osservanze, e che alfine non giungiate a riguardar in esse che devozioni popolari indegne di voi? In un libro misto d'erudizione e di bello spirito, di sentimenti qualche volta rispettosi, ma insieme di sali piccanti, vi si presenterà la sacra Scrittura sotto un aspetto falso ed odioso; pensate voi forse che il rispetto verso la medesima non sarà in voi punto alterato? Ah! temete, temete che in tal guisa toccando il frutto vietato, non siate puniti più severamente della vostra curiosità, e che dopo aver cominciato coll'imprudenza non terminiate in fine coll'apostasia. Nondimeno, voglia accordarvi che la vostra fede non ne rimarrà del tutto estinta; ma dessa non sarà più che una luce pallida e senza calore. Le sante verità diminuite ai vostri sguardi avranno perduta gran parte del loro impero sul vostro cuore. La convinzione è quella che forma la forza dell'anima; più dessa è viva e profonda, e più ispira generose risoluzioni. L'uomo che dubita non vale un nulla; tostochè esita, è già mezzo vinto, e la sua condotta è debole come le sue opinioni. Le sue opere languiranno al pari della sua fede, simile ad un albero che se non è del tutto inaridito e secco nelle sue radici, sarà almeno percosso dalla sterilità.

Ma non è poi permesso di esaminare e di ascoltare i nemici della Religione, per sapere ciò che possono ad essa opporre? seconda scusa, che conviene discutere. Il Cristianesimo non è certamente una Religione di tenebre; essa ama il chiarore del meriggio; dessa non ha di che arrossire nè per la sua origine, nè per i suoi propagatori, nè per la sua dottrina, nè per le sue conquiste; i vizi di molti suoi seguaci non mac-

chiano maggiormente la purità delle sue massime che i vapori della terra non imbrattano i raggi del sole; i suoi discepoli cessano anche dall'esser suoi discepoli, dal momento in cui cominciano a divenir viziosi. Ciò che la fa gemere, ciò che forma il soggetto delle sue doglianze, si è la non curanza di coloro che trovano più comodo il condannarla senza averla ascoltata. La nostra sommissione è quella dell'essere intelligente che non cede se non alla verità conosciuta, e per parlare col più grave de'nostri oratori cristiani, la nostra fede dev'essere ragionevole; e come sarebbe tale se la ragione non vi entrasse per nulla? Ma stiamo bene in guardia; esaminiamo pure, io voglio consentirlo, ma non appelliamo però col nome di esame ciò che non ne sarebbe che un vano simulacro. Avvi anche un esame pieno di parzialità e d'ingiustizia: per siffatta guisa i libri contro la Religione si fan diventare un oggetto di ricreazione, materia delle piacevoli conversazioni; si brama fortificare le impressioni che se ne sono ricevute colle impressioni che ne hanno provate coloro che possono averli letti egualmente; ma gli scritti degli apologisti si sfiorano appena; ma le vittoriose confutazioni delle difficoltà che arrestano, neppur si conoscono, ed allora si diventa simile a quel giudice iniquo che tenesse sempre aperte le orecchie agli assordanti clamori dell'accusatore, e sempre chiuse alla voce modesta dell'accusato. Avvi un'esame pieno d'orgoglio: in una presuntuosa confidenza, si sdegnano gli altrui lumi: si crederebbe avvilire la propria intelligenza consultando i dottori della legge: si osa erigersi su d'ogni materia in arbitro supremo, ed anche talvolta si è tanto più disdegnosi quanto più si dovrebbe esser modesti. Avvi un esame pieno di debolezza; si teme di trovar vera una Religione ch'è pura ne' suoi

precetti; si studia col desiderio secreto di trovar vittorioso ciò che la combatte, e debole tuttociò che è consacrato a difenderla: si vorrebbe involarsi alla luce della verità, per sbarazzarsi dei doveri che impone, e, secondo l'espressione dei nostri santi libri, non si vuol comprendere, per esser dispensati dal ben oprare: *Noluit intelligere, ut bene ageret.* Se tali sono i tratti che contrassegnano il vostro esame, qual confidenza vi può mai ispirare? Il gran secreto di conoscere la verità, è quello di desiderarla; chi l'ama la trova; dessa si mostra ai cuori puri, si nasconde al superbo, e lo punisce de'suoi ingiuriosi disdegni, lasciandolo nelle tenèbre della menzogna.

Voi volete esaminare, ci dite; io vel consento; ma discutete adunque le prove della religione per sentirne la forza; pesate le testimonianze per valutarle, fate tacere le passioni che vi offuscano, consultate nei vostri dubbi, dilucidate le vostre difficoltà: voi volete esaminar la religione; ma no, voi nol volete. Voi anzi fate precisamente ciò che fa d'uopo per rimaner incredulo, se già siete tale, o per diventarlo, se ancor nol siete. I nostri santi libri, la nostra dottrina, le nostre tradizioni, il nostro culto, la storia del Cristianesimo voi cercate di tutto ciò conoscere in certi scritti pieni di fiele e di sarcasmi, d'oscurità egualmente che di bestemmie, forse nei commentari faceti e libertini di Voltaire; e dopo avervi attinto il disgusto ed il dispregio della religione, vi viene poi in pensiero di sacrificar qualche momento alla lettura dei suoi apologisti; ma ciò ch'è grave, solido, maturato non vi cagiona che noia e fastidio. Io voglio, con qualche paragone, farvi conoscere quanto questa vostra condotta sia stravagante.

Quel giovine, dopo aver terminati in qualcuna delle nostre provincie i suoi studj letterari, arriva in questa capitale per apprendere quell'arte così complicata, così difficile, così preziosa ed insieme così tremenda, l'arte di guarire. Che fa egli dunque per tal effetto? comincia dal leggere tutte le satire antiche e moderne contro i medici, tuttociò che può persuadergli esser questa un'arte frivola, congetturale, fondata sull'ignoranza e la credulità, esercitata da ciarlatani su dei balordi, che ne sono troppo spesso le vittime; pieno di tali idee, imbevuto da simili pregiudizi egli scorre qualche libro scientifico, se ne intrattiene con qualche compagno della sua età e meno per rendersene un serio conto vicendevole, che per farsene materia di scherzo e di beffe. È questo il metodo con cui procede nei suoi studi, ed eccolo medico. Non sia questa, se volete, che una mera favola, ma è però l'immagine fedele di quei giovani che, per conoscere la religione, la cercano nei libri de' suoi nemici, scrittori sovente tanto licenziosi quanto sono empi.

Facciamo ancora un altro paragone: voi siete per uffizio stabilito difensore dell' orfano e dell' oppresso; una vedova derelitta vi affida i suoi interessi e quelli de' suoi figli; dessa deposita in vostre mani i titoli che debbono far trionfare la sua causa, e si riposa tranquillamente sul vostro zelo; e voi che fate? in vece di studiarli accuratamente, di ben penetrarne le ragioni, voi vi degnate appena di scorrerle rapidamente; ma poi all' opposto v' impegnate in un profondo esame di tuttociò che fa contro quella che voi siete incaricato a difendere, senza punto occuparvi dei mezzi da rintuzzarne gli attacchi. Frattanto arriva il giorno fissato pel dibattimento della causa, ed eccovi in faccia al

vostro avversario come un soldato disarmato dinanzi all' inimico; come potreste voi sostenerne con vantaggio il contrasto, e, se il buon diritto soccombe, di chi ne sarà la colpa? Non è questo se non un immaginario ritratto, ma il di cui originale forse esiste in quest' uditorio.

Finalmente, voi dite, di non cercare se non le grazie dello stile; dunque voi siete più allettati da qualche frivolo ornamento di quello che ributtati dall'orror della bestemmia; dunque i nemici di Dio cessano di esser tali a vostro parere, tostochè hanno l' arte di riescirvi piacevoli e di sollazzarvi. Voi ben sapete che non vi è gran distanza dall' autore che piace all' autore che seduce, e che il piacere genera facilmente la persuasione. Non importa, il desiderio di leggere qualche tratto di spirito, alcune frasi brillanti, bilancia, distrugge agli occhi vostri i seri e gravi interessi dei costumi e della religione; fa dunque di mestieri che una funesta curiosità vi strascini a conoscere da voi stessi ciò che voi non potreste conoscere senza vostro pregiudizio? Ditemi in grazia, se la fama facesse giungere a vostra notizia le stragi di una peste micidiale, non sareste voi paghi di applaudire al generoso sacrificio di coloro, che per officio o per zelo andassero a prestar soccorso agl' infelici attaccati dal contagio; andereste voi per pura curiosità su quei luoghi istessi, a respirar l' aria ammorbata per farne in persona una prova sperimentale? Voi cercate le grazie e le attrattive dell' elocuzione: ma che! i secoli di Pericle, di Augusto e di Luigi XIV, le scienze e le lettere, la poesia e l' eloquenza, le relazioni dei viaggiatori, l' istoria degli uomini, quella della natura, i libri santi colle loro bellezze originali e la loro maestosa semplicità, tuttociò non presenta forse una scelta di cose

belle e pure, atte a soddisfare lo spirito, l'immaginazione, il cuore per piacere ai gusti più delicati e formare le più dilettevoli ricreazioni? Sono certamente ben avidi ed insaziabili coloro a cui non bastano questi doviziosi tesori.

Eccovi svelato, o Signori, tutto ciò che io trovo di riprensibile e negli autori, e nei propagatori, e nei lettori dei libri contro la religione; voi avete riconosciuto quali siano i funesti effetti di quest'empie produzioni, e che bisognava riguardare in esse i nemici più pericolosi della società.

Sì, la cospirazione permanente contro il trono e l'altare si trova in questa permanente diffusione di scritti e di perversi libelli che predicano tuttodì la ribellione coll'empietà: ecco ciò che farebbe disperare della salute della patria, se il cielo non si fosse spiegato con tanti miracoli in favore della Francia. Egli è vero, che non fuvvi in alcun'epoca una porzione di gioventù così traviata come a' giorni nostri, ma parimenti non vi fu giammai una porzione di gioventù più lealmente, e più coraggiosamente cristiana. Da gran tempo si è impegnato un combattimento terribile tra la verità e la menzogna, tra il Cristianesimo e l'incredulità, tra la ribellione e l'autorità; il bene e il male si stanno sempre a fronte, il male con tutto ciò che ha di più estremo, ed il bene con ciò che ha di più eroico. A chi dunque rimarrà la vittoria? Non v'è da dubitarne, a Gesù Cristo ed a' suoi fedeli adoratori, al trono legittimo ed a' suoi fedeli sudditi. Ciò che noi dicevamo, qualche tempo addietro, in mezzo a sinistri presagi, noi lo ripetiamo al presente anche con maggior fiducia dopo tanti prodigi di misericordia de'quali noi fummo e siamo ogni giorno i testimoni.

Nò, non perirà questo trono che tanti Re saggi, valorosi e pii, han reso venerabile al mondo intero, questo trono caro a Dio ed agli uomini, e che dopo aver resistito pel giro di quattordici secoli a tutti i colpi della fortuna e del tempo, sembra che non sia stato abbattuto che per fare maggiormente spiccare a suo riguardo la predilezione della Provvidenza.

Nò, non si estinguerà quest'augusta progenie, necessaria al riposo dell'Europa non meno che alla nostra felicità, a cui il cielo ha dato un miracoloso rampollo come un nuovo pegno dell' eterna sua alleanza con essa.

Nò, non morirà questa Chiesa Gallicana, illustre tra tutte le chiese, bella nei giorni della sua prosperità, più bella ancora nei giorni delle sue sventure; dessa trionferà degli insulti presenti come dei furori passati, dei suoi nemici, della penna dei sofisti come del ferro dei carnefici. Deh! possa il sangue dei suoi pontefici e dei suoi sacerdoti, versato per la fede, esser fecondo seme di nuovi pontefici e saçerdoti; sì, possa essa, accoppiando lo splendor della scienza a quello della virtù, salvare i buoni costumi ed assicurare il trionfo delle buone dottrine per l'eterna e per la temporale felicità.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO IV, PARTE VII.

SOPRA LA TOLLERANZA. 5

I. Tolleranza civile; 8

II. Tolleranza cristiana: 10

III. Tolleranza filosofica, il cui sistema si fonda sopra questa triplice asserzione: 16

1. Le credenze religiose non sono nulla; 19

2. Basta essere uomo onesto; 20

3. Ognuno deve seguire la religione del suo paese. 21

SULL'INCREDULITA' DELLA GIOVENTU'. 29

I. Essa non è illuminata; 32

II. Non è sincera; 39

III. Non è disinteressata. 43

UOMINI ILLUSTRI DEL CRISTIANESIMO. 49

I E' egli vero che la chiesa primitiva non era composta che di cristiani presi nelle ultime classi della società? 51

II. E' vero che i Dottori ed i Padri della chiesa cristiana non siano in favore della religione d'alcun peso e d'alcuna autorità? 55

III. E' vero che si debba quasi considerar per nulla la fede de'bei geni che furon cristiani in Europa da tre secoli? 62

SUI BELLI SPIRITI INCREDULI. 73
L'incredulità può essa con ragione prevalersi,
1. *Del numero de' suoi partigiani;* 74
2. *Dei loro lumi;* 79
3. *Della loro filosofia?* 82
SULLA NECESSITA' DELLA RELIGIONE PER LA PUBBLICA FELICITA'. 96
I. Senza la Religione, l'ordine pubblico è impossibile. 99
II. Senza la Religione, è impossibile la libertà pubblica. 106
SUI LIBRI CONTRO LA RELIGIONE. 118
I. Che devesi pensare degli autori? 120
II. Che pensar devesi dei propagatori? 127
III. Che si deve pensare dei lettori dei libri contro la Religione? 133

FINE DEL TOMO IV, PARTE VII.